Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 17 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 65

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
L. 92 — 27 — 24 — | L. 150 — 76 — 39 —
L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-348 Centralino; Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-348 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## La revisione dei debiti

NEW YORK, marzo.

E' noto come, finora, non solo la politica governativa, ma l'opinione generale del mondo bancario, industriale e commerciale degli Stati Uniti siano state inflessibili nei riguardi del pagamento dei debiti di guerra da parte delle Nazioni europee. Gli americani, ritenendo incrollabile la loro prosperità, s'erano chiusi in un egoismo ostinato e crudele, che li spingeva ad innalzare barriere sempre più alte contro il commercio straniero, il lavoro straniero, le sofferenze di coloro che vivevano fuori dei limiti della felice repubblica di Uncle Sam. Il mondo poteva anche perire, purchè non fossero toccati gli alti salari degl'impiegati e degli operai americani; le folle degli altri continenti potevano diventare scheletriche dalla fame, purchè alla popolazione di questo paese d'eccezione non fosse ridotto di una linea lo «high standard» di vita ch'era riuscito a conquistare nel dopoguerra.

Ma la grave crisi economica presente, che ha colpito gli Stati Uniti alla pari di tutti gli altri Paesi del mondo, ha fatto rinsavire un gran numero di americani, specialmente coloro che coprono posizioni di grande responsabilità economica e finanziaria. Hanno avuto per la prima volta la visione chiara di essersi beati in un «fool's paradise», nel paradiso degl'imbecilli. E' penetrata nella loro mente l'idea che il miracolo di una nazione costantemente prospera in mezzo a tutte le altre dibattentisi nell'assoluta miseria o lottanti per il puro necessario, non può sussistere. La realtà dell'interdipendenza delle varie situazioni economiche di tutti i paesi del mondo s'è finalmente imposta in maniera perentoria. Ha acquistato, anzi, proporzioni tali da produrre preoccupazioni in un senso diametralmente opposto. Il cosiddetto «piano dei cinque anni» che si sta svolgendo in Russia, ha gettato, qui, un certo scompiglio nel campo produttivo, ed in nessun altro paese, forse, se ne seguono con tanta attenzione, con tanta apprensione, come pure con spirito d'indagine, le varie fasi.

Nell'esame minutamente eseguito di tutti i possibili fattori che hanno generato la crisi, s'è cominciato a considerare l'influenza del pagamento dei debiti di guerra sull'attuale depressione. Ed è significativo che a portare l'argomento all'attenzione del pubblico, sia stato il presidente della più grande Banca degli Stati Uniti, Mr. Albert Wiggin, della «Chase National Bank», la quale, nello stesso tempo, è la più grande Banca del mondo. Qualche mese addietro, nella relazione agli azionisti, egli pose il problema nei suoi veri termini. Fece notare come il più serio dei fattori avversi che si oppongono ad una rapida risoluzione della crisi, sia l'impossibilità per i paesi stranieri di procurarsi dollari sufficienti a pagare agli Stati Uniti le rate di ammortizzamento dei debiti, gli interessi relativi e contemporaneamente acquistare prodotti americani in quantità notevoli. I quali, inoltre, hanno trovato difficoltà ad essere smerciati nei mercati stranieri a causa della politica di alte tariffe iniziata dagli Stati Uniti negli ultimi anni. A parere di Mr. Wiggin, l'America non avrebbe ormai altra alternativa che la riduzione delle tariffe o della produzione, perchè quest'ultima si adatti ad un mercato più ristretto. Il peso di questo processo di aggiustamento, attualmente in atto, cade in special modo sull'agricoltura, ma tutti gli altri prodotti ne rimangono afflitti: automobili, rame, petrolio, e molti generi manifatturati.

La cancellazione o la riduzione dei debiti interalleati è una questione di interesse crescente, discussa in tutto il mondo. Ma senza entrare nel merito degli argomenti affacciati dagli interessati e mettendo da parte la questione della giustizia e morale della cancellazione, Mr. Wiggin, dichiara di esser fermamente convinto che sarebbe un buon affare per il governo degli Stati Uniti iniziare la riduzione dei debiti proprio nel momento presente. Non è vero, egli ha aggiunto, che gli alti salari producano la prosperità. E' la prosperità, invece, che genera gli alti salari. Quando questi vengono mantenuti più elevati di quello che la situazione del mercato giustificherebbe, le occupazioni diminuiscono e con esse il potere d'acquisto della massa lavoratrice. Ora, in molte industrie è necessario che il lavoro accetti una moderata riduzione di salari con l'intendimento di ridurre il costo di produzione ed aumentare, così, le possibilità d'impiego ed il potere d'acquisto degli operai.

Le dichiarazioni di Mr. Wiggin, pur suscitando un grande interesse, non potevano far a meno di sollevare vigorose proteste, specialmente da parte di quei politicanti, specializzati in atteggiamenti demagogici, i quali, per ottenere l'applauso delle folle ignare e dei gruppi che manipolano le elezioni, sostengono il più rigoroso isolamento politico ed economico degli Stati Uniti. Questi, a parer loro, dovrebbero procedere innanzi senza voltarsi nè a destra nè a sinistra e tanto meno curarsi di quanto avviene nel resto del mondo. Per uno di costoro, un senatore dimostratosi sempre accanitissimo contro il lavoro straniero, la questione della riduzione dei debiti non esiste più: essa è stata sistemata da lungo tempo. Anche la stampa di Washington più vicina ai circoli ufficiali si dimostra contraria ad ogni accenno di riduzione dei debiti. La cosa rappresenterebbe un buon affare solo per i banchieri internazionali che avrebbero maggiori occasioni di prestar denaro alle nazioni europee, mentre tutto il peso cadrebbe sui contribuenti americani. Certo, vi sono alcune industrie, prima fra tutte quella automobilistica, che si avvantaggerebbero di un'operazione simile e che hanno tutto l'interesse perchè venga effettuata. Ciò significherebbe sacrificare i contribuenti americani all'industria esportatrice ed ai banchieri internazionali. Tutti i sofismi di questi ultimi non varranno a convincere i primi che per ottenere il ritorno alla prosperità occorra caricarsi dei debiti dell'Europa.

Questi sono gli argomenti massimi dei politicanti di mestiere, ma i giornali ed i capi di organizzazioni economiche che sono più vicino al popolo e ne osservano e comprendono tutte le sofferenze, ritengono che il Presidente della «Chase National Bank» abbia posto il dito su uno dei punti più sensibili dell'economia americana. Costoro constatano con sempre maggiore evidenza che gli americani non possono isolarsi dal resto del mondo. La politica dell'isolamento è una cosa del passato, dell'America provinciale dell'anteguerra. Il benessere individuale degli americani, nelle campagne, negli stabilimenti, negli uffici; quello dei disoccupati che battono il marciapiede in cerca di lavoro e degli altri che attendono per delle ore nelle «bread-lines», sotto le raffiche di vento gelido, per un «sandwich» ed una ciotola di minestra, è diventato un affare internazionale. Qualsiasi azione radicale il Governo degli Stati Uniti intenda intraprendere per fronteggiare la depressione economica, deve avvenire nel campo internazionale. E come primo movimento esso dovrebbe accordare alle nazioni debitrici una sosta per respirare. E' facile immaginarne l'effetto. Se gli Stati Uniti dovessero iniziare questo movimento domani, un raggio di speranza illuminerebbe il mondo. Il timore e il pessimismo svanirebbero ed uno spirito del tutto nuovo sostituirebbe la desolazione che ora prevale dovunque.

Non c'è da pensare che le idee esposte dal Presidente della «Chase National Bank», accettate da tutte le persone di mente aperta e dai competenti, non esclusi i circoli finanziari di Wall Street, possano avere alcuna influenza, almeno per ora, sulla politica del Governo degli Stati Uniti. La condotta dei gruppi politici che, su questo riguardo, fanno a Washington la pioggia e il bel tempo è definitivamente fissata. Solo l'amara esperienza potrà far rinsavire i responsabili dopo che infiniti disastri saranno stati causati. Ciò si sta già verificando per le tariffe, che hanno fatto cadere le esportazioni americane al più basso livello degli ultimi decenni. Le dichiarazioni di Mr. Wiggin, però, sono lo stesso benvenute, perchè indicano come il problema ha cominciato ad assumere, nelle menti degli americani, le sue giuste proporzioni e forme. Esso dev'essere posto su base di affari: se sia preferibile, cioè, che il Tesoro degli Stati Uniti riscuota un tributo dall'Europa, o se, per promuovere la ripresa dell'industria e del commercio mondiale, non convenga procedere piuttosto all'alleviamento di un simile peso.

AMERIGO RUGGIERO.

## Tittoni commemorato dal Duce al Senato

Roma, 16 notte.

La seduta viene aperta alle ore 16 dal presidente Federzoni. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Ciano, Bottai, Acerbo, Giuliano, Gazzera, De Bono, ed i Sottosegretari Giunta, Fani, Manaresi, Riccardi e Pennavaria. Nell'aula sono presenti oltre 200 senatori. Le tribune sono affollate. Subito dopo la lettura del verbale, il Presidente si alza in piedi per commemorare il senatore Tittoni. Si alzano anche i membri del Governo, i senatori e il pubblico, e fra il religioso silenzio dell'Assemblea il sen. Federzoni dice:

### Il discorso del sen. Federzoni

«Fra le molte luttuose perdite che hanno colpito il Senato durante l'ultima interruzione dei nostri lavori, particolarmente dolorosa per l'assemblea e per ciascuno di noi è stata la scomparsa di Tommaso Tittoni. In questa aula ove si svolse tanta e così cospicua parte della sua attività parlamentare e nella quale, senatore, ministro, presidente, egli ebbe a pronunciare tanti memorabili discorsi, resterà perenne e venerato col ricordo di lui l'esempio della sua saggezza, del suo amore al bene pubblico, del suo patriottismo. Nessuno più felicemente di Tommaso Tittoni visse, e, se posso dire, incarnò la transizione da un tempo a un altro tempo della politica italiana. Discepolo di Quintino Sella e di Marco Minghetti, aveva derivato dal primo la predilezione dei problemi concreti e il disdegno di ogni concessione alla retorica, dal secondo l'aspirazione agli orizzonti vasti della vita nazionale e internazionale e il gusto della cultura umanistica, inesauribile tesoro di sapienza e di virtù animatrici. Benchè sceso sul terreno dell'azione in mezzo a una generazione dominata da avverse correnti, egli era rimasto fedele alle idee fondamentali di quei maestri. Anzi in un periodo di massima confusione e di partiti e programmi aveva saputo restituire efficacia e prestigio alla tradizione della vecchia destra, dimostrando di esserne l'estremo diretto erede. Quel sereno equilibrio del suo temperamento tipicamente romano, composto e quasi stilizzato dall'educazione inglese, non lo aveva distolto dall'affrontare con fervido vigore la lotta per la difesa di principii allora apertamente conculcati in Parlamento e non di rado praticamente compromessi dalla stessa opera di Governo: la sovranità dello Stato, l'osservanza rigorosa della legge, il rispetto della coscienza religiosa del popolo italiano, la tutela delle iniziative economiche, la giustizia fiscale, il criterio di responsabilità nelle relazioni con gli altri paesi, la prontezza e lo sviluppo degli interessi esteriori della Nazione».

Il sen. Federzoni ricorda quindi le varie fasi della carriera politica di Tommaso Tittoni e così continua:

«Tommaso Tittoni fu il propulsore e il custode della particolare delicatissima funzione del Senato nella tempestosa situazione scaturita dalla guerra. Dinanzi al vacillare dei principi fondamentali dell'ordine nazionale e sociale, il Senato doveva ritrovare nella propria essenza storica, fatta di autorità e di fedeltà, il vigore per rimanere un baluardo incrollabile di resistenza ad oltranza contro tutti gli assalti. In primo luogo, doveva difendere sè medesimo dal pericolo della soppressione, e la migliore, anzi l'unica valida difesa, per esso, consisteva nel dimostrare una sua rifiorente vitalità in mezzo al crollo di tanti valori tradizionali. Così, per i tre anni che durò la crisi rivoluzionaria, dalle catastrofiche elezioni del 1919 alla Marcia su Roma, il Senato, sotto la guida savia e sicura di Tommaso Tittoni, emerse su la dilagante anarchia come la cittadella dell'onore e della fede, che non avrebbe mai ammainato la bandiera. Le discussioni ammonitrici di quella assemblea, i suoi costanti, caldi appelli per il rinvigorimento dello Stato e per la restaurazione della pubblica finanza, documentano quale generosa tutela abbiano trovato qui, in quel tempo di angoscia, i supremi interessi della Nazione. Salito nel 1921 per la seconda volta a questo seggio presidenziale, Tommaso Tittoni poteva constatare il moltiplicato prestigio del Senato e ne traeva argomento a indicare i problemi incalzanti che urgeva fossero prontamente risolti per salvare il paese. Ripudiava egli la grètta doppiezza con cui si soleva allora, da uomini illusi di poter aspettare passivi e imparziali l'epilogo del dramma, dividere in parti eguali il biasimo fra le violenze dei parricidi e quelle dei difensori della patria e rilevava sdegnosamente, il vecchio statista, come le violenze medesime fossero cominciate «quando in alcune provincie all'autorità dello Stato si era sostituita, per grande iattura dell'onore nazionale, la tirannia rossa germogliata come una messe malefica dalla sacra terra d'Italia». Era ormai la vigilia cruenta e impaziente della rivoluzione fascista. Il liberalismo in cui Tommaso Tittoni aveva creduto e per il quale aveva combattuto fedelmente, era tramontato per sempre con l'esaurimento del proprio compito storico. Si sentiva l'aura annunziatrice di un'età nuova, che il Senato aveva invocata e meritata. E così il condottiere delle Camicie Nere, presentandosi dal banco del Governo il 16 novembre 1922 ebbe ragione di rivolgere all'assemblea parole indimenticabili di riconoscenza e di fiducia, che contenevano implicitamente un'eccelsa lode anche per chi aveva saputo guidare con chiaroveggente maestria l'assemblea stessa in tempi tanto fortunosi.

«Il 22 dicembre 1928, al termine della 27.a legislatura, Tommaso Tittoni si congedava dal Senato con un ultimo discorso stupendo per contenuto, commozione e classica limpidezza, dichiarando di credere giunto ormai, con la nuova èra di ordinata e consolidata rigenerazione italiana, il tempo da lui desiderato del raccoglimento nei sereni studi, dopo mezzo secolo di politica combattiva. Era l'insigne parlamentare che cedeva il passo al geniale umanista, chiamato a dar vita e avviamento alla nascente Accademia d'Italia. Ancora un anno e mezzo di preclare fatiche spese nell'esercizio della nuova altissima carica per la cultura nazionale e per la patria, con entusiasmo giovanile, senza risparmio di energie; poi la fortissima tempra, d'improvviso, si spezzò. E fu la lunga condanna all'inerte silenzio, tanto più triste per un uomo che del lavoro, del pensiero, della parola avvincente e illuminatrice in servigio delle più pure idealità aveva fatto la milizia di tutta la sua vita. Da così crudele tormento la morte sembrò liberazione. Ma dell'ampia e nobile opera di lui sopravvive e sopravviverà la memoria, principalmente in questo nostro Senato che Tommaso Tittoni soprattutto onorò con il ricco ingegno, con la feconda attività e con l'ardente sentimento civico. Esso pone il nome di lui fra quelli dei suoi uomini maggiori, meritevoli di più duratura e grata ricordanza».

### La commossa parola di Mussolini

Appena il Presidente termina il suo discorso, domanda di parlare il Capo del Governo.

Mussolini dice:

*«Onorevoli senatori, mi sia consentito di aggiungere a nome del Governo e mio poche parole a quelle così eloquenti e commosse pronunciate dall'illustre Presidente della vostra Assemblea. E' un omaggio che io desidero rendere alla memoria di Tommaso Tittoni, un omaggio rattristato dalla malinconia del rimpianto. Ebbi la ventura di personalmente conoscerlo e di avere alcuni anni di deferente amicizia con lui dopo la Rivoluzione fascista. Ero ansioso di sapere quale sarebbe stato l'atteggiamento di lui di fronte al vittorioso evento compiuto. Uomini che potevano dirsi appartenere globalmente alla sua parte erano passati più o meno clamorosamente all'opposizione, altri sembravano tenersi ad una linea di condotta di una prudente e diffidente attesa, altri infine si schierarono senza indugio tra le file dei sostenitori del Regime. Fra questi ultimi la figura di più alto rilievo politico e morale fu Tommaso Tittoni. Ripensandoci, si è indotti a constatare che Tommaso Tittoni, giunto al crepuscolo della sua vita operosa, fu di una perfetta coerenza non solo con tutto il suo passato di patriota, di liberale di destra, di uomo di governo, ma anche con la sua tradizione familiare. Ricordo che il padre fece parte della Commissione che portò a Firenze al gran Re i risultati unanimi del plebiscito romano dell'ottobre del 1870. La Rivoluzione fascista si proponeva di realizzare ed ha realizzato i principii che furono norma costante della lunga e feconda vita politica di Tommaso Tittoni, Presidente del Senato dal 1922 al 1929, membro del Gran Consiglio, primo presidente dell'Accademia d'Italia; queste furono le ultime tappe del suo cammino, le ultime giornate della sua fatica, le ultime manifestazioni del suo ingegno, della sua attività, del suo profondo amor di patria, del suo coraggio civile, che in altri tempo lo aveva portato a combattere uomini e partiti di masse trionfanti.*

*«Oltre l'uomo pubblico, mi è caro ricordare l'uomo privato, così come mi apparve negli anni durante i quali ebbi ragione di dimestichezza con lui. Egli era un signore, nel significato complesso di questa parola. Intelletto dotato di vasta cultura, spirito fine, curioso, era portato ad interessarsi di molti problemi apparentemente tra loro lontani come la politica e la letteratura, l'agricoltura della zona laziale e la purezza dell'idioma patrio, i problemi della finanza e quelli attualissimi della radio. Questa sensibilità, questa ansia di ricerche, privilegio dell'uomo veramente colto e non semplicemente erudito, non lo abbandonò mai, nemmeno negli ultimi mesi della sua vita. L'Accademia d'Italia fu praticamente organizzata da lui, e non fu la più facile delle imprese.*

*«Per i lunghi servizi resi in ogni campo alla Patria, Tommaso Tittoni è degno di essere ricordato e onorato dal Senato e dal Popolo italiano».*

Il Presidente quindi propone per onorare la memoria di Tommaso Tittoni sia collocato nelle sale del Senato un busto dell'Estinto e che sia predisposta la pubblicazione dei discorsi parlamentari da lui pronunziati, e che la seduta sia tolta in segno di lutto. La proposta è approvata alla unanimità. Così la seduta viene tolta.

Nella seduta di domani il Senato discuterà alcuni disegni di legge: la modificazione delle disposizioni che disciplinano la materia della vivisezione negli animali vertebrati a sangue caldo, su cui è iscritto a parlare il senatore Pestalozza; le norme concernenti la fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato; le agevolazioni fiscali per le cambiali emesse a copertura di esportazione con accettazioni bancarie. Nella seduta di mercoledì si esaurirà la discussione del bilancio delle Colonie e parlerà il Ministro De Bono.

### Il bilancio delle Colonie

E' stata distribuita al Senato la relazione del sen. Schanzer per la Commissione di Finanze sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1931-32.

Il relatore, dopo aver constatato, in base alle cifre, che le nostre Colonie si avviano gradualmente a coprire le spese dei propri esercizi civili con le proprie entrate, e che qualcuna vi è già anzi riuscita in qualche esercizio, si occupa della situazione politico-militare nelle Colonie Libiche, osservando che la idea direttiva della politica coloniale fascista è stata che l'effettivo possesso territoriale delle nostre Colonie e la pacificazione delle popolazioni, nell'ambito di esse, fossero da considerarsi come i presupposti imprescindibili ed indeclinabili, sia di un'azione coloniale degna, nei riguardi politici, di una grande Nazione come l'Italia, anche agli effetti dell'affermazione del nostro prestigio e della nostra capacità colonizzatrice in rapporto alle altre Potenze, sia di una seria ed efficace valorizzazione economica e demografica dei nostri possedimenti coloniali.

Il relatore parla quindi del vittorioso fatto d'armi di Cufra e così continua:

«E' da ritenere che l'occupazione di Cufra, la misteriosa, l'inviolabile, che in passato non era stata calcata dal piede che di pochissimi stranieri, sia stata un colpo diritto al cuore della Senussia, tanto per ragioni militari quanto per incontestabili effetti psicologici e politici sull'animo delle popolazioni. La bandiera italiana, piantata su Cufra, ha un grande significato che a nessuno può sfuggire: è la sentinella avanzata della civiltà italiana che si avanza più nel fondo del continente nero, tanto ricco di avvenire e di, sia pur lontane, promesse; è l'Italia che ha dato ancora un'altra eloquente, magnifica prova della sua forza, della sua risolutezza nel condurre a fine ogni sua impresa una volta iniziata e che sempre più tende ad elevarsi, per opere realizzate e per larghezza di vedute, nel novero delle maggiori nazioni colonizzatrici del mondo. Onore quindi al Governo che ordinò l'impresa, ai prodi condottieri ed ufficiali, ai valorosi ascari bianchi e di colore, a tutti quelli che hanno concorso al felice successo di una impresa la quale chiude, giova sperarlo, con la nostra definitiva vittoria la lunga lotta combattutasi fra l'Italia e la Senussia. E che il nostro ricordo riverente vada ai caduti che hanno immolato la loro vita per il trionfo della patria».

Trattando poi delle colonie dell'Africa orientale, la relazione pone in rilievo come un avvenimento importante sia costituito dalla conclusione dei negoziati italo-inglesi per la delimitazione del confine tra Somalia e Somaliland; negoziati svoltisi con spirito di franca collaborazione e il cui risultato sarà tra breve ratificato. I nostri rapporti con l'Etiopia continuano ad essere in una fase di perfetta normalità, al che ha contribuito certamente il risveglio di nuove energie verificatosi in Abissinia già sotto la reggenza del Ras Tafari, nonchè il proposito del Governo etiopico di proseguire nella via del civile progresso.

Concludendo, il relatore dice: «Certo, appare come una verità incontrovertibile che uno dei più vasti e magnifici compiti delle grandi Nazioni nel prossimo avvenire è, ed ogni giorno più sarà, quello di conquistare alla civiltà moderna l'Africa misteriosa, con le sue immense riserve di forze demografiche e di ricchezze naturali. Ebbene, noi siamo convinti che nell'adempimento di questo compito l'Italia non può che essere in prima linea, l'Italia che, attraverso il mare guarda la sua quarta sponda mediterranea e che, per antica tradizione di popolo marinaro fu sempre elemento di alta civiltà nell'Oriente asiatico ed africano.

## Il nuovo spirito dei rapporti italo-francesi
### nei commenti parigini al discorso di Grandi

Parigi, 16 notte.

Facendo eco ai commenti cordiali dedicati al discorso del Ministro Grandi dal «Temps» e dagli altri organi repubblicani, la stampa parigina di sinistra si compiace del linguaggio tenuto dal Ministro italiano, linguaggio nel quale vede nettamente i riflessi del pensiero di Mussolini e ne trae argomento per sperare in un felice sviluppo dei negoziati in corso fra i Governi di Roma e di Parigi.

«Discorso di «detente», di riavvicinamento — scrive la radicale «Ere Nouvelle». — Vi si trovano, a proposito delle relazioni dell'Italia con la Francia, qualificata di «grande Potenza amica», quelle parole di cordialità che noi ci auguravamo di udire e che non possono mancare di esercitare una profonda influenza sui rapporti fra i due popoli».

E il «Quotidien» aggiunge:

«Tanto al di là come al di qua delle Alpi si vuole vivere da buoni vicini. Ciò significa forse che l'accordo sopravvenuto sugli argomenti navali implica il regolamento definitivo di tutte le questioni litigiose tra Parigi e Roma? No. Noi non spingeremo l'ottimismo fino a pensare che le rivendicazioni fasciste. Ci basta sapere che lo stato d'animo non è più lo stesso. Affrontare dei problemi internazionali complessi con l'astio di rivali o con l'asprezza di avversari è un andar incontro a uno scacco certo e forse a un conflitto. Noi non vogliamo più contare con queste difficoltà. Noi mettiamo la nostra fiducia in una volontà di conciliazione davanti alla quale possano, quando il momento sia venuto, scomparire gli ostacoli più temibili».

Il tono prudente del «Quotidien» è forse quello che risponde meglio alle vere impressioni dell'opinione francese. Come lasciava comprendere ieri sera il «Temps», i problemi franco-italiani non possono trasformarsi per miracolo da un giorno all'altro, e sarebbe imprudente pretendere che le difficoltà si appianino da sole, perchè tale è il desiderio delle parti. Ma quello che si è indubbiamente mutato, o almeno giova sperarlo, è lo spirito con cui quei problemi e quelle difficoltà venivano considerati. La grande importanza dell'accordo navale del 1.o marzo sta nell'avere reso possibile fra l'Italia e la Francia, come riconosce anche il «Temps», il ripristino della fiducia.

Come provano i commenti dei due organi radicali sopracitati, Parigi si è finalmente decisa ad abbandonare le pregiudiziali settarie che a ogni piè sospinto inquinavano le acque della sua politica italiana con le infiltrazioni della politica interna. L'evoluzione è stata lenta e tutt'altro che facile, ma essa si è compiuta, e questo solo ormai ci interessa. Chi si volga indietro a considerare la situazione franco-italiana quale era ancora un anno fa non potrà non riconoscere che il cammino percorso è immenso. Ora questo cammino, diciamolo pure, è stato percorso quasi per intero dalla Francia, la quale a poco a poco, di fronte alle prove di saggezza, di moderazione politica e di spirito organizzatore, tanto sul terreno nazionale che su quello internazionale, fornite al mondo dal Governo di Roma, ha dovuto spontaneamente arrendersi alla ragione e ammettere che il riserbo, se non la diffidenza, fino a ieri opposti all'azione mondiale dell'Italia fascista non solo non avevano fondamento logico ma erano contrari agli stessi interessi bene intesi della Repubblica. Il rivolgimento delle idee francesi nei riguardi dell'Italia è anteriore all'accordo navale, chè probabilmente senza quel rivolgimento l'accordo non sarebbe stato possibile, e questo appunto è uno dei più bei successi della politica romana di questi anni. L'accordo navale ha tuttavia fornito occasione di manifestarsi senza avere l'aria di una resipiscenza, ed ecco un titolo di merito di più da aggiungere all'atto del primo marzo. In quanto all'avvenire riservato alle trattative in corso e circa le quali l'ambasciatore De Beaumarchais è venuto a conferire con Briand, è impossibile avventurare previsioni.

Se dovessimo giudicare dai rilievi che la ripresa delle conversazioni franco-italiane ispirano a certi giornali parigini, quali l'*Echo de Paris* e il *Journal des Debats*, dovremmo non pure ammettere che temerario «se non sconveniente» sarebbe supporre che il Governo di Parigi abbia sostanzialmente modificato la propria dottrina circa le questioni pendenti fra i due paesi. Ma ancora una volta lo spirito è quello che conta e quando lo spirito è buono sarebbe difficile alle formule mantenersi totalmente cattive.

Stamane, intanto, il Consiglio dei Ministri ha designato i delegati che rappresenteranno la Francia alla Conferenza del grano che si aprirà a Roma il 26 marzo. Presidente sarà François Poncet, che presiedette già a Parigi le due Conferenze precedenti. Egli avrà come collaboratori l'ex-ministro Massé, presidente dell'accademia di Agricoltura, Giulio Gautier, presidente della Confederazione generale delle associazioni agricole, Lesage, direttore dell'agricoltura, Tardit, direttore del credito agricolo, Elbert, direttore degli accordi commerciali, e Hall, segretario dell'associazione dei produttori di grano. Briand e il Ministro della Marina accompagneranno, come già si sapeva, il Presidente della Repubblica, nel suo viaggio in Tunisia.

O. P.

## Favorevole eco a Berlino

Berlino, 16 notte.

I giornali continuano a commentare il discorso Grandi. Il *Berliner Tageblatt*, democratico, di cui ieri sera trasmettemmo nel primo momento un dolce-amaro commento evidentemente affrettato, ritorna questa sera sull'argomento col seguente trafiletto:

«Il discorso che il Ministro degli Esteri, Grandi, ha tenuto sabato — scrive il giornale dopo essersi evidentemente meglio ispirato — incontra nella Berlino ufficiale un'assai favorevole eco. Nei circoli governativi si esprime l'opinione che il discorso costituisca una manifestazione di un uomo di Stato di altissimo livello, formulata con estrema precisione politica e che merita la più grande considerazione. La dichiarazione di Grandi che «una pace statica» non possa essere una pace duratura, non potrà non destare in Germania la più grande soddisfazione e ugualmente desterà viva approvazione il fatto che il Governo italiano, in questa importante manifestazione, ha nuovamente ed esplicitamente riconosciuto il principio della parità dei diritti dei popoli europei, nonchè l'obbligo del disarmo generale. In complesso si desume dalle dichiarazioni di Grandi la ferma volontà dell'Italia di una buona e attiva collaborazione alla pacificazione dei contrasti internazionali, in uno spirito di piena solidarietà europea».

Il *Boersen Zeitung* rileva come è ormai accertato che l'Italia concludendo il trattato navale «non ha dato alcuna assicurazione nè assunto legami nè in riguardo all'intesa coloniale nè in riguardo alla questione del disarmo a Ginevra». Indi il giornale così conclude il suo dire:

«Il fatto importante è che dopo queste dichiarazioni del Ministro Grandi, alla politica tedesca tendente verso una giusta pace europea restano ormai aperte in Italia tutte le vie».

La *Corrispondenza politica e diplomatica* dice che il discorso di Grandi, che fu sempre uno dei più intimi collaboratori di Mussolini, costituisce la precisazione ponderata e pensata della politica italiana delle questioni che riguardano ed interessano particolarmente la Germania.

«Ne risulta — afferma il giornale — che l'Italia è disposta ad agire non soltanto nel senso dei suoi bisogni nazionali diretti, ma anche nel senso della politica europea progressista e generale, il cui orientamento corrisponde, sotto molti punti di vista, alle aspirazioni proprie della Germania. Per questo è naturale che la stampa germanica delle più diverse tendenze abbia fatto a questo discorso un'accoglienza calorosa, ed è naturale inoltre che si debba prenderne attentamente nota per le discussioni internazionali future».

## Il testo dell'accordo navale
### sarà redatto a Londra il 19 marzo

Roma, 16 notte.

*L'Agenzia Stefani comunica:*

*In seguito agli accordi intervenuti tra i Governi interessati, si terrà a Londra il 19 marzo una riunione tra gli esperti incaricati di redigere nella forma definitiva il testo dell'accordo navale Italo-Franco-Britannico.*

*Nel comitato di redazione che si riunisce a Londra, l'Italia sarà rappresentata dal Ministro plenipotenziario Rosso, dal gr. uff. Massimo Pilotti consulente giuridico al Ministero degli Esteri e dal capitano di vascello don Fabrizio Ruspoli.*

## Diplomatico russo a Tokio
### ferito a colpi di rivoltella

Tokio, 16 notte.

*Un'enorme sensazione è stata destata nella capitale dall'attentato commesso stamane contro il signor Paolo Anikeff, consigliere dell'Ambasciata sovietica. Il diplomatico russo era salito stamane in automobile per recarsi al suo ufficio, all'Ambasciata. La vettura si era allontanata di una cinquantina di metri dalla residenza di Anikeff, quando un giovane giapponese, approfittando di un ingombro lungo la strada, saltò sul predellino della vettura e dal finestrino sparò tre colpi di rivoltella sul diplomatico, ferendolo gravemente al polmone. Due altri proiettili colpivano Anikeff, l'uno alla spalla e l'altro alla coscia. L'assassino, scaricata l'arma, saltò sulla strada e tentò di raggiungere a corsa una vicina stazione. Inseguito però dalla folla, e nell'impossibilità di sfuggire all'arresto, egli entrò in un ufficio di polizia e chiese di essere arrestato come autore dell'attentato. Ha venticinque anni e sembra che, durante molti anni, sia stato impiegato in una ditta nipponica a Wladivostock.*

*In una prima dichiarazione fatta alla polizia egli ha detto che ha voluto uccidere un membro dell'Ambasciata sovietista per vendicarsi degli intralci che la Russia pone all'attività dei pescatori giapponesi lungo le coste asiatiche della Russia. Senonchè qualche ora dopo l'assassino chiedeva di fare nuove dichiarazioni. Egli narrava come si fosse sposato tempo fa ad una giovane russa, dalla quale ebbe un bambino. In seguito a questo matrimonio, gli fu impossibile far ritorno nel Giappone con la moglie ed attribuì le difficoltà della sua situazione, la morte del figliuoletto ed il rifiuto del passaporto, alle attività del diplomatico sovietista. Riuscì dopo ripetuti tentativi a imbarcarsi su un piroscafo giapponese e a raggiungere Tokio. Egli voleva infliggere all'Anikeff una buona lezione. Alla Polizia, però, egli ha detto che non intendeva affatto uccidere il diplomatico, ma soltanto ferirlo leggermente.*

*La Polizia non ha prestato fede alle prime dichiarazioni e meno ancora alle seconde. Alcune investigazioni compiute nel corso della giornata sembrano aver confermato molti sospetti delle autorità, che stasera appaiono convinte che l'aggressore di Anikeff sia membro del gruppo di giovani nazionalisti che ordirono l'attentato di cui rimase vittima il Primo Ministro.*

*Il feritore si chiama Nabukatsu Satu.*

L'esplosione sul tram a Buenos Aires

## Enorme sensazione a Londra

Londra, 16 notte.

*Quantunque il telegrafo si mantenga molto riservato circa l'esplosione della bomba a Buenos Aires, su un tram, il Governo inglese è stato assicurato dal capo della Polizia argentina e dai detectives di Scotland Yard che completano il gruppo di funzionari facenti parte del seguito dei due Principi, che l'attentato dinamitardo di ieri non ha assolutamente nulla a che fare con la presenza dei due augusti rappresentanti dell'Inghilterra a Buenos Aires. Si afferma a questo riguardo stasera che la bomba è scoppiata su un tram che si avviava in direzione opposta a quella dell'Esposizione, e per giunta l'esplosione si è prodotta nel momento in cui la vettura stava attraversando uno dei quartieri più poveri della Capitale. Non è possibile però fino a questo momento accertare se vi sia stato o no un vero e proprio attentato. Secondo ciò che narrano alcuni corrispondenti inglesi a Buenos Aires, un giovane italiano, a nome Artemio Pierretti, salì ieri su un tram e prese posto in coda alla vettura. Poco dopo trasse di tasca una sigaretta e stava accendendola quando si produsse la tremenda esplosione. Volarono in frantumi vetri e sportelli, e i viaggiatori, colti da terrore, si gettarono a terra. La vettura immediatamente fu circondata dalla polizia che impedì ai viaggiatori di allontanarsi. Furono interrogati tutti i presenti, ma nessuno fu in grado di fare una narrazione coerente dell'accaduto. Quando si diradò il fumo causato dall'esplosione, si rinvennero nell'interno della vettura frantumata i cadaveri del Pierretti, di una donna e del conduttore.*

### L'esplosione è stata accidentale

*Telegrafano stasera da Buenos Aires che il Pierretti salì in vettura con un fagotto avvolto in giornali e che lo depose a terra sulla piattaforma riservata al conduttore ed ai fumatori. L'esplosione sarebbe stata causata semplicemente dalle ripetute scosse subite dall'ordegno, a causa del movimento della vettura durante la corsa.*

*Tutti i corrispondenti da Buenos Aires asseriscono che l'esplosione è stata puramente accidentale, ma la polizia ha dato ieri ordine di sorvegliare in modo rigorosissimo le persone che si avvicineranno ai due Principi. La conseguenza di questo ordine è stata quella che nel pomeriggio di oggi il Principe di Galles ed il fratello non furono più in grado di girar per le strade della Capitale se non circondati da un centinaio di detectives.*

*La notizia dell'esplosione, diffusasi a Londra, vi destava ieri un vivo allarme, che sarebbe stato evitato se gli informatori di questi giornali avessero avuto modo e forse libertà di riferire l'incidente con maggiori dettagli.*

*Sino a stamane la stampa londinese insisteva sul carattere «misterioso» dell'attentato, ma il mistero sembra stasera interamente chiarito. Il Daily Herald, appena conosciuto l'incidente, ha telefonato da Londra all'Ambasciatore d'Inghilterra nella capitale argentina, il quale ha dichiarato al giornale che «i due Principi sono stati fatti segno a costanti dimostrazioni di affetto e non si è avuto nessun indizio di ostilità. Non esiste il menomo motivo di inquietudine. I Principi hanno potuto muoversi fra il pubblico senza incomode restrizioni di libertà. L'esplosione della bomba non ha nessun rapporto con la visita dei Principi».*

*Il giornale ha chiesto all'Ambasciatore se la sicurezza personale dei Principi fosse adeguatamente garantita.*

*«Essi sono naturalmente seguiti dalla polizia — ha replicato l'Ambasciatore — ma la sorveglianza è fatta in un modo non troppo visibile. D'altronde è noto che nulla irrita tanto il Principe di Galles quanto il sentirsi circondato da detectives».*

### Un nugolo di agenti intorno ai Principi

*Il capo della polizia di Buenos Aires, dal canto suo, ha informato i giornalisti che «cento detectives rafforzati da ufficiali di polizia scelti in altre stazioni sorvegliano senza riposo le zone entro le quali i Principi si muovono».*

*All'uscita dall'Esposizione, la folla desiderosa di veder dappresso il Principe di Galles, si accalcò attorno al corteo ufficiale e, a quanto narrano i corrispondenti, la posizione dei due Principi minacciò di farsi a tal punto incomoda che si dovettero chiamare dei marinai inglesi i quali, dandosi la mano, respinsero la folla e formarono una barriera attorno al Principe di Galles ed al fratello.*

*I due Principi sono partiti ieri notte per un viaggio aviatorio nelle province settentrionali dell'Argentina.*

# Catene

La mia giovane domestica ha messo le sue violette (saranno cinque o sei) al fresco, in un bicchier d'acqua. Dal modo con cui le considera, pieno di meraviglia e di tenerezza, si capisce che deve tenerle per qualcosa d'infinitamente prezioso. E il suo gesto, nel posare il bicchiere sul mio comodino, ha la reverente delicatezza d'un'offerta votiva. Buona ragazza! «Le ho raccolte, ella mi dice, ieri, con le mie mani, in collina ». La domenica ella va, con le amiche, in collina e dopo aver visto gli alberi e respirato la freschezza e il profumo dei prati, torna a casa con un'anima ridente e dolce di cui serba ancora un riflesso negli occhi il lunedì mattina. « Perchè, signora, non va anche lei a raccogliere le violette? Se sapesse che delizia! Appena ferma il tram, si sale una viottola, l'odore delle violette si sente subito. Che bella passeggiata da fare stamattina, per esempio! Verrebbe a casa di buonumore e mangerebbe con appetito ». Io la guardo e faccio con la mano quel gesto davanti alla fronte che si fa per domandare a uno se è diventato pazzo. « Ma, dico, Adelaide, che cosa ti viene in mente! Sai bene che non posso uscire. E se venisse « lui » proprio quando io son fuori! ». Adelaide sa tutto di me; io sono come una prigioniera che pur di sfogarsi fa le sue confidenze a chiunque. Del resto ella è l'unica creatura che mi vive accanto. « E se venisse « lui »! ripeto; una volta è pur venuto di mattino; non ti ricordi? ». Ella fa un gesto come per dire: « Sì, ma tanto tempo fa! ». E' vero, parecchi mesi fa. Ricordo anzi che non ne ebbi alcun piacere, perchè la mia *toilette* non era ancora finita (è piuttosto lunga) e avevo una gran paura che egli mi vedesse tutte quelle grinze che si hanno sotto gli occhi la mattina presto e i capelli grigi delle tempie che non stavano a posto. Ma egli non si fermò che pochi minuti, quantunque io lo supplicassi di restare ancora un momento o per lo meno di tornare presto. E anche quella volta egli mi ripetè la solita canzone, che cioè non mi poteva promettere nulla e che sarebbe venuto quando poteva, soltanto quando poteva, senza fissare nè il giorno, nè l'ora. « Non ho come te il tempo a mia disposizione, egli dice, sono un uomo d'affari ». Certo, egli è un uomo d'affari e ha un ufficio a cui badare. E' in quell'ufficio che l'ho visto per la prima volta. Era un giorno di primavera; avevo un vestito chiaro e un cappellino che mi stava bene. Ma possibile che fossi tanto più bella e più giovane d'ora? Certo è che non l'amavo ancora, quindi ero forte, potevo beffarmi di lui e questo gli piaceva. Mi teneva una mano tra le sue e non voleva lasciarmi andare. Che ridere quel giorno a leggere il cartello appeso al muro, proprio dietro al suo capo: «Visite brevi! ». Ma le altre volte, quando son tornata a quell'ufficio, le lettere nere di quel cartello mi sembravano gigantesche e possenti; come se volessero vendicarsi di me mi venivano incontro fin dal primo momento e urlavano nel silenzio freddo: « Visite brevi! Visite brevi! ». Dopo un poco lui mi diceva: « Adesso va, Maria, che ho da fare ». E quando mi voltavo dall'uscio, lui era già col capo sulle carte. « Visite brevi! » gridava il cartello trionfante, cacciandomi fuori definitivamente. Non son più tornata, lo sognavo fin di notte quel cartello, per la paura il sangue mi si agghiacciava nelle vene. Ora non lo sogno più, e la mattina mi alzo presto per essere pronta a ricever lui, caso mai venisse. Quando son vestita e pettinata, aspetto come un'anima in pena; tento di leggere i giornali, ma i fogli mi tremano tra le mani e non vedo nulla. E poi, se non capita mai niente d'interessante al mondo! Cambio l'acqua ai fiori, nei vasi. E sto dietro i vetri della finestra. In fondo quello è il cantuccio più bello della casa: perchè non potrei vederlo una volta o l'altra passare e guardar in su? Gli farei tali cenni disperati che salirebbe magari per rimbrottarmi: « Se te l'ho detto tante volte che non dispongo del mio tempo! Verrò quando potrò! Ho pure una famiglia, lo sai ». Ha una famiglia e quando scocca mezzogiorno io mi calmo istantaneamente, perchè sono certa che a quest'ora egli è in famiglia e non può venire da me. L'incertezza, il supplizio ricominciano dopo le due. Una volta veniva a prendere il caffè. E spesso, in principio, a quest'ora telefonava. Ora quando il telefono squilla mi corre all'apparecchio con le gambe che mi tremano e quando dico « Pronto! » non riconosco neanche la mia voce; tanto è fioca e lamentosa! Ma non è lui, è la mia amica Valeria. « Senti, Maria, vieni con noi oggi! Andiamo dalla sarta e vedremo i vestiti che Dolores s'è fatto fare per il matrimonio di sua figlia. Dolores tiene tanto al tuo giudizio! ». Io balbetto delle scuse vaghe, delle parole senza senso. « Sai, oggi non posso. No, davvero, non... scherzo, aspetto... Va bene, sì, son libera, lo so bene, ma... ». La voce di Valeria si fa dura, impaziente, severa: « Maria, ti rovini la salute a star sempre rintanata così in casa, è stupido, è ridicolo... ». Il suo accento vuol dire ben altro, vuol dire che io son vecchia come lei, come Dolores, la quale sta adesso dando marito a sua figlia e che è ora di finirla con le attese di questo genere. Valeria, come me, è da lunghi anni separata dal marito, e come me ha avuto delle lunghe, delle burrascose passioni, ma adesso è saggia, tranquilla, moderata in tutto, libera. Libera!... Io la immagino con Dolores, dalla sarta, poi al cinematografo, o dal pasticciere chiacchierare serenamente, osservando tutte le paci, senza aspettar più nulla, e di quella libertà, di quel gusto della piccola cosa, mi prende un accorato desiderio, una sgomenta nostalgia. Vorrei dire, affannosamente, a Valeria: « Senti, quando questa storia sarà finita, sarò libera anch'io, vedrai, verrò con voialtre, aspettatemi: oh questi felici pomeriggi saranno anche i miei! Lasciami solo finire, abbi pazienza ancora un poco... ». Naturalmente dico altre cose al telefono e Valeria, irritata, leva bruscamente la comunicazione. E io ricomincio ad aspettare. Le tre... Le quattro... Le cinque... Alle cinque, anche Adelaide sembra sospendere le sue faccende, tutto in casa è in una spasmodica aspettazione... Io sto inchiodata ai vetri della finestra e di lì mi stacco solo per andare nell'entrata ad ascoltare i passi che salgono per le scale. Sono incerta se mi porta più fortuna aspettare alla finestra o dietro la porta. Una volta egli è venuto che ero al pianoforte. Dio sa per che caso, giacchè adesso non suono mai ed è come se avessi fin dimenticato le note. Ora provo, con la vaga speranza che la musica sia come una magia. Ma questi suoni fanno paura nel terribile silenzio della casa. Gridano troppo forte il mio dolore e credo che anche Adelaide tremi nella sua oscura cucina. Come sempre, questa è l'ora della crisi di pianto. Onde di amare lacrime mi salgono alla gola e agli occhi, mi sopraffanno, mi obbligano a gridare e a smaniare, fanno accorrere Adelaide con l'acqua antisterica e con la camomilla calda. Quando squilla di nuovo il telefono il mio batticuore è così forte che io non ho più la forza di stendere il braccio. Ma non è lui neanche questa volta, è la contessa mia vicina di casa, che mi vorrebbe stasera da lei per fare il quarto al « bridge ». Vecchia felice ed egoista!... Le faccio rispondere di no e dire che son malata, così non mi seccherà più per qualche sera... Lo dovrebbe pur sapere che non esco mai dopo cena, già l'ho detto tante volte!... « Ma, dice melliflua, non ha che da salire un piano, cara signora... ». Già, e se lui venisse proprio la sera!... Qualche volta, nel passato è pure accaduto... Ora la mia stanchezza è tale che per andare a letto, bisogna che mi tenga ai mobili, come quando si cammina dopo una malattia. Sul comodino, accanto al bicchiere in cui Adelaide ha messo le sue violette, c'è il telefono, perchè non si sa mai. Nella serata egli potrebbe avere un minuto di tempo e ricordarsi di me. Quando il telefono suona, verso le undici, son così sicura di sentire la sua voce, che rimango stordita nel sentire qualcuno d'estraneo chiedere bruscamente: «C'è il commendatore?... ». Per aggrapparmi ancora a un filo di speranza penso: «E se fosse una sua astuzia, un suo scherzo?... ». « Parla con Maria Cossini », dico con dolcezza e ansietà. « Uno sbaglio », fa la voce, seccamente, e la comunicazione è tolta. A lungo allora premo un pannolino umido sulle mie palpebre infiammate e mi stropiccio la pelle del viso con una pomata odorosa. Se non prendo questa cura di me, domani sarò disfatta, spaventosamente invecchiata. E domani egli potrebbe venire.

CAROLA PROSPERI.

## Frati che pagano un milione

**la chiusura di un bar notturno**

**[illegible] dei monaci di Monte Athos**

**Vienna, 16 notte.**

I frati della Misericordia, per quattro anni, hanno lottato a Presburgo, nella Slovacchia, per ottenere lo sfratto di un profano bar notturno, diviso dal loro convento soltanto da una sottile parete. Tutti gli sforzi essendo rimasti vani, l'Ordine si è deciso a comperare lo scandaloso locale, riscattandone dall'esercente la licenza [illegible] del bar, che aveva un [illegible] di lire sia l'importo della sola prima rata. Stando ai giornali di Praga, alle trattative per l'acquisto avrebbe partecipato un rappresentante del Vaticano.

Noie di altro genere, ma probabilmente meno costose, hanno i monaci ortodossi della famosa repubblica del Monte Athos, in Grecia, i quali monaci, per assicurarsi il ritornamento [illegible] dall'esterno, avevano ceduto di poter contravvenire alla regola bizantina, che non tollera esseri femminili entro i confini del sacro monte e si erano messi a tenere galli e galline. L'iniziativa piacque ai altri monaci [illegible] e le galline si riprodussero in quantità, col risultato che i trasgressori della regola furono colpiti da anatema ed inviati a [illegible] galline e galli. Non avendo i monaci ubbidito, il governatore del Monte Athos si è rivolto al ministro degli Esteri greco, al quale la repubblica è sottoposta, invocando giustizia da lui. Il Ministro degli Esteri, consultati i colleghi del Gabinetto, ha dichiarato di non avere la competenza necessaria per statuire se i monaci sul Monte Athos possano o no tenere pollai promiscui. Viceversa il Ministero dovrebbe essere competente. Nell'attesa che la matassa sia dipanata sul Monte Athos la gallina fa le uova ed il gallo se ne duole.

NELLE UNIVERSITA', CON I GOLIARDI D'ITALIA

# Lo Studio di Padova

**PADOVA**, marzo.

Sembrava ancora, nell'immediato anteguerra, la più sonnolenta e felice città d'Italia, la classica città dei Vecchi Goliardi. Viveva al centro d'una pianura fertile, succulenta, che aveva sentore di spezie e d'aromi. I balconi punciuti delle sue case grondando di glicini, facevano pensare a Siviglia. I suoi canali, distribuiti in un armonioso sistema simile al piano d'un clavicembalo sonoro, emplevano l'aria di sussurri. L'arte degli idraulici del Settecento veneziano sembrava aver tratto ispirazione dagli ozi dorati della Serenissima. Ricchezza d'orti ovunque, dai quali sorgevano, tonde e quasi carnali, le grandi cupole delle basiliche. E nel silenzio del crepuscolo in cui già gli astri lacrimavano, le cornette dei soldati portavano l'eco d'una melodia offembachiana.

Eppure su questa città, misteriosamente lavorata dai secoli in un granito da basiliche e in un marmo da sepolcri, c'era uno strano cielo, fluttuante di nuvole accese come stendardi. Eppure entro la cerchia della vecchia Università bolliva un lievito insolito.

Qui un gruppo di nuovi goliardi, staccandosi dalle vecchie dagherrotipie, aveva lanciato, agli inizi del 1914, l'annunzio d'una generazione inedita e passionale, d'un'altra Italia rude e indigena, più conscia dei suoi destini, pronta alle battaglie del futuro.

Gli è che, sulle brezze saline del non lontano Adriatico, giungeva a Padova, con l'inquieto afflato dell'Oriente balcanico, il presagio della guerra e del rinnovamento. Nel 1915 il campanone universitario suonava a stormo e a furia. La folla studentesca tumultuava, asserragliata dalle caute polizie, negli atrii solenni. Oggi sul monumentale portone dell'Ateneo, fuso nel bronzo dei cannoni nemici, i nomi di una falange di caduti testimoniano, con documento imperituro, che la promessa fu sanguinosamente ed eroicamente mantenuta.

**Osservatorio d'Oriente**

L'Università di Padova merita questa rievocazione e questo riconoscimento. Tutte le tradizioni più antiche si riassumono nell'alto e unico significato presente, che fa dell'Ateneo patavino il grande faro spirituale, il centro irradiante della cultura italiana presso i nuovi confini, verso tutta quella zona nord-orientale d'Europa che ha bisogno, per trovare i cammini del futuro, di specchiarsi in una civiltà superiore, di trarre da i suoi imperituri insegnamenti le norme del vivere politico, sociale e individuale.

Questo è e dev'essere il programma massimo delle nuove generazioni studentesche che vivono a Padova. A questo fine deve tendere, coordinarsi e ravvivarsi l'insegnamento accademico. Così il problema universitario, attraverso la più antica tradizione, può diventare attuale, palpitante, suggestivo. Le lezioni e le materie d'insegnamento diventerebbero materiale arido ed episodico se non piovesse su di esse questa luce superiore che da un senso più profondo e più moderno a questo glorioso centro di cultura. E questa è anche, mi sembra, la precisa visione che di questo problema hanno i dirigenti del Gruppo Universitario fascista locale, che vede in questo problema la vera e alta funzione politica spettante al suo nuovo organismo. Bisogna, insomma, che non soltanto Padova continui ad essere il più alto esempio culturale e civile per le rudimentali popolazioni che premono pressoché numerose ai nostri confini, ma le ammonisca che dove il sapere e la dottrina sono più profondi, là una Nazione è più forte e più pronta. Perciò tra le Università che diremo perimetrali, Padova ha una funzione squisitamente importante, data la delicatezza della zona alla quale presiede e l'ibridismo degli elementi esteriori che è destinata a padroneggiare e ad assimilare.

**Al Pedrocchi**

Del resto l'importanza dell'Ateneo in questo senso è apparsa anche più rafforzata nel dopoguerra, e soprattutto in questi ultimi anni, dai contributi di mezzi materiali, ma soprattutto di « effettivi » studenteschi, che concordemente hanno dato a questo glorioso centro d'alta cultura le Tre Venezie, compresa la terra allogena.

La propaganda in favore dell'Università delle nuove regioni, ha richiamato nella città un afflusso goliardico, che appare evidente anche a un osservatore che si limiti all'impressionismo.

Le tre classiche sale — bianca, rossa e verde — dell'antico Pedrocchi (il marmoreo e monumentale caffè costruito in stile jonico dal Japelli) non hanno mai vista tanta folla goliardica. Ne è prova lo stesso stupore dei camerieri sopravvissuti, Pierotto e Innocente, classici camerieri dell'anteguerra, che devono sudare a servire tanti clienti, molto spesso impazienti e clamorosi. Al Pedrocchi e negli altri ritrovi più spediti, quali i bar e i minori caffè che si aprono da Piazza Garibaldi al Canton del Gallo, si ha la sensazione dell'esuberanza e della rinascenza. Più ancora che a Bologna — dove il più intenso traffico urbano quasi annulla e riduce all'anonimato la vita studentesca — sono evidenti a Padova tutti i sistemi e i costumi goliardici. [illegible] dire che gli albi universitari [illegible] hanno invaso le vetrine della città, nelle quali pendono manifesti multicolori, bianche caricature, richiami per gite, manifestazioni, feste, riunioni. Osservo che a molti di questi documenti pubblici non è estranea la nota di politica... estera, con satiriche allusioni a un paese vicino, che è affetto d'idrofobia per tutto ciò che è italiano.

**Padova batte Bologna...**

Ad ogni modo, il rifiorire studentesco di Padova è indiscutibilmente confermato dalle bronzee statistiche della Segreteria, che danno un totale di oltre 3000 iscritti, compresi quelli della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri. Con una cospicua cifra Padova, continuando una gara ormai accanita con Bologna, registra, anche quest'anno, una clamorosa vittoria. Il fenomeno può rappresentare (come non ricordare, ad esempio, in altro campo, la gara granaria delle scorse annate?) una nuova forma di sport che [illegible] e arricchire la goliardia [illegible] e le tabelle di segnalazione.

Un'affinità con Bologna presenta invece, a Padova, il prevalere degli iscritti nella Facoltà di Medicina, che sono 850 circa, con la differenza che, in questa disciplina, l'Ateneo bolognese batte col suo migliaio d'iscritti quello patavino. Il fenomeno può presentare qualche aspetto inquietante. Se l'orientamento degli studi andrà traboccando in questo senso avremo domani, in Italia, troppi medici! Senonchè è opportuno osservare che il questo problema devono pensare gli stessi dirigenti del *Guf* locale) che anche questa eccedenza nelle discipline mediche potrebbe avere uno sbocco simpatico e opportuno nella puericoltura e nel ramo igienico. Questo problema (che interferisce con tutto il piano demografico e di prevenzione fisica) al quale il Governo nazionale ha dedicato in questi anni la sua cura e le sue vigili attenzioni troverebbe nell'Università di Padova, alla quale sono annessi importanti istituti di puericultura e d'igiene, una speciale attrezzatura e un ambiente particolarmente favorevole al perfezionamento in questo ramo, con un accrescimento d'importanza del centro universitario e il conseguimento d'un prestigio nazionale.

Continuando nello spoglio delle cifre, troviamo 250 iscritti alla Scuola di Farmacia; 550 nella Facoltà di Giurisprudenza, e, in contrasto a Bologna, un minor numero d'iscritti nella Facoltà di Scienze (301), mentre la Facoltà di Lettere e di Filosofia sale a 300.

Si aggiungano poi i 90 studenti della Scuola di scienze politiche e sociali, recentemente istituita.

**Complemento di razze**

Sempre notevole è pure il contributo degli studenti esteri. Si noti, ad esempio, che, su 176 laureati dello scorso anno, 70 erano stranieri. In generale le Nazioni rappresentate appartengono al Nord-Oriente europeo e specialmente al Balcani. Citiamo, in questo proscenio campionario, l'Ungheria, la Romania, la Polonia, la Grecia, la Bulgaria, la Jugoslavia, l'Albania; ma non mancano anche la Germania, l'Austria, la Lettonia. Pure largamente rappresentati sono gli elementi allogeni e numerose sono le studentesse, che danno un maggior contingente alla Facoltà di Medicina.

Tuttavia, per l'onestà delle cifre, è opportuno notare una certa diminuzione dell'elemento straniero in confronto agli anni precedenti. Il *record* è stato battuto dall'anno scolastico 1924-1925 con 400 iscritti. Senza dubbio l'attenzione dei dirigenti universitari non mancherà di volgersi a questo problema, ricercandone le cause ed escogitandone i rimedi.

Un posto a parte ha la Scuola d'applicazione per gli ingegneri, che, sotto il presidio del Magistrato veneto alle Acque, non ha perduto, nel nuovo e magnifico edificio sorto in via Loredan, il suo dinamico ritmo e vanta 200 iscritti, di cui 101 per l'ingegneria civile e 107 nell'ingegneria industriale. Gli studenti stranieri sono 13, tra i quali prevalgono i greci, i jugoslavi, i rumeni, gli ungheresi, i brasiliani. E, per chiudere la rassegna, si contano pure un albanese e un russo.

Un problema interessante è pure quello dell'attaccamento dei laureati all'Università, dalla quale si sono congedati. Non si tratta di un attaccamento puramente nostalgico. Parecchi laureati entrano a far parte della categoria degli assistenti; molti — come nella Facoltà di Medicina — come compravano i 115 iscritti alle Scuole di perfezionamento di medicina e di chirurgia — continuano a frequentare, in un giro di superiori applicazioni, la aule e gli edifici in cui trascorsero gli anni della prima giovinezza.

**Una città nuova**

Ora, a conclusione di questo confortante quadro dello Studio patavino, giova osservare che a questo risveglio risponde degnamente, dal punto di vista edilizio, la serie di magnifici fabbricati che, distribuiti per circa un chilometro in via Loredan, sono sorti dal 1914 ad oggi e costituiscono, accanto all'antico e monumentale edificio universitario, una vera e propria città degli studi; completamente nuova e modernamente attrezzata. Sono questi gli Istituti di Farmacologia, di Chimica generale, Zoologica, di Patologia generale, d'Igiene e l'Orto Agrario, tra i quali primeggia il sontuoso palazzo della Scuola d'Applicazione degli Ingegneri e al quali tengono dietro gli Istituti di Geologia e di Geografia, le Cliniche, ecc. Per iniziativa del *Guf*, poi, è sorta o sta per sorgere la Casa del Goliardo. Integrata dalle iniziative sportive, essa provvede all'opera assistenziale sia fisica che morale dello studente. Padova, anche attraverso il rinnovamento edilizio che caratterizza questi ultimi anni, conserva nel suo paesaggio le suggestioni dell'antico e le conquiste del nuovo. Così anche la vita goliardica si colora a Padova diversamente, a seconda dei luoghi: — romantica nei vecchi quartieri ove, ancora, si sente tintinnare chitarre di serenate; bianca e spaziosa negli Stadi e nei prati sportivi. La stessa città universitaria si può dire decentrata secondo il passato e secondo l'avvenire. Come d'intorno all'antico palazzo universitario s'elevano i monumenti, sorgono i musei, si stendono gli affreschi, s'aggirano i canali pittoreschi cavalcati da ponti lunati; così lungo il Piovego, la nuova città degli studi, bianca e rettilinea, muta i suoi arcani, le sue gru, i suoi rossi camini, *totem* moderni di quella rude e feconda primitività balzata dalla guerra, tra le mitiche meraviglie del XX secolo.

GUIDO MORTARI.

**Le avventure straordinarie**

## Risuscita tre ore prima dei funerali

**Londra, 16 notte.**

Telegrafano stasera da Los Angeles, nel Cile, la straordinaria avventura toccata a una vecchia signora. Essa era rimasta da un'ora nella camera ardente piangevano la defunta parenti e amici inginocchiati. Ieri, tre ore prima del tempo fissato per i funerali, quando cioè per la strada erano raccolti gli amici, i presenti nella cappella rimasero addirittura sbalorditi quando videro la signora tranquillamente seduta sul letto, la quale sorrise e volgeva loro per chiedere un bicchiere d'acqua. I funerali, naturalmente, sono stati rinviati a giorno da destinarsi.

## Dà alla luce un bimbo e poi... diventa maschio

**Praga, 16 notte.**

Sogra un caso veramente strano ha riferito a Olmütz, in una riunione di medici della Moravia settentrionale, un relatore il cui nome viene taciuto. Egli ha detto che negli scorsi anni una giovane donna ventenne, del tutto normale, sposò, e diede alla luce un bimbo. Le cose andarono così, ma poco dopo il fausto evento, la giovane donna si trasformò radicalmente in uomo. Ben può darsi che gli scienziati, riflettendo sul nuovo, trovino la spiegazione del meraviglioso fenomeno: ma nessun vocabolario od enciclopedia potrà adesso indicare il rapporto di parentela fra l'ex-donna ed il bimbo. L'unica soluzione logica è quella di riconoscere in pari tempo rappresentanti del sesso forte il titolo di « madre ».

**Libri ricevuti**

AMALIA GUGLIELMINETTI: « Tipi bizzarri ». Mondadori, Milano.

CAROLA PROSPERI: « Tempesta intorno a Lydia ». Mondadori, Milano.

ANGELO SODINI: « Ariel armato ». (Gabriele D'Annunzio). — Mondadori, Milano.

A VERONA, CON I MAGHI DELL'ACQUA

# Mistero, poesia e scienza

**Verona, 16 notte.**

Decisamente questi rabdomanti coi quali da due giorni divido le ore e i sortilegi, son favoriti dalla fortuna: tanto che a non volersi arrendere alle argomentazioni degli studiosi che ieri, lungo i dibattiti e i contraddittori della prima seduta del Congresso rabdomantico italiano, tendevano — com'è naturale — ad abbassar la magia per innalzare la scienza, ci sarebbe da credere che la bacchetta divinatrice sia davvero quell'*instrumentum diaboli* che dicevano i teologi del Seicento.

Quando Verona, infatti, ha sorriso più gaia di oggi a barba di congressisti, rabdomanti e no? Era nell'aria una luce, un sole, una soavità così languide e carezzevole che tutte le tavolozze dei pittori veneti, da Alvise a Montagna, da Lorenzo al Cignaroli, parevano spente e torbide a petto di questa purezza toccata di tremori. Annunciazione: altra parola, nel suo senso religioso e artistico, non saprei trovare, per dir qual fosse tutto il presagio primaverile d'un azzurro e d'un bianco di vaganti nubi che davvero svelavano Veronese e il suo stile e i suoi racconti di opulenze pacate e di regali fasti.

### Dagli spalti di Castelvecchio

In mattinata, sur una carrozzella traballante, me n'ero corso pieno di gioia a San Giorgio in Braida, lasciando un momento i negromanti sui terreno delle esercitazioni, e godendo invece di riconoscere, passando presso il Teatro Romano che la trecentesca chiesetta di S. Siro e Libera corona sulla cavea di un anacronismo ardito, il nitore atmosferico e la cristallina staticità di linee del bel quadro di Marco Calderini, il quadro che il nostro piemontese per tant'anni s'è tenuto nello studio, dolente forse di distaccarsene. Il molle cielo veneto era lì, nel *Martirio di San Giorgio* dipinto dal Callari, che nel tempio vuoto creato dal Sammicheli ed ora polveroso di restauri, il vecchio sagrestano m'additava, scostando la logora tendina che protegge il tesoro.

Il cielo, sì, con le sue strisce di nuvole stirate dal vento sul fondo verdegrigio del piano e dei colli. Ma Verona bisognava stamane goderla andando su e giù per quei camminamenti merlati del rinnovato Castelvecchio, che per più di un chilometro corrono fra le mura e il [illegible] del Ponte a trenta metri d'altezza, ed a chi esce dalla fuga delle sale sottostanti, documento impareggiabile — ora che se ne è voluto fare uno dei più riusciti musei d'Italia — della nostra gloria e della nostra storia, offrono una passeggiata pensile d'incanto senza confronti. Tutta Verona ai piedi, col suo Adige placido e maestoso, con quelle sue torri rosse che paion tingere di rosa l'aria d'intorno della città intera, con la sua pace di strade e di piazze, di archi e di atrii, pace non ferma e silente come immagine di vita defunta, come memoria di cose trapassate, ma ilare, prospera, giovine, conciliazione cordiale dell'oggi con il ieri, agio perfetto di gente che sa abitare i luoghi augusti sentendosene degna per nobiltà presente e per coscienza di tradizione. Tutta Verona: — e tanta solennità unita a gentilezza, tanta armoniosa cadenza di ritmi, tanto italiana espressione coloristica che solo un Girolamo Dai Libri od il Maestro dal Caspo dei Garofani avrebbero potuto in quell'ora tornare al mondo per miniare l'immagine, e non un Memling e neppure un Van Dyck, salivano dal basso alle mura di Cangrande con fascino così sottile e musicale e morbido che al pensiero di dover scendere di là in alto pareva di sentir mancare qualcosa nel cuore, come quando il dipartirsi di donna cara lascia vuota la stanza e inutile, per quel giorno, la vicenda.

### I rabdomanti alla prova

Ma i rabdomanti attendevano; e conveniva pur raggiungerli, anche a costo di barattare un mistero di poesia con un altro mistero di occulta scienza.

Come ieri abbiamo detto, la giornata d'oggi, seconda nel primo Congresso italiano di rabdomanzia, era dedicata alle prove sul terreno. Il campo scelto era lo Stadio. Diviso il suolo in nove zone, condotte sotterra in modo irregolare vene di acqua, e pure sotterra celati metalli di varia natura (è noto che il rabdomante avverte non soltanto la presenza di falde liquide, ma anche quella di minerali), gli esito inscritti agli esperimenti dovevano precisare il punto dei corpi interrati, passando successivamente da una zona all'altra. Massima la segretezza. Persino gli esaminatori commissari vevano voluto, ad evitare anche un minimo tradirsi, restare ignari del seppellimenti.

Lo spettacolo s'è offerto subito dei più bizzarri. Cinque uomini e tre donne in gara; ma ognuno immediatamente rivelano un metodo e quasi, direi, uno stile: da chi, come l'ottimo Stefano Chiabrera (quello che ieri, in riva all'Adige, m'aveva dato un istante l'illusione d'essere rabdomante anch'io), andava lento, sicuro, a chi camminava obliquo con sgambetti buffi, a chi procedeva invece raccolto sui ginocchi stringendosi gli stinchi con ambo le mani, e chi infine strisciava i piedi sul terreno, senza bacchetta, pendolo o altri ordigni.

Perchè non bisogna credere che regola alcuna dia carattere d'uniformità alla ricerca rabdica. Come c'è il musicista che si dimena al pianoforte e l'altro che non dà guizzo nel volto impassibile; così c'è il rabdomante che lavora fumando il suo bravo mezzo toscano e c'è poi quello che trema come una foglia se appena sente l'acqua o il metallo sotto di sè. Qui avevamo a che fare con professionisti di prima forza, controllati da giudici severissimi, e quindi al di sopra d'ogni sospetto di *fumisterie*. Perciò era quanto mai interessante osservare come da un rabdomante all'altro la reazione fosse definita dal prof. Cazzamalli quale un fenomeno psicofisiologico, si manifestasse nelle forme più varie, con raffinatezze e peculiarità da far pensare ai differenti modi che l'artista tiene durante la sua fatica di creazione.

### Come dantesche anime in pena

Ad esempio uno dei soggetti si valeva ora di una stecca di balena ed ora di una forcella flessibile di metallo verniciato di rosso, mentre un suo collega brandiva un'asticciuola di ferro rigidissima, un terzo serrava nei pugni una verghetta di salice che si torceva come un serpe cui si pesti la coda, un quarto teneva fra il pollice e l'indice un pendolino che in certi momenti sembrava impazzito tanto girava vorticosamente, e un quinto, invece, si stringeva le gambe per indovinare l'acqua o il metallo dallo scricchiolio dell'ossa e dalla dilatazione dei muscoli. C'era una donnetta anziana e grassoccia, con l'aria d'una buona madre di famiglia, che visibilmente soffriva alle prove, e tutti i momenti si premeva una palma sul seno chiedendo ai commissari una seggiola per riposarsi. Viceversa una signorina alta e snella, fasciata non senza civetteria in un abito da tennis, moveva come dei passi di danza, leggermente, quindi esitava, restava immobile su una gamba sola che pareva un trampoliere, tutta scossa da un'ansia che, francamente, io volentieri le avrei augurata cagionata da altro motivo.

Certo il dubbio che in qualcuno ci fosse una inconfessata velleità di drammatizzare un poco l'esteriorità della ricerca (quella dell'ossa che scricchiolano proprio non m'andava giù), m'ha sfiorato più d'una volta. E allora mi sono avvicinato al prof. Mercati, il filologo dell'Università di Roma che a quarantott'anni si è casualmente scoperto il dono della rabdomanzia, ed ora divide la sua vita fra i testi del suo insegnamento e quelli della divinazione. Semplice, modesto, arguto, vivacissimo, egli seguiva — spettatore non partecipante alle gare — con un po' di malizia scintillante fra gli occhietti indagatori e la barba sale e pepe, i suoi colleghi sul campo.

Da antico studente a professore, avrei voluto dirgli che quella gente — con tutto il rispetto dovuto ai rabdomanti — mi suggeriva l'idea di dantesche anime in pena, nelle quali osservare non so qual « contrapasso ». Ma ho preferito rivolgergli altra domanda.

— Evidentemente, m'ha risposto, il c'è qualcuno che si preoccupa un tantino dell'*effetto*; eppoi è facile, lavorando così collettivamente, subire l'altrui suggestione.

### I prodigi di un filologo-mago

Il discorso era avviato, ed il prof. Mercati (come del resto si converrebbe ad ogni vero filologo) parla volentieri. Cose da [illegible] ha fatte quest'uomo la cui sensibilità rabdica è tanta ch'è costretto a portare scarpe con le suole di gomma per non essere disturbato mentre se ne va a spasso meditando sulle etimologie bizantine e che, percorrendo in treno la Roma-Napoli, è capace di dire al suo compagno di viaggio se al tal casello ferroviario il pozzo del casellante è asciutto o no. « Relata refero »; eppure, data la serietà dell'uomo e la sua fama di rabdomante, non è il caso di avanzar dubbi. Quante vene d'acqua il Mercati ha scoperto? Quanti giacimenti di minerali, lo veste di puro « amatore », ha indicato, tosto controllati dagli scavi? Ne faccio grazia al lettore, al quale basterà un sol fatto, stupefacente. Il prof. Mercati è di quei pochissimi rabdomanti ai quali, data in mano la fotografia d'un paesaggio, dopo un istante riesce di precisar col dito, sull'immagine, il luogo dove, scavando, si troverebbe acqua. Sorrideva bonariamente nella barba il mio mago-filologo; e mi dava la scientifica spiegazione di questa cosa in apparenza tanto straordinaria: spiegazione che mi guarderò bene dal ripetere, ad evitare strafalcioni; ma io lo guardavo con gli stess'occhi con cui l'avrei guardato, se, fissandomi in volto, m'avesse specificato la quantità di latte che ogni giorno, quand'ero in braccio alla balia poppavo da quel seno.

Inutile dire, che i risultati di queste prove pratiche sono stati soddisfacenti. Così, checchè ne cianciono gli increduli, la rabdomanzia, a partire da oggi, passa in Italia da una fase puramente empirica ad un'altra che, se non è ancora scientifica, almeno è scientificamente controllata. E con quali enormi vantaggi per l'agricoltura e per gli studi geologici, a tutti è evidente. (Ciò non toglie però che stanotte, con tutte queste storie di cabale, di pendoli e di bacchette forcute, abbia una gran paura di sognar brutto).

MARZIANO BERNARDI.

## Charlie Chaplin a Vienna

**L'attore cinematografico portato a spalle all'uscita dalla stazione**

**Vienna, 16 notte.**

Oggi è arrivato Charlie Chaplin, ma senza mettere troppo il mondo a rumore, come a Londra e a Berlino, perchè a Vienna i personaggi celebri si suole riceverli bene solo quando fanno la prima sosta fra le sue mura. Prova ne sia l'entusiasmo molto più ardente suscitato da Toscanini nel 1929, iniziando qui la «tournée» all'estero della Scala. Ad ogni modo, anche dalla stazione di Vienna, Chaplin è uscito portato a spalle, anzi bisogna spiegare che posava con una gamba sopra un robusto giovanotto e con l'altra sopra un dignitoso agente di polizia, il quale deve aver ragionato che facilitando il corso delle cose, si sbrigava le procedura. Il pubblico ha subito una delusione, vedendo che il divo in viaggio non porta le scarpe che l'hanno reso celebre; però si è consolato ammirando un cappello ed un bastoncino quasi simili a quelli adoperati da Chaplin per le pellicole.

Il sorriso di Charlie Chaplin, dicono i cronisti che l'hanno osservato all'uscita dalla stazione, finisce col sembrare una contrazione nervosa. Come già all'arrivo del Ministro degli Esteri Curtius, prestavano servizio per l'arrivo di Chaplin pure i «detectives» cinesi, che *frequentano* la scuola della locale Polizia. Dalla stazione, il divo è filato senza difficoltà verso l'albergo che ospitò Re Zog e nell'appartamento riservatogli — uno dei tre detti dei principi — ha trovato un sosia in grandezza naturale, ma di zucchero, confezionato per lui dal capo cuoco, senza l'omissione, si capisce, del cappello e del bastoncino. Il capo cuoco ha poi inventato sei piatti nuovi, che rispondono in modo particolare al gusto dell'ospite ed ha battezzato tutti e sei i piatti con nomi di creazioni cinematografiche di Chaplin. Non manca un Charlie Cake, ma è un prodotto gastronomico meno importante.

Dalla partenza dall'America, il bagaglio è andato diventando sempre più numeroso, e sebbene molta roba acquistata venga direttamente spedita a Hollywood, ormai si è a 7 grandi bauli ed a 14 valige. Dal giornalista Chaplin ha voluto sapere quali siano le più grandi prigioni di Vienna, quali le più belle opere d'arte e quali i più celebri musei.

# TEATRI

**Al Rossini: *Sòl, brich e ciabot*, di Enrico Vistarini.**

Questa commedia in un atto e tre quadri intesse, con scenette varie, pittoresche, veristiche, drammatiche, l'elogio della terra: di quella cara, feconda terra, che non è solo madre di biade, ma nutrice generosa d'uomini, dispensiera di vigore e sanità, forte e soave, aspra e dolce. Chi è nato ed è vissuto in campagna, chi dalla terra ha tratto non solo l'alimento, ma il ritmo robusto e sereno dello spirito, ha torto se l'abbandona, e si inurba. Nella città il contadino, spaesato, senza mestiere, senza risorse, facile preda della nostalgia, e magari del vizio, quasi sempre incapace a diventare, in età già matura e con abitudini acquisite, un buon operaio, nella città il contadino corre gravi rischi. E la terra, priva di braccia, attende intanto desolata chi pur saprebbe trarne tesori di bontà e di bellezza, e si smarrisce lontano. Tale il tema svolto da Enrico Vistarini, con sentimentale e colorita eloquenza. Alcuni giovani, due fratelli e una sorella, abbandonano il vecchio padre, la casetta, i campi, attratti dal miraggio della città; ma la loro avventura volge assai male; ingenui, si lasciano sedurre e ingannare da gente di malaffare: maldestri, non sanno far fronte alla miseria. Molti sono i guai ch'essi così si attirano. Infine, anche per l'intervento del maestro del villaggio, uomo dal cuor d'oro che si incarica di riparare a tanto male, essi possono ritornare al paese, e ritrovare la pace. La vita riprende per loro il suo senso, agreste e antico, e nel lavoro, ch'essi sanno compiere, e che amano più di ogni altro, il loro spirito s'acqueta, confortato e lieto. I tre quadri, che passano dal tono bonariamente aneddotico a quello concitato del dramma, hanno avuto un ottimo successo: recitati dalla Compagnia Casaleggio con vivace affiatamento, essi sono stati applauditi calorosamente. Anche l'autore è stato evocato alla ribalta.

f. b.

**AL BALBO** la Compagnia del comm. Vincenzo Scarpetta ha lietamente iniziato ieri sera il corso delle sue recite. Per il debutto della Compagnia era stata scelta la commedia di E. Scarpetta « Miseria e Nobiltà ». Vincenzo Scarpetta ed i suoi compagni hanno mietuto largamente gli applausi, a scena aperta come ad ogni finale, recitando la vecchia e pur fresca ed arguta commedia, con una abilità degna di ogni elogio. Gli amatori del buon teatro troveranno in questo complesso di attori tradotto quanto di pittoresco, di limpidamente comico, di squisitamente paesano è nella parlata e nell'anima partenopea, contemperato con un equilibrio ed una misura encomiabili. Questa sera: « ...Ero casto e puro! » di E. Scarpetta.

**Il 2.o concerto popolare al « Regio » dedicato a Beethoven**

Il secondo dei due concerti popolari con l'orchestra del Regio, diretti dal m.o Franco Ghione, è stato fissato per giovedì alle ore 15,30. Il programma questa volta è dedicato a Beethoven, e comprenderà nella prima parte l'ouverture *Egmont* e la *Sinfonia* n. 8, in fa maggiore; nella seconda la *Sinfonia* n. 5, in do minore. Per questo secondo concerto i prezzi di tutti i posti, anche per i palchi e le poltrone, sono stati stabiliti in misura ridottissima. Il fatto poi che il concerto è dato in matinée favorirà l'affluenza di quelle persone che trovano disagevole recarsi, la sera, a teatro.

**AL CARIGNANO** avrà luogo questa sera l'annunciato concerto di Ferenc Vecsey, il celebre violinista che eseguirà con il pianista Guido Agosti, una sonata di Tartini, il « Concerto » in sol minore di Bruch, tre poemi « Mythes » di Szymanowski e alcuni pezzi di Paganini.

La sera di sabato 21, si svolgerà poi in questo Teatro la prima rappresentazione della Compagnia di Giorgio e Ludmilla Pitoëff. Questo eccellente gruppo di artisti, che fa capo ad uno dei più originali e intelligenti maestri di scena d'oggi, e a un'attrice squisita, singolarissima, è ben noto al pubblico torinese, che ha avuto il modo di apprezzarlo e applaudirlo in varie occasioni. In questo breve corso di recite la Compagnia Pitoëff presenterà una novità di alto interesse: « La carretta delle mele » di Shaw; un'interpretazione degna della più attenta considerazione: « Casa di bambola » di Ibsen, e una deliziosa ripresa: « La Signora dalle camelie » recitata con gusto modernissimo e delicato in una cornice incantevole e commovente.

**AL CHIARELLA** agisce da questa sera fino a domenica prossima la Compagnia Za Bum che, com'è noto, aveva ottenuto un caldo successo al Carignano con il « Campo di maggio » di G. Forzano. L'applaudita rievocazione storica inizia questa sera le repliche.

**AL VITTORIO EMANUELE** si è avuta ieri sera la prima rappresentazione del Gruppo Artistico Annibale Betrone che ha dato: « Danton » di G. Forzano, assai gradito dal numeroso pubblico che ha applaudito con simpatia ad ogni fine di atto Annibale Betrone e gli altri attori. Questa sera: « L'onore » di Sudermann.

**CONCERTO LIFCHITZ.** — Iersera i soci della Pro Coltura femminile hanno fatto un grande successo alla pianista signora Raissa Lifchitz, che in molte *tournées* ha conseguito buon nome d'esecutrice poderosa e chiara e d'interprete raffinata. Tali qualità le furono iersera riconosciute attraverso un interessante programma comprendente l'*Elegia* di Rachmaninof, parecchi pezzi di Scriabin, i *Quadri d'un'esposizione* di Mussorgski, la *Nostalgia* di Alfano, la *Marina* di Musella, la *Siciliana* di Respighi, *Le danze di re David* di Castelnuovo Tedesco. Ogni parte del concerto fu applaudita. Con particolare favore venne accolta la tecnica impressionistica che la concertista addimostrò negli episodi del Mussorgski e del Castelnuovo Tedesco.

## Le vendite alla Biennale di Venezia

**462 opere per circa un milione e mezzo**

**Venezia, 16 notte.**

La Segreteria della Biennale d'Arte comunica l'elenco ufficiale delle opere vendute nel corso della 17.a Esposizione internazionale d'arte di Venezia tenutasi dal maggio al novembre dell'anno scorso. Sono state vendute complessivamente 462 opere, delle quali 160 pitture, 22 sculture, 200 opere di bianco e nero e 80 oggetti d'arte decorativa per un importo complessivo di L. 1.407.052,35. In questa cifra gli acquisti di S. M. il Re importano L. 30.000, quelli del Partito nazionale fascista L. 23.000, quelli delle Gallerie governative e municipali L. 328.150, quelli di Società ed altri Enti bancari, industriali e commerciali L. 224.400, quelli di privati lire 581.293.

Infine L. 291.000 rappresentano l'importo dei premi conferiti. L'importo complessivo delle vendite effettuate dalla prima Biennale veneziana ad oggi sale così alla cifra cospicua di L. 16.704.220.

LA VICENDA CANELLA-BRUNERI A FIRENZE

# La requisitoria del Pubblico Ministero

## "Attraverso i documenti in atti ho cercato invano Giulio Canella, ed ho trovato soltanto Mario Bruneri,,

Firenze, 16 notte.

L'aula è anche oggi gremita fino all'inverosimile, ma si ritiene che siano giunti all'ultimo giorno di udienze. Dopo che al Presidente è stata comunicata la forzata assenza del prof. Cammeo, del prof. Carnelutti e dell'avv. Farinacci, ha la parola il Pubblico Ministero, avv. Terra Abrami, il quale inizia la sua arringa ricordando che l'avv. Carnelutti si è sommariamente sbrigato del Pubblico Ministero, affermando che in questo processo è parte, e quindi parziale.

**La funzione del P. M.**

L'avv. Terra Abrami ritiene che il P. M., in un processo civile, è effettivamente parte, quando si tratta di tutelare cose di carattere sociale, annesse alla causa. Il P. M. è parte non solo in senso formale, ma sostanzialmente, per fare valere tutto il peso dell'interesse pubblico collegato alla causa, in confronto e in contrasto con l'interesse privato dell'una o dell'altra parte.

— Non è dunque il P. M. — afferma l'oratore — solamente lo specchio nel quale i giudici debbono guardare prima di pronunciare la sentenza, nel qual caso sarebbe vano e superfluo il suo intervento.

L'avv. Terra Abrami, ritornando sul concetto che il P. M. non può essere imparziale perchè, se lo fosse, sarebbe un inutile duplicato dei giudici, afferma che attraverso lo studio paziente e attento di tutte le carte, egli è giunto a un convincimento. Gli stessi giudici che sono sempre imparziali quando pronunciano la sentenza, esprimono una convinzione e in quel momento diventano parziali. I giudici che da sette giorni ascoltano gli oratori, tessono già nel silenzio filo per filo la sentenza, pensano e tacciono.

L'oratore inizia il suo dire esponendo il tema delle indagini, che è quello della identificazione della presunta persona, per accertare se sia o non sia la persona indicata dagli attori. Si deve cioè precisare se l'ex-ricoverato di Collegno è Mario Martino Bruneri. Il valore delle prove raccolte nel processo penale è allegato in causa; e ricorda a tale proposito i giudizi che hanno espresso il prof. Cammeo da un lato e il prof. Carnelutti dall'altro. Egli, per definire quale valore giuridico deve darsi a queste prove, dice di servirsi di due testimonianze portate dal prof. Florian e dal prof. Carnelutti, il primo che fu patrono dello Sconosciuto, il secondo che lo è attualmente. Essi sono, afferma, coloro che meglio hanno scritto sul valore delle prove penali in processo civile. E chi discute di prove, conclude il P. M., non può rifuggire dagli insegnamenti di questi due maestri.

**Il valore delle prove**

Legge ciò che sulle prove di diritto, come le chiama il prof. Florian, e sulle prove storiche, come le definisce il professor Carnelutti, hanno scritto i due autori, in contrasto con l'attuale interpretazione del valore delle prove in causa data dai difensori. L'avv. Terra Abrami precisa che a queste prove si è voluto dare un valore di presunzione, ma fra queste prove vi è anche il riconoscimento della moglie angosciata e trepidante, che per dieci anni ha atteso il marito, e che appena lo vede grida: « E' lui! ».

— E anche a questa prova, la più drammatica, dobbiamo allora dare una interpretazione di presunzione? — si chiede l'avv. Terra Abrami, il quale subito dopo osserva:

— Fra tutti gli elementi di deduzione, la prova per testimonianza è la più infida.

E indica il poderoso incartamento sciorinato sui tavoli a lui vicini, e dice che la prova di fatto, per indicare se l'individuo sia o non sia Bruneri, sia o non sia Canella, è raccolta in quei fascicoli. I giudici, afferma l'oratore, dovranno prima occuparsi dell'esame del fatto, per poi passare alla questione di diritto.

La questione di diritto, dice, in questa causa non c'è. C'è voluto un maestro della forza di Carnelutti per sapere e trovare una questione di diritto. Per questo si sono venute creando e inserendo nella causa indagini nuove, alle quali nessuno avrebbe mai pensato; ma i Giudici affronteranno e risolveranno anche queste questioni. Ma la parte più importante, a giudizio dell'oratore, è indubbiamente la questione di fatto, e cioè documentare chi la persona indicata sia. Esaminando gli elementi di prova per affermare l'identità dello Sconosciuto, si trovano testimoni ricognitori da una parte e dall'altra: un primo gruppo che riconosce lo Sconosciuto per Giulio Canella, lo scomparso sul fronte macedone nel 1916; e un secondo gruppo di testi che dicono invece che è Mario Bruneri, lo scomparso nel 1923 da Torino, dopo una vita di disordini.

Il P. M. esamina i testimoni che dicono di averlo riconosciuto per Mario Bruneri. Essi sono numerosissimi, ma fra i tanti egli si ferma solamente su quelli che meritano maggior attendibilità. Si tratta di compagni di lavoro dell'ex-tipografo, e di uno che gli fu vicino alla Federazione del Libro, dove Mario Bruneri faceva l'apostolo da strapazzo. Ricorda poi i confronti avvenuti a Collegno tra costoro e lo Sconosciuto. Precisa che uno dei testi fece presente che Bruneri aveva una cicatrice sul braccio, e che tale cicatrice è stata riscontrata dal prof. Carrara, un perito che la difesa dello Sconosciuto non ha impugnato, e contro il quale non si è scagliata come contro il prof. Coppola.

Ma anche dei professionisti hanno riconosciuto Bruneri. Ad esempio, il dottor Orlandi, medico della famiglia Bruneri, il dottor Reginatto, che a più riprese lo aveva soccorso, un brigadiere delle Guardie municipali, De Lande, che abita nella stessa casa del Bruneri. A questi vanno aggiunti i testi genovesi, che riconobbero Bruneri, e a costoro si aggiungono i testi di Milano, testi di non dubbia attendibilità, perchè tutti sono stati mossi dalla pietà verso lo Sconosciuto. Basta ricordare l'episodio del teste Ferrari, il quale donò una sera al Bruneri, che si nascondeva sotto il nome di Michelli, le venti lire che aveva messo da parte per comperare una bambola alla sua bambina; poi il Vitrotti, il Francesia, la Ghidini.

**La testimonianza della Ghidini**

— Questa — precisa il P. M. — non è il « fiocco di neve », come l'ha definita originalmente l'avvocato Farinacci; la deposizione fatta da questa prostituta disgraziatissima è stata controllata e riscontrata esatta: la Ghidini, che col Mario Bruneri ha diviso la miseria, la fame e i dolori più grandi, che lavorava per tutti e due, che in qualità di fantesca in casa della signora Scarpa Levi implorava la padrona perchè desse ricovero e un piatto di minestra all'amante, che faceva passare per marito; la Ghidini che interrogata dalla questura, quando nacque il dubbio sulla vera identità dello Sconosciuto, raccontava tutto il passato di Mario Bruneri.

« Perchè, dopo tali controlli, deve ritenersi che una prostituta non possa dire la verità? Quando in casa di questa prostituta si presenta una nobilissima donna, che non ha rifuggito da nessuna prova pur di poter togliere dal suo animo ogni dubbio, a questa dama la ragazza da strada ha risposto: « Per me è Mario Bruneri; ma a me non interessa che alcuno se lo prenda ». La Ghidini non lo amava ormai più; ma la disgraziata donna, che non era mossa da alcun sentimento di animosità verso di lui, diceva tutta la verità, anche quella parte che stava a suo carico. Queste verità essa le aveva dette alla signora Canella, come le aveva dette alla Questura e al Procuratore del Re.

« A quest'ultimo aveva parlato della partenza per Genova nel 1923 insieme a Bruneri, che cambiava di nome come di abito. Fece i nomi delle persone presso le quali avevano alloggiato a Genova e a Milano: essa aveva fatto cenno all'aiuto generoso dato al Bruneri da Don Re, e tutte queste persone avevano confermato parola per parola quanto aveva detto la donna. Dunque essa, che non è mai stata sorpresa in mendacio, ha diritto di essere creduta. E' la stessa Ghidini che per la prima ha parlato di quel famoso volume dell'opera « omnia » di Mario Bruneri, che i posteri sfortunatamente non conosceranno, essendo andato smarrito; è lei che si è recata al Cimitero, il 10 marzo 1926, unica creatura che si interessasse di sapere se il Mario Bruneri era stato o no arrestato ».

Il P. M. non dimentica di parlare del Vitrotti, altro teste ritenuto infido, perchè dedito all'alcool: il Vitrotti, che è il corriere d'amore fra lo Sconosciuto di Collegno e la Ghidini. A questo punto l'oratore tratta l'argomento delicatissimo della responsabilità dei medici del Manicomio in tutta questa faccenda. E' stato detto che fu una imprudenza del prof. Rivano consegnare lo Sconosciuto alla famiglia Canella, perchè si erano presentati i fratelli Canella e gli amici di casa Canella, i quali avevano lasciato al riconoscimento la porta aperta al dubbio. Solamente il drammatico incontro della signora Canella con l'uomo di Collegno aveva portato sulla bilancia il peso di una prova che era più sentimentale che basata su fatti positivi.

Ma i medici erano nella massima buona fede, quando consegnarono lo Sconosciuto alla famiglia Canella. Al massimo si può ritenere che essi furono un po' imprudenti nel precipitare le cose. A proposito del pellegrinaggio d'amore e di pietà che da Verona portò a Collegno i Canella e altre persone, il P. M. ricorda che il primo che iniziò la serie dei riconoscimenti è stato il maggiore Cantalupi, una magnifica figura di soldato, uno che, per la sua lealtà, che lo porta lontano da ogni pensiero di finzione, non ha dubitato di essere vittima di una illusione. Egli ha riconosciuto, nel ricoverato, Giulio Canella, lo ha abbracciato, gli ha dato del tu, ed ha cominciato l'opera involontaria di informazione della quale lo Sconosciuto si è servito in seguito. Risulta che è stato lo stesso maggiore a parlargli del Crocefisso messo da Canella nella sua cassetta militare; è stato lui che gli aveva pure ricordato il cingolo di Terziario francescano, perchè il professore di filosofia, capitano Giulio Canella, univa all'impeto di cittadino italiano, trasformato in soldato, il misticismo del credente che voleva soffrire per tutti.

**Sentimento e documenti**

A questo punto il P. M. Terra Abrami precisa che egli ha cominciato l'indagine dei documenti senza preconcetti, anzi con vivo desiderio di poter trovare la conferma che si trattasse di Giulio Canella. Era partito con questo atteggiamento sentimentale, che era il più bello di tutti, ma aveva cercato invano quanto egli desiderava di trovare attraverso i freddi documenti, e alla fine era con vero rammarico che aveva dovuto dire di no, e dichiarare invece: si tratta di Mario Bruneri.

Dopo questo inciso il P. M. precisa che dopo il maggiore Cantalupi è stato Renzo Canella che ha continuato, involontariamente, l'opera di informazione, iniziata dal primo, e il P. M. giustifica questo e lo comprende. Era un fratello che in uno sconosciuto andava a cercare un fratello, quindi era logico che gli rammentasse delle cose per vedere se l'altro le ricordava, e bisogna anche tener presente — dice l'avvocato — che da questo angoscioso colloquio il Renzo ne era uscito col dubbio e appena si era recato a Verona aveva supplicato i funzionari della questura di mandare a Torino per fare delle fotografie, per avere dei confronti.

Non è vero che il prof. Renzo non lo avesse riconosciuto; solamente erano mancati a lui dei dati di fatto. Nonostante la giustificata impressionabilità, nonostante lo stato di animo in cui evidentemente doveva trovarsi, il prof. Renzo in quel primo colloquio aveva avuto anche un certo controllo su di sè, perchè aveva cercato dei dati di fatto, quasi delle ricerche somatiche. Sotto la narice destra del naso di suo fratello esisteva un neo. E questo neo aveva cercato nello Sconosciuto; ma non c'era. Non c'era neppure una cicatrice al calcagno; non esisteva alcun accento veneto; e tutte queste prove positive le aveva rilevate il prof. Renzo al quale perciò rimanevano dei seri dubbi.

In seguito al racconto di lui partivano da Verona, ricorda il P. M., l'on. Guarienti, il conte De Besi e il prof. Meneghelli. Quest'ultimo, direttore del Manicomio di Verona, e che doveva da psichiatra controllare il riconoscimento. Ma il prof. Gastaldelli, il 10 febbraio, sempre in buonissima fede, aveva mandato al dottor Rivano delle fotografie della signora Canella, perchè le facesse vedere allo Sconosciuto. Poichè un maresciallo di P. S. aveva portato allo stesso Sconosciuto le famose fotografie delle quattro barbe, l'ex-ricoverato, che aveva già veduto il Renzo, poteva certamente intuire che quello più canuto doveva essere il padre.

Quindi, quando egli aveva dichiarato: « Questo è mio padre », il riconoscimento, che aveva originato tanto stupore e tanta confusione nei presenti, non sarebbe avvenuto. Dei tre veronesi il Guarienti ha dichiarato che non era sicuro che si trattasse di Canella. Lo stesso ha dichiarato il conte De Besi, che unitamente al prof. Rigo riscontrò che lo Sconosciuto aveva la fronte meno ampia di quella del prof. Canella.

**La signora Giulia Canella**

Ciononostante il prof. Rigo, in seguito, fu uno dei più intemperanti nel sostenere il riconoscimento dello Sconosciuto; lo fu forse quanto la signora Canella; l'unica però che non può essere ferita, che deve essere rispettata in se, nei suoi fratelli, anche in suo padre. In tutto dovrà essere rispettata perchè a ferirla, purtroppo, vi sarà la verità. Un senso di simpatia grande lo sentono tutti per questa donna: tutti si è portati a dire che fra le testimonianze una sola vale: quella della signora Giulia Canella la quale assicura che è lui.

Ma se noi diciamo che si deve credere alla moglie e allora, osserva il P. M., perchè non si deve credere anche alla Rosa Negro? Perchè ad una moglie sì e all'altra moglie no? Si dirà: perchè Bruneri non era degno d'amore e Canella sì. Perchè la signora Giulia Canella è una nobile donna che ha perduto a 23 anni il marito; che ha portato nel suo cuore un dramma. Ma è giusto che quell'altra donna non debba avere nessun aiuto e protezione, che a Rosa Negro (la Bruneri) non debba spettare ciò che spetta alla signora Canella?

— La signora Canella — prosegue — è la moglie eternamente devota che per dieci anni ha alimentato la fiamma del suo amore, che ha vissuto lo schianto di sapere il marito disperso, ma non si è mai stancata di cercarlo, di sperare sempre; per questo il riconoscimento di Giulia Canella ha tanto valore. Il suo grido d'amore ha avuto un'eco in tutti i cuori; si comprende come questa donna fosse tormentata dall'ansia di non poter ancora portare al marito la sua giovinezza di undici anni prima; ed è con questo animo che la poverella è andata alla grande prova! A questa testimonianza — conclude il P. M. — si può dare tutto il peso che si vuole, ma sciaguratamente vi sono contro di essa gravi elementi di prova: e noi non possiamo che inchinarci a piangere con la signora Giulia Canella, non altro.

A questo punto, siccome è mezzogiorno, la seduta viene tolta, e il P. M. precisa che nel pomeriggio farà delle osservazioni di diritto e concluderà la sua arringa. Una viva sensazione si nota nel pubblico mentre si allontana dall'aula.

**La procedura seguita dal comm. Colonnetti**

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Terra Abrami ha ripreso la sua arringa per arrivare con limpidezza di eloquio a giudicare delle valutazioni degli elementi di convinzione risultanti dai documenti in causa e comincia ad esaminare quale è stata la procedura del Procuratore del Re di Torino. Ricorda che fino da quando la causa era nelle mani del prof. Florian, l'illustre penalista, la procedura fu discussa sotto il punto di vista dell'articolo 385 del Codice di procedura penale, che dice: « Se dopo l'arresto di una persona condannata o evasa sorge il dubbio sulla identità della medesima, il pretore o il giudice del luogo dove è avvenuto l'arresto, lo interroga e compie ogni altra indagine utile per l'identificazione, servendosi anche dell'autorità di Pubblica Sicurezza ». Il P. M. spiega che nel caso che si riconosca che l'arrestato non sia il condannato o l'evaso, se ne ordina la scarcerazione oppure, nel dubbio, si rimette la pratica al giudice competente per la identificazione di persona. Quando nel caso presente l'arrestato è stato riportato a Torino da Sant'Antonio di Montagnon, il Procuratore del Re si trovava in condizione di non sapere se poteva convalidare l'arresto dal momento che l'identificazione dello Sconosciuto non era stata provata. In quel caso il magistrato, se avesse inviato l'individuo al carcere avrebbe commesso una ilegalità e questa ilegalità ha il merito di non avere commesso.

L'avv. Terra Abrami, che elogia la rettitudine del comm. Colonnetti, spiega come vi erano tre sentenze contro Bruneri, ma a favore di lui sta il riconoscimento della signora Giulia Canella e dei fratelli dello Scomparso. Quindi era logico il dubbio e in questo dubbio il magistrato ha fatto appunto ciò che consiglia lo stesso prof. Florian: prima di fare espiare la pena a quest'ultimo ha voluto accertare la sua identità perchè aveva la tremenda responsabilità di farlo. Allora questo povero Procuratore del Re, tanto maltrattato in seguito da coloro che ignorano con quanto scrupolo egli abbia esperito tutte le indagini, ha proceduto secondo le norme della procedura penale; ha assunto perciò su se stesso il peso delle indagini e la sua condotta è stata limpidissima.

Due cose, afferma il P. M., mi hanno fatto molta pena in questa causa: quella maggiore è provocata dalla posizione della signora Giulia Canella; la seconda dai magistrati Colonnetti e Brunetti per le ingiurie di cui sono stati oggetto, ingiurie anche stampate da due presuntuosi periti, i quali ignoravano tutta la procedura. Il Procuratore del Re si riservava di agire nei confronti dell'arrestato solamente dopo averlo identificato per Bruneri.

**E' ammissibile la narcosi?**

Vi è poi un altro argomento che si riferisce ancora ai mezzi con i quali sono state acquisite le testimonianze, le perizie e le deduzioni — continua l'avv. Terra Abrami. Il Procuratore del Re si era trovato di fronte al fatto che Brunari era stato condannato anche per furto del vaso di bronzo al cimitero, e non solamente l'ordine di ricovero al manicomio era stato dato per infermità di mente dal medico chiamato in Questura, ma vi era pure un dispositivo del giudice istruttore il quale aveva istruito la pratica del furto al cimitero e aveva assolto l'imputato perchè ritenuto irresponsabile ordinandone l'internamento nel manicomio. Quando il Procuratore del Re aveva raggiunto la presunzione che lo Sconosciuto fosse lo stesso individuo ricercato sotto il nome di Bruneri, egli, che non poteva valersi del suo potere per trasferire un individuo dal manicomio in carcere, aveva rivolto domanda al Presidente del Tribunale ed era logico che dovesse farlo; ma il Presidente del Tribunale, applicando l'articolo 222 del Codice, aveva ordinato una perizia, e fu in seguito a questa ordinanza che il prof. Coppola fu delegato per accertare se il soggetto era pericoloso a sè e agli altri. A proposito di questa e di altre perizie l'oratore osserva che è dolente che da una cattedra universitaria siano state diramate al pubblico per mezzo di una pubblicazione (professori Perrando e Pellegrini) delle cose atte a far nascere dei dubbi dove dubbi non esistevano. E, rivolto ai giudici, il magistrato dice che se essi troveranno che per una sola perizia è stato rivelato alla persona che era incaricata di farla il risultato di indagini che altri periti avevano fatto, i giudici potranno dare ragione al prof. Perrando e al prof. Pellegrini; ma ciò non è mai avvenuto. L'oratore insiste nel dire che questi due periti hanno avvelenato la pubblica opinione e avviato la causa su una cattiva strada che è stata cosparsa di lacrime e di sofferenze.

A proposito della narcosi, questi due professori di medicina legale hanno detto delle cose inesatte: tale indagine è familiare e i penalisti l'adoperano quotidianamente, se non in Italia, all'estero, dove ci sono scienziati psichiatrici e sociologhi che intendono, mediante la narcosi, di potere strappare a un teste recalcitrante o falso o a un imputato la rivelazione del vero. Questi scienziati di quest'arma si servono per lottare contro la delinquenza, perchè nello stato di oscuramento della coscienza, l'individuo può rivelare ciò che la sua volontà non vorrebbe. La società, — prosegue l'oratore — non ha questo diritto, non può disporre di tutti i mezzi; può fare tutto fuorchè annullare e togliere la volontà perchè l'imputato, se vuole, ha anche il diritto di mentire.

All'estero affermano il diritto della medicina e della scienza, ma il rispetto alle facoltà umane perchè non sia tolto il mezzo di difesa è riconosciuto fra noi. Ora questa acquisizione, si dice, doveva ordinarla il Procuratore del Re: e a che scopo i patroni dello Sconosciuto dicono questo?

Legge poi ciò che hanno fatto al Manicomio allo scopo di indagine e di studio i medici per cercare di ricostituire il passato di un individuo che dichiarava di non più ricordarlo, ma la narcosi applicata allo Sconosciuto è stata applicata solo nel Manicomio e non per ordine di alcuna autorità.

**Il cosidetto « trucco » della Questura**

Dopo ciò l'oratore passa a dimostrare se sia certa l'identità dell'attuale convenuto con la persona dell'arrestato del 10 marzo 1926 e di questa con Mario Martino Bruneri. Si dovrebbe dire che quando l'attuale Sconosciuto sia riconosciuto per Mario Bruneri il resto è superfluo; e per raggiungere questa prima prova, egli afferma, basta la prova dattiloscopica; ma l'avv. Terra Abrami aggiunge che può trascurare anche questa prova di così grande attendibilità e di incensurata esattezza perchè quando i giudici si accingeranno in Camera di Consiglio a leggere i documenti contenuti nelle cartelle processuali, a leggerle con la speranza che da quelle carte venga fuori che si tratta di Giulio Canella, essi giungeranno invece, e purtroppo, al convincimento che anche senza la prova dattiloscopica l'individuo in questione è Mario Bruneri.

Ricorda poi che l'avv. Farinacci ha parlato di trucchi della Questura, e chiarisce come sia impossibile insinuare il dubbio che un Questore a cui lo Stato fascista affida tanto delicate funzioni, trovandosi di fronte a una famiglia che gli chiedeva la restituzione di un uomo quale lo scomparso prof. Giulio Canella, si sia collegato con un Procuratore del Re per dire a questa famiglia: « Il vostro ricercato è Mario Bruneri », anzi per seppellire il prof. Canella col nome di Bruneri. Sono cose che fanno fremere di sdegno al solo pensarci, esclama l'oratore. Ma che interesse avrebbe potuto avere il Questore in un caso simile? Forse che il Mario Bruneri era un così tremendo delinquente che la sua presunta evasione potesse fare nascere un disastro? Si trattava di un vilissimo e volgarissimo ladruncolo e la responsabilità in un caso simile sarebbe caduta sulle spalle di un qualche agente e poi, per regola di esperienza nessuna azione è fatta mai a caso. Un teste non dice mai il falso se non lo induce qualche grave interesse. E quale interesse potevano avere le autorità in tutta questa faccenda?

**Fotografie e vestiti**

Come è nata la leggenda della sostituzione in Questura? si domanda l'avvocato Terra Abrami; e risponde leggendo la lettera che si trova in atti e della quale non si comprende bene la firma se De Besi o Gastaldelli. Questa lettera fu appunto quella che ha dato all'avvocato La Perna lo spunto per la compilazione del memoriale. Essa ha tratto argomento dalle due fotografie. Nei due fascicoli ritrovati in Questura si accenna appunto che uno degli individui arrestati e cioè l'autore del furto fosse evaso, mentre l'altro sarebbe stato inviato al manicomio. Inoltre si faceva presente che se l'individuo che si trovava in Manicomio fosse stato lui l'autore del furto nel suo fascicolo manicomiale vi sarebbe stato un accenno della sentenza, sia pure di assoluzione pronunciata nei suoi riguardi. Quest'ultima circostanza è perfettamente vera; lo hanno affermato i sanitari di Collegno. Se essi avessero saputo che si trattava di un individuo che aveva dei conti da rendere con la giustizia anzichè annunciare solamente di avere dimesso il demente consegnandolo alla famiglia Canella, ne avrebbero chiesto l'autorizzazione al Procuratore del Re. Ma la sentenza di istruttoria non fu effettivamente comunicata al Manicomio. Si tratta evidentemente di una omissione e di una disattenzione di qualche funzionario della Procura del Re di Torino. L'argomento in questione può lasciare perplessi ma non giunge mai a giustificare l'ipotesi infondata di due persone arrestate contemporaneamente.

Anche le due fotografie hanno dato luogo ad equivoci. Quella eseguita in Questura il 10 marzo 1926 non è affatto assomigliante a quella eseguita al Manicomio nell'aprile dello stesso anno dal prof. Ferrua, ed è stato appunto valendosi di questa palese dissomiglianza che i famigliari Canella, mostrando ai Bruneri la seconda delle fotografie, ottennero da essi la dichiarazione che non si trattava del loro congiunto. Il dottor Ferrua che, il P. M. dice, sarà un'ottimo psichiatra ma è un pessimo fotografo, l'aveva eseguita senza tener conto di quelle norme che governano chi eseguisce una fotografia di una persona a scopo di identificazione.

E ritorna a parlare dei due fascicoli trovati in Questura e spiega quale sia l'ordinamento burocratico dei servizi giudiziari che vengono osservati in quei casi. Trattandosi dello Sconosciuto che aveva commesso un furto, era logico che negli atti di Polizia giudiziaria risultasse il reato da lui commesso, come era pure logico che, trattandosi dello stesso individuo che doveva venire ricoverato in Manicomio perchè riconosciuto demente, un'altra segnalazione, e cioè un altro fascicolo, venisse disposto negli archivi di polizia amministrativa.

**Il duplice arresto**

Si può comprendere però come abbia potuto nascere l'idea dei due arrestati in due località diverse se si legge la deposizione fatta dal dott. Biei, medico municipale di Torino, lo stesso che fu chiamato in Questura ad esaminare lo Sconosciuto. Questi aveva domandato agli agenti che cosa avesse fatto l'uomo che visitava e a lui era stato risposto che l'arrestato era stato trovato per la strada e niente altro. Egli aveva cercato di farlo scrivere, parlare: aveva saputo che aveva cercato di suicidarsi e alla domanda: « Chi sei? », egli aveva risposto: « Ammazzatemi ». E il medico allora gli aveva detto: « Autorizzatemi per iscritto », e lui scrisse: « E' meglio morire ».

Dalla deposizione del medico che aveva detto che l'uomo da lui visitato era stato arrestato per la strada si trasse dai patroni dello Sconosciuto la convinzione che l'individuo arrestato al cimitero era un altro. Ma l'individuo aveva parlato anche prima al custode del cimitero, Cibrario. Nel primo moto di spavento, sapendo che conto correva aveva con la giustizia, disse: «Monssù, ch'am ruvina nen...»; ma alle guardie Roncarolo e Bruno che lo accompagnarono in Questura e alle persone che lo avevano accompagnato in autolettiga al Manicomio non aveva più detto niente. Il suo contegno era quello dello Smemorato e al dottor Rollini che lo riceveva nell'ambulatorio di Collegno, seguitava a ripetere: « Voglio morire » e niente altro. Fu con tale metodo che riuscì a rimanere sconosciuto a Collegno fino al febbraio 1927.

A tutte le argomentazioni esposte, l'oratore aggiunge anche un argomento di fatto a proposito degli indumenti, e cioè che gli abiti portati al Manicomio erano stati riconosciuti da don Re e dalla Scarpa Levi prima ancora che essi li vedessero, per descrizione. Data questa identità personale, risulta che le prove raccolte in atto sono sufficienti a dimostrare l'identità dello Sconosciuto.

Il P. M. si accinge quindi ad esaminare e raffrontare il carattere personale di Giulio Canella con quello di Mario Bruneri e con quello della persona appellante. E comincia dal fare confronti fisici nei riguardi della statura, dei capelli, della barba, delle orecchie, desumendone che dalle documentazioni in atto allo Sconosciuto nulla resta di comune col prof. Canella. Nota tuttavia, chiamando il caso veramente tragico, le coincidenze e le somiglianze impressionanti. Trascura di occuparsi delle impronte culturali, pur notando che Bruneri era effettivamente un grafomane. Indugiando invece sui raffronti calligrafici, dai quali desume un'ulteriore prova che lo Sconosciuto è Mario Bruneri.

**L'« ispezione » possibile ma superflua**

L'oratore dice che durante tutta la sua arringa non ha osato pronunciare una sola parola che non fosse di reverenza commossa verso la signora Canella, verso il prof. Renzo e l'avv. Giorgio. Ha saputo anche contenere lo sdegno contro le parole di cui è stata oggetto l'autorità giudiziaria rilevate in un giornale del Brasile. Aggiunge che non vuole avere neppure parole aspre contro Mario Bruneri. Ma afferma ai giudici che quando essi come lui, con lo stesso animo, si imporranno il compito di ricercare Giulio Canella attraverso i documenti in atto cercheranno invano e solo troveranno ancora e sempre Mario Bruneri. Continua dichiarando che il compito dei giudici si riduce perciò a indagini sulle questioni di diritto che sono state incastrate nella causa da un maestro di diritto, il prof. Carnelutti. Nelle conclusioni di questi si parla di opportuni esperimenti per stabilire i caratteri fisici e psichici e vi si parla di ispezione personale. Si precisa che converrà fare scrivere lo Sconosciuto sotto dettato *currenti calamo*, per dimostrare che non si tratta di Bruneri; ma l'oratore osserva che questo avrebbe potuto avere efficacia se fosse avvenuto nel 1926 e non nel 1931, perchè in questi anni, per mantenere la sua posizione di marito, lui che è riuscito a mettere il mondo a soqquadro ha potuto perfezionarsi nelle sue note abilità di falsario già bollato da una condanna. Pensa che l'ispezione di una parte, e ciò in contrapposto al prof. Cammeo, possa essere ammessa anche in diritto civile ma la dichiara superflua perchè è già stata fatta con la ispezione somatica del Carrara la cui perizia non è stata oggetto di censura. Per ciò che riguarda l'ispezione psichica invece è contrario. Si vorrebbe costringere i giudici a una prova nella quale i loro sensi possono essere tratti in inganno e non crede che essa sia ammissibile secondo il Codice di procedura civile. Accenna alla ispezione fisico-psichica sia su Rosa Negro che su Giuseppino e Felice Bruneri per stabilire i rapporti di parentela fra essi e il convenuto, parla dell'esame del sangue e dice come risulterebbe impossibile alla Corte obbligare Giuseppino a sottoporsi a produrre la prova contro suo padre. E' logico che egli non vorrebbe: e in quel caso, quale deduzione si potrebbe trarre da una simile mancanza dalla parte avversa? Senza alcuna utilità risulterebbe poi l'ispezione sulla moglie, la quale può essere una santa donna anche se il marito è un ribaldo. Per ciò che riguarda il prof. Canella, scom-

[illegible]

UGO PAVIA.

# L'Assemblea del CREDITO ITALIANO

[illegible]



Tipografia del giornale LA STAMPA

# CRONACA CITTADINA

La cura per ringiovanire

## Cavazzi e Woronoff

### L'iniezione di prodotti ormonici nel giudizio del professor Marro

Abbiamo pubblicato domenica la notizia che il professore Cavazzi, noto clinico di Bologna, aveva riferito alla Società di Medicina di Parigi sopra alcuni esperimenti relativi al ringiovanimento. Il Cavazzi — a quanto diceva il corrispondente parigino — avrebbe ideato un nuovo metodo di cura, il quale, pur essendo informato ai noti principii generali, nel cui campo il Woronoff ha compiuto geniali applicazioni, si sarebbe staccato per molti aspetti dal metodo seguito da quest'ultimo. Il clinico bolognese avrebbe messo in pratica un'idea già affacciata dal Sequard, il quale, alcune decine di anni or sono, avrebbe sospettato le singolari proprietà di cui talune ghiandole a secrezioni interne sarebbero dotate, oltre a quelle della loro normale funzione di secrezione. In tali ghiandole sarebbe stato possibile cioè rintracciare una particolare sostanza capace di aumentare la vitalità di tutto l'organismo.

La sostanza, più tardi isolata, è quella che fu definita col vocabolo di «ormone».

**Nessun metodo nuovo**

Tale sostanza, che è un estratto delle ghiandole stesse, verrebbe iniettata al paziente — secondo il metodo del Cavazzi — allo scopo di supplire alla deficiente secrezione delle ghiandole interne, che la vecchiaia o le malattie possono aver logorate. Il metodo del Cavazzi consisterebbe dunque nella sostituzione di una iniezione all'atto chirurgico.

Allo scopo di avere più precise notizie sulle nuove possibilità che possono offrirsi in tale campo, abbiamo creduto rivolgerci al prof. Andrea Marro, l'illustre chirurgo torinese che gode, soprattutto in questo particolare campo della scienza, una fama vastissima, quale intelligente studioso dell'attività delle diverse ghiandole a secrezione interna, che sono di delicatissima funzione e che regolano ed equilibrano — per così dire — tutta la vita del nostro organismo.

Il prof. Marro ha voluto cortesemente darci tutti gli schiarimenti richiesti, ed ha cominciato intanto col dichiarare che il metodo del prof. Cavazzi — a prescindere dalla sua particolare importanza — non costituisce affatto una novità. Del Cavazzi stesso egli ci ha infatti mostrato un lavoro, edito nel 1926, nel quale appunto si riferisce sull'esito di talune esperienze da lui compiute, iniettando ad uomini vecchi ed indeboliti dei prodotti di secrezione interna ghiandolare od «ormoni ghiandolari». Perciò la comunicazione odierna del prof. Cavazzi ad una Società di Medicina di Parigi non può riferirsi in realtà ad un nuovo metodo ma — con ogni probabilità — ad un nuovo tipo di «ormone» o ad un particolare metodo di preparazione. La comunicazione in questione potrebbe anche riguardare semplicemente il risultato dell'esperienza di alcuni anni, ma in ogni caso — ha concluso il prof. Marro — non è una novità.

**Colpo di frusta all'organismo**

Abbiamo allora chiesto al nostro illustre interlocutore se l'iniezione degli «ormoni» può supplire o sostituirsi all'intervento chirurgico, ed egli ci ha risposto che si tratta di due atti del tutto diversi, e quindi di diversa efficacia. Nell'iniezione si introduce nel corpo, ad un tratto, una gran quantità di «ormoni» la cui efficacia nell'eccitare le funzioni vitali è indubitabile, e che equivale, per così dire, ad un colpo di frusta all'organismo. Ma l'effetto è transitorio ed occorre perciò ripetere l'iniezione di frequente. D'altra parte non è escluso che questa sovrabbondanza di «ormoni» possa riuscire, se pure non nociva, almeno superflua, in quanto non tutti possono essere utilizzati, cioè assorbiti dall'organismo.

Nell'altro metodo, cioè in quello del Voronoff, mediante un innesto si pone a contatto della ghiandola che si deve curare un altro tessuto ghiandolare sano e giovane; gli «ormoni» vengono così a poco a poco assorbiti, con equilibrio costante, dalla ghiandola stanca, che si appropria della secrezione del tessuto giovane. L'effetto è così più durevole, più costante e più regolare.

Il prof. Marro ha poi affermato che l'effetto dell'operazione dura due o tre anni e che l'atto chirurgico, che è semplicissimo, può essere facilmente ripetuto, almeno quando si tratti delle ghiandole testicolari; più complessa è invece per altre ghiandole. Su questo campo la tecnica operatoria fa però dei continui notevoli progressi.

D'altra parte — ha aggiunto il nostro interlocutore — anche nel campo dei sieri per iniezioni esistono ottimi prodotti e la loro applicazione può essere consigliabile in molti casi. Le iniezioni non devono essere contrapposte al metodo chirurgico, ma lo completano, in quanto possono essere applicate in tutte quelle circostanze nelle quali l'atto operatorio non è necessario o non è consigliabile. Può darsi perciò — ha concluso il prof. Marro — che la comunicazione fatta dal prof. Cavazzi a Parigi abbiano una qualche importanza, come è sempre possibile che ai sieri attualmente in uso, che sono moltissimi e fra i quali ve ne sono di ottimi, altri se ne possano aggiungere ancora, migliori e di più pronto e duraturo effetto.

Esistono poi anche in Italia società mediche e laboratori i quali sono certo in grado di prendere atto e di valutare ogni nuova scoperta della scienza medica, sia più nè meno di quelle, indubbiamente eccellenti, di Parigi.

**Le scimmie pazienti**

Abbiamo chiesto alla fine al prof. Marro se l'operazione di Voronoff sia divenuta molto frequente ed egli ci ha risposto in senso affermativo. L'arte medica in genere ricorre assai di frequente ai sistemi di trapianto ed innesto di tessuti quando si tratta di curare ghiandole atrofiche o stanche. Si curano così forme di idiozia, di mancato sviluppo, di impotenza sessuale. La così detta operazione di Voronoff, quella che agli occhi del pubblico appare un po' come il filtro magico della giovinezza, non è che un «caso» di questo sempre più vasto campo operatorio, pure essendo l'operazione che ricorre più frequentemente.

Vi sono cioè molte persone che chiedono all'innesto chirurgico di riavere un po' della loro trascorsa giovinezza, e l'operazione è la di solito con esito felicissimo. Le scimmie sono sempre pronte a cedere — magari senza spontaneità — le loro preziose ghiandole al paziente che riacquista così effettivamente un po' della forza, della lucidità di mente, dell'energia vitale del passato. E vi sono persone così soddisfatte dell'esito, che ripetono l'operazione per la terza e anche quarta volta...

Le scimmie talora sopravvivono alla operazione, sempreché non vi sia estirpazione totale di certe ghiandole. Nella clinica del prof. Marro c'è infatti un scimpanzè che ha già ceduto le ghiandole testicolari, parte del pancreas ed una ghiandola tiroide. Il poveretto ha otto anni di età — lo scimpanzè può vivere fino a trenta — e dovrebbe quindi essere nel pieno della sua virilità. Vivacchia invece triste e solitario. L'istituto lo conserva in vita a titolo sperimentale, per saggiarne, a fine scientifico, la resistenza.

Per le opere assistenziali

## La grande serata al «Regio»

### sotto il patronato della Principessa Maria

Ieri mattina si sono riunite a palazzo del Governo le centocinquanta signore torinesi che, presiedute da donna Fiorina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, partecipano al Comitato organizzatore della eccezionale serata che sabato, 21 corrente, alle ore 21 precise, avrà inizio al nostro Regio.

Lo spettacolo è promosso a favore delle opere assistenziali e di beneficenza poste sotto l'egida della Federazione Fascista e dell'Associazione degli ex-Combattenti, presieduta quest'ultima dal conte Girìodi.

Com'è noto il console generale Giuseppe Mastromattei, ispettore nazionale del P. N. F. e commissario straordinario alla Federazione Torinese, al quale in modo speciale si devono le preziose e benefiche iniziative che quest'inverno hanno recato tanto sollievo ai bisognosi, ricevuto recentemente in udienza da S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte ha sollecitato e ottenuto dall'augusta signora l'alto patronato per l'artistica manifestazione di sabato prossimo.

Ieri appunto il Comitato delle dame ha dato l'ultimo tocco al programma della serata il quale, come i lettori vedranno, sarà, anche dal punto di vista puramente artistico, veramente d'eccezione. Esso si comporrà infatti di due parti, dedicate la prima ad un concerto e la seconda ad un'opera in un atto.

Quanto al concerto — alla cui esecuzione e allestimento provvede il munifico intervento della Principessa Maria, — diamo subito una notizia che tornerà sommamente gradita agli amanti della buona musica: L'augusta Patrona ha voluto che fosse compreso nel programma un numero di particolare rilievo con la partecipazione della insigne concertista Helena Morsztyn, la cui fama di pianista eccellente e di interprete geniale corre ormai per i pubblici colti di tutta Europa. L'annunciò del concerto in mi minore di Chopin che la signora Morsztyn eseguirà, accompagnata dalla valorosa orchestra del nostro Massimo, diretta dal Maestro Franco Ghione, costituisce tale attrattiva e così bella promessa di eletto e spirituale godimento da assicurare all'imminente serata l'intervento del più aristocratico mondo intellettuale torinese.

«La valle degli Eroi» è il titolo dell'opera che, per la prima volta, farà, sabato 21, la sua apparizione sulle scene. Ricavata dal noto mistico «Convegno dei Martiri» di Salvator Gotta, salutato anni sono da unanimi consensi nello stesso teatro, l'opera esalta e celebra i più puri ideali della Stirpe ed il sacrificio eroico onde, dalla Guerra vittoriosa alla Rivoluzione di Mussolini, è risorta la Patria e s'è fatta potente e sicura del suo domani.

Libretto e musica sono opera di un artista assai caro ai torinesi, il Maestro Giuseppe Blanc, il notissimo e ammirato autore di «Giovinezza» e di altre affascinanti e virtuose composizioni.

Anche qui dirigerà l'orchestra il Mº Ghione, mentre curerà la messa in scena e il movimento delle masse e dei corali Giovacchino Forzano. Il mago della scenografia non riposa sugli allori che ogni sera gli procura il suo «Campo di Maggio», e con simpatico entusiasmo ha accolto l'invito di mettere, anche in questa occasione, la propria inimitabile arte al servizio d'un'opera di bene.

Daremo presto l'elenco completo degli interpreti della «Valle degli Eroi»: basti dire per ora che essi sono stati prescelti fra i nomi più illustri e popolari all'arte lirica italiana.

Dopo quanto abbiamo detto è appena necessario raccomandare di essere solleciti nel prenotarsi per assistere allo straordinario spettacolo che sarà onorato dalla presenza dei Reali Principi.

La vendita dei biglietti (fino da oggi il teatro è già per metà esaurito) ha luogo a tutto domani sera, mercoledì, presso la sede del Fascio (Casa Littoria, Via Carlo Alberto), e da giovedì mattina alla Segreteria del Teatro Regio.

## Una seconda offerta del prof. Valletta per i soccorsi invernali

*Il grand'uff. prof. Vittorio Valletta, Direttore centrale della «Fiat», ha fatto — pel tramite della Prefettura — una seconda sua offerta personale di Lire diecimila a favore dell'Opera di assistenza invernale.*

La nuova cospicua elargizione che abbiamo oggi il piacere di registrare, conferma lo slancio generoso e patriottico della cittadinanza sempre più sensibile all'appello rivolto, con tanta opportunità ed efficacia, dalle Autorità del Regime per soccorrere, in questa stagione così funesta ai miseri, le classi disagiate.

Il ritmo costante col quale fino dal principio dell'inverno sono avvenute le offerte, va logicamente accelerandosi in questo scorcio di tempo in cui i meno abbienti, pur fra le strettezze dell'ora, vedono già profilarsi su orizzonti non lontani un incoraggiante ritorno alla serenità e al lavoro.

Segnalando qui il simpatico gesto del prof. grand'uff. Valletta, ne traiamo sincero e fondato auspicio di nuovi, cordiali interventi da parte di quanti o non hanno ancora partecipato alla nobilissima sottoscrizione o, pur avendo già segnato il proprio nome nell'albo d'oro dei buoni, sentono quanta luce d'esempio e di ideale bellezza s'irradi dal rinnovato tributo che praticamente realizza i più veraci e consapevoli sentimenti di umana e civile solidarietà.

**Segnalazioni acustiche delle automobili**

La Prefettura comunica che è stata diramata la seguente Circolare ministeriale in data 4 marzo 1931 N. 4300:

«E' stato richiesto se l'uso degli apparecchi di segnalazione acustica per automobili denominati «claksons», sia consentito nell'interno degli abitati. Al riguardo reputo opportuno significare che l'articolo 60 del R. Decreto Legge 2 dicembre 1928, N. 3179, stabilisce, come è noto, che gli autoveicoli debbono essere forniti di una tromba a forte suono, senza però prescrivere come tale tromba debba essere azionata; besta, pertanto, che gli apparecchi di segnalazione, e fra questi quelli azionati dall'elettricità, come ad esempio il «claxon» rispondano al requisito sopraindicato, abbiano cioè un tono unico, non dissimile da quello delle trombe comuni, per poter essere usati nell'interno degli abitati. Ove ciò non si riscontri, l'apparecchio di segnalazione in parola, a somiglianza di quelli a suono violento e stridente, deve considerarsi apparecchio ausiliare e pertanto, secondo le norme vigenti, usarsi solo fuori degli abitati».

**Assoc. Bersaglieri di Torino.** — Si invitano tutti i soci che non sono in regola col pagamento quote a presentarsi alla sede provvisoria, via San Francesco da Paola 21, da oggi a sabato 21 c. m., in qualunque sera, dalle ore 20,30 alle 22,30, oppure presso lo studio del Commissario, via Pietro Micca, 5, dalle ore 8,30 alle 12, e dalle 14 alle 19,30. Si ricorda che ai Mutilati ed Invalidi di guerra, verrà consegnata la tessera gratuita, come pure ai soci eventualmente disoccupati o comunque disagiati, che ne facciano domanda.

## Il ritorno dei Principi di Piemonte da Cortina d'Ampezzo

Ieri sera, alle 18,10, con il treno reale, sono giunti alla stazione di Porta Susa, provenienti da Cortina d'Ampezzo, il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal 1.o Aiutante di Campo, S. E. il generale Clerici, dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Sant'Albano-Lucinge e dall'ufficiale di ordinanza capitano Ponzani. L'arrivo è avvenuto in forma privatissima. Le Loro Altezze Reali, graditi gli omaggi nella nuova bellissima saletta Reale della Stazione, per parte delle Autorità in servizio d'onore, sono saliti sopra le macchine di Corte, dirigendosi a Palazzo Reale. Il Principe e la Principessa di Piemonte, durante il viaggio di ritorno, si sono soffermati alcune ore a Milano partecipando ad una colazione intima offerta dai marchesi Litta-Modigliani e dalla contessa Teresa Cicogna-Mozzani, dama di Palazzo di S. M. la Regina.

## Le dimissioni del Podestà di Moncalieri

### La nomina del Commissario prefettizio

La R. Prefettura comunica: Il commendator Virgilio Abbona, che da 4 anni reggeva, col consenso della Prefettura e dei suoi concittadini, l'importante ufficio di Podestà di Moncalieri, ha presentato a S. E. il Prefetto le dimissioni dalla carica.

Nel prendere atto di tali dimissioni, S. E. ha espresso al comm. Abbona il suo vivo compiacimento per l'opera da lui svolta con così encomiabile attività, e ha destinato alla provvisoria amministrazione del Comune, in qualità di Commissario, il vice Prefetto dott. Francesco di Suni.

**Conferenza d'un missionario nel Congo**

Domani, mercoledì alle ore 21 nei locali della Colonia Biellese, via S. Teresa 20, il rev. Padre dott. Creggio, missionario al Congo belga, terrà una conferenza con proiezioni dal titolo: «Misteri dell'Africa», soffermandosi sulla caratteristica vita indigena e lumeggiando, in efficace sintesi, il grande scenario suggestivo della flora e della fauna equatoriali. L'ingresso è libero a tutti gli amici e simpatizzanti della Colonia Biellese.

IL DELITTO DELLA STRADA SOLITARIA

# L'assassino del carrettiere è stato denunciato dalla propria moglie

L'assassino di Sommariva, il pregiudicato Francesco Monticone, è stato tradotto ieri mattina a Torino. Accompagnato da un maresciallo dei carabinieri e da due militi, egli è giunto alla stazione di Porta Nuova con il treno della linea di Savona in arrivo alle ore 7,50. Immediatamente, egli è stato accompagnato alle Carceri Nuove. Le autorità inquirenti procederanno all'interrogatorio di lui nei prossimi giorni.

L'assassino, negli interrogatori che a Bra, durante la breve sua permanenza in quelle carceri mandamentali, ha reso al Pretore, ha insistito nell'affermare di essere stato solo a pensare e a compiere il delitto, e di aver agito in preda ad uno stato di esasperazione, che si era impadronito di lui da qualche giorno.

**Notte d'angoscia**

Restano tuttavia parecchi punti oscuri da chiarire, sia per quanto riguarda il giorno precedente alla notte in cui il misfatto fu compiuto, sia per quanto riguarda il tempo intercorso fra quella notte, che egli non potrà tanto facilmente dimenticare, e l'ora in cui il maresciallo dei carabinieri bussò alla sua porta. Tuttavia non è stato difficile, in linea di massima, ricostruire ogni atto del Monticone, nel secondo dei periodi a cui dianzi abbiamo accennato. Noi stessi abbiamo raccolto elementi e dettagli sufficienti, a completare, per conto nostro, tale parte di indagini, che ora riepilogheremo brevemente.

Diciamo subito che, consumato il suo delitto, il Monticone fu colto da un forte abbattimento. Dalla figura fisica, che a suo tempo abbiamo descritto, non è difficile dedurre i tratti principali della sua figura morale: il Monticone è, in tutto e per tutto, un criminale. Ciononostante, il delitto da lui compiuto era così mostruoso, così insensato, che egli stesso non doveva tardare a misurarne l'eccezionale gravità.

A volte, forse, è sufficiente un minimo particolare, per far nascere nell'animo dell'uomo più abbrutito, la sensazione dell'abisso nel quale egli è caduto. Il Monticone si è trovato, ad un tratto, fra l'ingombro di un morto e la cocciutaggine della mula, restia tanto ad avanzare come a retrocedere. Se è vero, come asserisce, che egli non conosceva il povero Allasia, e se è vero di conseguenza, che egli ha agito in un momento di delittuosa pazzia, di brutalità inspiegabile, non si capisce tuttavia perchè egli abbia sentito la necessità di spingere l'animale così addentro nel prato, di indugiare colà per due ore e mezza, e di riaccompagnare il veicolo fino alla strada maestra, per avviarlo verso Sommariva, mentre per lui, rapinatore da strada, sarebbe stato assai più spiccio e più semplice spogliare il povero carrettiere del suo denaro e dileguare nel buio.

L'autorità inquirente, ad ogni modo, stabilirà a suo tempo quel che, a questo riguardo, è realmente accaduto e come ciò sia accaduto.

**Il telo sotto il letto**

Verso le quattro e mezza del mattino di giovedì, questo è certo, il Monticone si avvia verso Caramagna. Abbiamo già detto che egli, nei pressi della propria abitazione, si era imbattuto nel fornaio Domenico Alessio, abitante nello stesso cortile della casa di lui. Sembra pure che con il fornaio, l'assassino, il quale recava con sè il tendone del carro ripiegato più volte, abbia scambiato parole, senza cercare di nascondere la propria intima angoscia. Il tristo, entrato in casa (erano pressochè le cinque), si è sollecitamente posto a letto.

Si doveva considerare veramente sicuro nella propria casa, poichè non cercò di nascondere la parte più voluminosa del suo bottino. Prima di spogliarsi, egli gettò sotto il suo lurido giaciglio il telo, senza preoccuparsi di altro.

I lettori ricorderanno come la moglie dell'assassino, con lui in continuo contrasto a causa della sua vita sciagurata, abitasse in una cameretta situata al piano superiore della stessa casa. Per uscire il mattino seguente, come il solito, essa dovette attraversare la stanza, nella quale il marito dormiva. Di là transitando, timorosa (essa l'aveva udito rincasare tardi assai e lo temeva ubriaco), la donna non mancò di scorgere il telo bianco sotto il letto, e stupì. Per lei, era quello il segno certo di una impresa del Monticone, delle solite; forse un furto di poca entità, che egli poteva aver compiuto nella notte con qualche degno compagno.

Per quanto guardati a vista, in tutta la zona, dai carabinieri, la cui opera costantemente attiva abbiamo posto a suo tempo nel dovuto rilievo, non bisogna dimenticare tuttavia come i pregiudicati di quella località, da qualche tempo a questa parte si siano dati ad una attività notevole. Le popolazioni di Sommariva e di Caramagna, più di una volta, nello scorso autunno, erano state messe in allarme da combriccole di tali pregiudicati, i quali, approfittando della notturna oscurità, abilmente si avvicinavano ai carri transitanti per la strada dove doveva svolgersi poi il delitto di cui parliamo, e ne asportavano ceste intere di uva e di frutta. Una delle località, giudicate più pericolose dalle popolazioni, era appunto la Roncaglia piccola.

Colà, con una relativa frequenza si erano appostati i delinquenti, per operare, pur senza mai giungere al delitto. Il Monticone era sospetto di tali imprese da tutti gli abitanti di Caramagna; e perciò malvisto e a mala pena tollerato perchè forestiero. Come già abbiamo detto, il Monticone è nativo di San Damiano d'Asti: pur residente a Caramagna, qui si fermava ad intermittenza, quando pensava di poter trovare occupazione, oppure quando credeva possibile un colpo.

**Il sospetto e la denuncia**

Al contrario la moglie di lui vi risiedeva stabilmente, essendo inoltre occupata nella filanda locale. Cosicchè, quando essa scese dalla sua camera, e attraversò quella del marito, non potè a meno di notare il telo del carro. Tale constatazione la colpì stranamente; forse un presentimento le balenò nell'animo. Uscita di casa, la donna si imbattè nel fornaio, Alessio, e mise costui a parte della sua scoperta e dei suoi dubbi. Quindi si recò al lavoro, nella filanda.

Quando fu di ritorno, a mezzodì, non ritrovò più in casa il marito: ed anche il telo del carro era scomparso. Si seppe più tardi la ragione dell'assenza del Monticone. Costui si era recato, svegliatosi ed alzatosi a tarda ora, a Racconigi; con lui era il ragazzo, che fu poi arrestato. E' questi il diciannovenne Pignata Audino, un giovane scioperato, cui la stretta amicizia con il Monticone non ha certo giovato. I due, quando il Monticone sostava in Caramagna, trascorrevano l'intera giornata in compagnia, bighellonando per la campagna. A Racconigi essi si sono fermati parecchio tempo; colà il Monticone aveva proceduto all'acquisto di un paio di pantaloni, che poi aveva portato alla propria abitazione. L'indumento, infatti, è stato qui ritrovato.

Alla moglie non era però sfuggita la scomparsa del telo: di questa nuova constatazione essa si era affrettata a dare notizia all'Alessio, con il quale si perdette in mille congetture.

La notizia del delitto, frattanto, era corsa per ogni dove, ed anche i particolari erano ormai noti ovunque. L'Alessio e la donna determinarono, allora, di recarsi dal segretario comunale di Caramagna per esporgli quanto sapevano. Questi, valutata nel giusto suo valore l'informazione, si affrettava ad invocare dai carabinieri una perquisizione. La quale ha dato i frutti che sono noti. Del telo bianco, del quale il Monticone in un primo tempo è parso avesse pensato di disfarsi, poi, con non poca pazienza, aveva deciso di fare alcuni lacci per faina. Così ridotto, è stato ritrovato, durante la perquisizione, in un vecchio mobile sgangherato, nel solaio della casa.

La posizione del Pignata indubbiamente non è così grave, come quella del Monticone, che ha confessato pienamente. I carabinieri, perquisendo la casa del giovane, hanno trovato una rivoltella non la carica completa. L'arma del delitto, infatti, come tutta la somma rubata, era stata rinvenuta nella casa del Monticone. E' parso difficile, in un primo tempo, sostenere la compartecipazione del Pignata al fatto, tanto più che l'uno e l'altro l'hanno ripetutamente negata. Egli è trattenuto tuttavia nelle carceri di Bra, in attesa dei risultati che scaturiranno dall'opera dell'autorità inquirente.

## L'arresto nel Biellese di un ex-commerciante di Torino

Ci telefonano da Biella che a Ternengo, dai R. Carabinieri di Biogli, è stato arrestato su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Torino, l'ex-commerciante Flavio Sogno, fu Giuseppe, di 40 anni. Il Sogno, che risiedeva a Torino, in corso S. Martino 8, si era reso colpevole di gravi sottrazioni ed era stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione in giudizio di appello dalla Corte di Torino. Tre anni della pena gli erano stati condonati.

L'arrestato sarà tradotto a Torino a disposizione dell'autorità giudiziaria.

## Note spicciole

**L'orario dei parrucchieri per S. Giuseppe.** — La Comunità Artigiana dei parrucchieri avverte tutti gli associati della categoria che nel giorno di S. Giuseppe, 19 corr., le botteghe da parrucchiere dovranno osservare l'orario festivo domenicale.

**Nel Dopolavoro della Società Reale Mutua di Assicurazione.** — Ieri sera, nel salone della Società, il cav. avv. Stefano Borasco, direttore amministrativo, ha iniziato il ciclo delle conferenze che si terranno nel Dopolavoro aziendale, parlando sul tema: «La Carta del Lavoro».

**M.V.S.N. - 200 Legione Milizia Avang. «Filippo Corridoni».** — Stasera, martedì, in luogo di giovedì come di consueto, tutti gli Ufficiali dipendenti, i capi centuria e i capisquadra dovranno trovarsi alle ore 21 nella sede del Comando, in via Fontanesi, N. 10, per il rapporto settimanale. Giovedì, 19 corr., San Giuseppe, tutti gli avanguardisti, liberi dal lavoro, di ciascun reparto indistintamente dovranno trovarsi alle ore 8,30 presso la sede dei rispettivi Comando di Coorte (reparto Abbadia in sede) per un'adunata straordinaria.

**Legioni Avanguardia e Balilla.** — Giovedì prossimo le sottosegnate Legioni Avanguardia e Balilla con le rispettive musiche, si troveranno adunate per le ore 10,15 al Parco del Valentino fra il Castello del Valentino stesso ed il piazzale del monumento ad Amedeo di Savoia, nel seguente ordine: 201.a, 202.a, 203.a Avanguardia; 201.a, 202.a, 203.a, 204.a Balilla.

## Ufficio di Collocamento

Cercansi: un parafanghista provetto; un meccanico pratico lavori di garage e pezzi di ricambio; un operatore pratico torni decolletes; 10 apprendisti addetti macchine, anni 15-18, presentare certificato penale in regola; un apprendista aggiustatore, anni 16-17; una donna pratica rete metallica da giardino; ragazze sarte pratiche foderaggio ammobiliate; 2 cucitrici pratiche macchina motore; 2 cucitrici pratiche macchine a motore per sopraggitto (maglieria); 3 macchiniste macchina rettilinea; lavoranti confezioniste e fantasia, provette; 3 ragazze robuste alte e giovani; una tagliatrice berretti provetta; velocissima dattilografa fatturista; 3 confezioniste maglierie per macchine taglia-cuce; una appuntatrice calze; 2 lavoranti corpino, provette; 2 lavoranti impuntiture provette; 2 sarte pratiche tasche.

«Hanno bagnato comare Rosa!»

## Una portinaia a gambe all'aria per difendere una scala di marmo

L'idea del proprietario di casa, avv. Ernesto Cottino, di far costruire un elegante palazzo signorile in corso Napoli, 2 — rione essenzialmente popolare — è di per sè stessa abbastanza peregrina; ma quella di munire il palazzo, esternamente alla portineria, di una scala marmorea, è veramente degna di un pascià.

Non sappiamo se l'avv. Cottino si ispirò o meno all'oriente per la creazione delle sue case; ad ogni modo, la scaletta di marmo in corso Napoli, 2, esiste e presenta alla popolazione variopinta di quel caratteristico quartiere cittadino un comodo e sontuoso ricovero per le bucce di patate derelitte o per i residui delle insalate di cavolfiore.

**Pioggia a ciel sereno**

Ora sembra che all'invito seducente di quei tali magnifici gradini non abbia saputo resistere una rubiconda e matura popolana a nome Rosa Moriondo, dotata di pochi mezzi ma di vaste proporzioni, dotata d'una figlia, a nome Clementina, che rappresenta il contrasto più stridente con le abbondanti forme materne, essendo esta esile e bionda come una girl viennese, e per di più vestita di velluto. Una sera dell'autunno scorso, la signora Rosa, che abita vicino alla famosa casa n. 2, dopo aver messo ad asciugare i panni sulla cordicella del suo cortile, pensò di mettere ad asciugare se stessa (assai accaldata dopo le fatiche pomeridiane) su quella bella gradinata lucida come uno specchio. Ma aveva appena disteso comodamente le sue opulenze carnali sul secondo gradino, e cominciava appena a gustare il refrigerio della brezza crepuscolare, quando dall'alto della scaletta, sulla soglia della casa, si affacciò la nuova portinaia dell'avv. Cottino, bruna, monferrina ed autorevole, che gridò con quanto fiato aveva in gola:

— Madama Rosa! Vi avverto per l'ultima volta che quella scala non è fatta nè per i mozziconi di sigaro dei passanti, nè per i vostri riposi.

La signora Rosa, che aveva già trascorso altre soavi ore di siesta su quella scala, senza mai essere disturbata, e che d'altra parte aveva veduto altre vicine e un certo numero di monelli fare uso dello stesso genere di sedile, interpretò quell'ingiunzione come un segno di antipatia personale. E non si mosse. «nè piegò sua costa».

Fu invece la portinaia che piegò la sua schiena verso di lei, ammonendola:

— Lo vedi questo secchio d'acqua?

— No!

— Bene — continuò questa. — Se non lo vedi, fra poco lo sentirai... Vattene, e uno...

— Vatene, e due...

E in così dire l'avveduta portinaia ebbe cura di dare al secchio un movimento ondulatorio, che produsse un sinistro cigolio. Ahi! Madama Rosa senti un brivido nella schiena, come se già provasse l'effetto dell'acqua fresca sull'epidermide sudata: «Se avessi un ombrello!» pensò. Ma, non potendo aprire l'ombrello, aprì il vocabolario, e prima che l'altra avesse potuto pronunciare il fatidico: «Vattene, e tre!», l'investì con una gragnuola di epiteti, scegliendoli tra i più espressivi fra quelli che cinquant'anni di esperienza le potevano suggerire. Fatalmente alla gragnuola fece riscontro la pioggia. Il secchio d'acqua si rovesciò sulla rispettabile persona della signora Rosa, e come un torrente, che cerca la sua via, si mutò in cento rigagnoli che si precipitarono lungo gli ondulati territori di quel corpo imponente.

All'urlo di protesta lanciato dalla vittima della piccola inondazione, fa eco nel vicinato più d'una voce d'allarme.

— Hanno bagnato la comare Rosa! — si ripete dovunque con lo stesso tono con cui nella «Cavalleria» si grida: «Hanno ammazzato compare Turiddu». Ed ecco, da ogni parte, un ciabattar di donnette accorrenti per godersi la scena.

Ma Rosa Moriondo non ha bisogno d'aiuto. Alzatasi di scatto, furibonda e grondante, essa risale d'un balzo i pochi gradini e con un diretto bene aggiustato manda a gambe all'aria la portinaia dell'avv. Cottino.

— Aiuto! — esclama la portinaia. — Mi pare di aver perduto l'equilibrio.

— Se l'hai perduto, ti mando a cercarlo! — rincalza Rosa, avvicinandosi col pugno teso.

— Brava, Carnera! — gridò un monello tra le più matte risate, mentre le due donne vengono a un corpo a corpo pericoloso.

**Due contro due**

Ma in quel momento entrano in scena due nuovi personaggi. Il marito della portinaia che si precipita contro la Rosa per evitare un massacro, e la gentile esile biondissima Clementina, figlia di Rosa, che accorre in soccorso della madre, contraendo il viso angelico in un'espressione di ardore combattivo. E l'ardore è tale che la vaporosa creatura, alzata di slancio la sua gambina da «girl», colpisce con un calcio il malcapitato portinaio. Questi indietreggia portandosi le mani nel punto compromesso, che fortunatamente è stato soltanto sfiorato.

Intanto, altre persone sono accorse, e i contendenti vengono separati... per ritrovarsi in Pretura, in seguito a una querela sporta dalla portinaia Ida Bazzani in Doria e dal suo consorte contro la grossa mamma Rosa e la sua sottile figliuola fasciata leggiadramente nel suo attillato abito di velluto. Madre e figlia, sul banco degli imputati, sono molto allegre. Esse tengono testa sorridendo alla requisitoria in anticipo che la coppia di portinai (parte lesa) lancia contro di loro, e, interrogate alla loro volta, si scagionano dicendo di avere appena tentato di difendersi dal liquido assalto della portinaia.

— Quella donna mi insudiciava la scala di marmo! — esclama la custode.

— E lei — risponde Rosa — ha insudiciato me con la sua acqua sporca!

— E lei, così dicendo, offende l'acqua potabile dell'avv. Cottino!

Vengono sentiti i testimoni, molto infervorati nel descrivere a tinte drammatiche lo slancio della signora Rosa... Carnera nel mandare a gambe levate la sua avversaria.

Seguono le arringhe di Parte Civile e di Difesa, nelle quali si discute attorno a un precedente curioso della signora Rosa: una condanna per oltraggio al pudore riportata 30 anni fa!

— E con questo? — insorge la Rosa Moriondo sdegnata, mentre la Clementina sorride sempre più ingenuamente. — Vorreste forse ora condannarmi per oltraggio ad una... scala?

Ma il Pretore la condanna a cento lire di multa per l'azione diretta contro la portinaia, mentre assolve (non v'è sufficienza di prove) Clementina, per l'azione... indiretta contro il portinaio.

— Del resto — dice Clementina, uscendo, al portinaio: — Io difendevo mia madre: ero nell'esercizio d'un mio diritto.

— Ed io — risponde l'altro con sussiego — nell'esercizio delle mie funzioni.

Pretore: conte Zini; Cancelliere: cav. Garelli.

## Ladri e ricettatori caduti nelle reti della Polizia

Una retata di delinquenti, ladri di piccolo cabotaggio ricettatori e mezzani, ha compiuto la squadra mobile della nostra Questura. Dalle indagini, portate felicemente a termine dalla Polizia, è emerso tutto un piccolo mondo di criminali, abilissimi nel trarre i mezzi del loro sostentamento dal furto e dal commercio della refurtiva. Alle conclusioni, che esporremo più avanti, si è giunti partendo dalla constatazione di tre furti, verificatisi nel giro di un anno, e che tra di loro parevano non avere alcun collegamento.

La notte dal 16 al 17 gennaio 1930 dal laboratorio di valigeria sito in via Napione 41 del sig. Santi Giovanni di Carlo i soliti ignoti, penetrati attraverso un finestrone della scala dello stabile, asportavano sei pezze di moire in colone, ed alcune valigie per un valore di 3500 lire. Quasi un anno dopo, la notte dal dieci all'undici del gennaio scorso, i ladri penetravano ancora nello stesso laboratorio, questa volta attraverso il balcone e asportavano otto valigie in cuoio avana, 27 trousses e parecchie borse in pelle da legale, per circa quattromila lire. Il terzo furto, di minore entità, veniva scoperto nel negozio di biancheria del signor Eugenio Lattes, in via Po 8. Dalla scrivania del contabile era scomparsa la somma di 897 lire.

In seguito alle abilissime indagini condotte dalla squadra mobile, sotto la direzione del dott. Tommasino, si veniva a sapere come una certa signora Ernesta Cantielli, abitante in via Verrès 27, avesse acquistato due borse di pelle, in circostanze quanto mai curiose. Invitata in Questura ed interrogata, la donna offrì dei particolari tali da mettere la Polizia sulla buona strada. Essa era stata presentata dal ventinovenne Castrati Giulio, ad un certo Ermenegildo Pinardi, di 27 anni, il quale le aveva offerto uno stock di dodici borse. L'incontro era avvenuto nella bottega del rigattiere di via Verrès. La donna aveva comperato soltanto due borse e le aveva cambiate con un certo numero di paia di calze, per un valore di 30 lire. Poichè i 2 ultimi personaggi comparsi in scena erano noti pregiudicati in linea di furto, non fu molto difficile accertare la fine delle altre borse. Le quali, suddivise in piccole partite, erano state consegnate dal Pinardi ad alcuni buoni amici, perchè a loro volta le smerciassero e le impegnassero, per trafficarne poi le polizze relative.

Sono costoro: Bertinetti Carlo di 28 anni, Mortarotti Giovanni, di 30 anni abitante in via Roma 2; D'Angelo Giovanni fu Giulio, abitante in corso Farini 32; Roux Benedetto fu Luigi, abitante in via Arcivescovado 7; Linati Claudio fu Camillo, abitante in via Vanchiglia 11; Ameliotti Primo fu Giuseppe, abitante in via Arquata 16.

Arrestato, il Pinardi si è confessato autore del furto compiuto ai danni del Santi, furto che aveva commesso per istigazione e con l'aiuto di certo Tirreni Umberto di Giovanni, nato ad Empoli 43 anni or sono, ed abitante in via Bava 6, nello stesso stabile, cioè, del laboratorio per due volte visitato. Il Pinardi, inoltre, denunciò quali complici il diciassettenne Cane Domenico e certo Zangrossi Renato, abitante in via Po n. 24. In conseguenza, sono stati arrestati e denunciati per furto il Pinardi, il Cane ed il Zangrossi; per istigazione al furto e ricettazione, il Tirreni; per ricettazione il Bertinetti, il Castrati e l'Ameliotti. Gli altri sono stati denunciati a piede libero per ricettazione. La brillante operazione è stata compiuta dal maresciallo Cumminado e dai sottufficiali Brambilla, Leganà e Limone.

## Stato Civile di Torino

16 Marzo 1931.

NASCITE: Maschi 35 - Femmine 23.

MORTI: Allarino Giovanni di Felice, di giorni 5, di Torino, St. Saffarona, 126 — Bagaire Giovanna fu Giovanni, d'anni 13, di Torino, cioccolataia, via F. Cossa, 11 — Arduino Felice fu Egidio, id. 60, di Torino, falegname, via Orto Botanico, 24 — Bucci Clementina m. Cucchi, id. 73, di Reggio E., casalinga, corso Reg. Margherita, 23 — Savarino Giuseppa ved. Torchio, id. 79, di Casaglione Ter., casalinga, via Crescentino, 90 — Costamagna Maria ved. Dalle, id. 68, di Bellestio, casalinga, via Della Rocca, 40 — Piana Luigina di Giacomo, di mesi 3 ½, di Torino, St. del Pascolo, 346 — Mondino Bartolomeo fu Carlo, d'anni 37 di Mondovì, falegname — Saletta Felicita m. Sacco, id. 58, di Saluzzo, operaia — Varetto Giovanni fu Giuseppe, id. 71, di Torino, scultore — Scalvenzo Angela di Luigi, id. 24, di Robella d'Asti, operaia — Versino Rosa m. Adrom, id. 52, di Valgioie, casalinga — Vercellino Giuseppe fu Giovanni, id. 53, di Biella, manovale — Wolf Ernesta m. Erber, id. 78, di Torino, pensionata — Riverdea Agostino fu Giuseppe, id. 78, di Torino, portinaio — Gabellone Giorgio fu Giuseppe, id. 48, di Gallipoli, lattoniere — Barbero Giovanni fu Secondo, id. 34, di Castell'Alfero d'Asti, operaio — Fabris Bruna di Pietro, id. 3, di Venaria Reale — Vacchero Giovanna di Domenico, di giorni 4, di Torino. — Nati morti 2 — Totale 21; di cui a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 1.

**Bollettino demografico**

16 Marzo 1931

| | |
|---|---|
| NASCITE | 58 |
| MORTI | 19 |

## E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 292 - Kw. 8,5

**Il programma d'oggi**

Ore 8,15 - 12,45 - 16,15 - 17,50 - 20: Giornale radio — 11,45: Segnalazione di primi prezzi alla Borsa — 11,15: Musica varia — 13: Trasmissione di dischi — 14: Quotazioni di chiusura alla Borsa — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 19,30: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Trasmissione dell'operetta «Eva» di Lehar diretta dal maestro Nicola Ricci - Nel primo intervallo: Gigi Michelotti «State troppo bravi» - Nel secondo intervallo: Notiziario teatrale - Alla fine dell'operetta: Giornale radio - Musica riprodotta — 23,45: Ultime notizie.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40045-40047 — «Annunzi pubblicitari» 40030-50301 — «Seguendo la cronaca» 41100



## «LA MERVEILLEUSE» trasloca in via Cavour, 15

L'imminente inizio delle demolizioni di via Roma obbliga la *Merveilleuse* a trasferire il suo noto negozio di via Roma, 1.

La grande Casa italiana di confezioni non ha però atteso l'ordine delle Autorità per preparare un'altra Sede che continui la tradizione di signorilità che la distingue.

Nei nuovi grandiosi locali che sta ultimando in via Cavour 15, squadre di operai si danno il turno giorno e notte per preparare i negozi che dovranno sostituire quello attuale di via Roma.

I lavori affrettati daranno ai nuovi locali un po' il carattere di provvisorietà, perchè era intendimento della *Merveilleuse* di inaugurarli contemporaneamente ai nuovi laboratori. Quelli di corso Farini, per quanto vasti, erano, infatti, ormai insufficienti allo sviluppo continuo e magnifico dell'attività della grande firma torinese.

L'urgenza dei lavori di via Roma non ammette però dilazioni, cosicchè il pubblico potrà godere un anticipo di quella che sarà più tardi la inaugurazione ufficiale della nuova grandiosa Sede della *Merveilleuse*.

Nella nuova sistemazione, modernamente studiata per meglio rispondere a tutte le esigenze tecniche ed amministrative, il pubblico potrà ammirare, in ampie sale, tutti gli sviluppi delle incessanti novità della moda. Le signore godranno, così, anche del grande privilegio di poter avvicinare, per i loro ordini, le esperte collaboratrici tecniche della Casa.

In attesa di questo avvenimento, che sarà un'altra eloquente dimostrazione del favore che la *Merveilleuse* vieppiù incontra in Italia, essa avverte le gentili signore che nei pochi giorni di vendita che ancora rimangono a disposizione del negozio di via Roma 1, potranno usufruire dell'eccezionale liquidazione oltre ad ammirare le migliori novità della stagione primaverile.



## TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.

CARIGNANO: Ore 21: «Unico concerto del violinista Ferenc de Vecsey».

CHIARELLA (Comp. Za Bum). — Ore 20,30: «Campo di Maggio» di G. Forzano.

VITTORIO EMANUELE (Gruppo Artistico A. Beltrone). — Ore 21: «L'onore» di Sudermann.

BALBO (Comp. comica Napoletana V. Scarpetta): Ore 21: «... Ero casto e puro» di E. Scarpetta.

ROSSINI (Comp. Stabile di M. Casaleggio). — Ore 21: «Sòl, brick e ciabot», di Vistarini (dott. Vecchio). - «N'Oberge tranquil» di O. Poggio e Rigo.

GIANDUJA — Riposo.

MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.

GARDEN-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.

CAV-DANZE: Lezioni, 17 e 21: Trattenim.

ROSSI-DANZE: 21: Serata «Dame di cuori».

### Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — CIVICO D'ARTE ANTICA (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 1, domen. gratuito. — CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito. — MUSEO D'ANTICHITA' (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — ARMERIA REALE (p. Castello): Ore 10-12; 14-16; le domen. 9-12. Gratuito. — PALAZZO REALE: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA (Mastio della Cittadella): Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — MUSEO RISORGIMENTO (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito.

### Spettacoli cinematografici

GHERSI: Programma Cines-Pittaluga: «Terra madre» e «Rivista N. 4». Successo.

VITTORIA: «Il canto del deserto», John Boles e C. King. «Topolino e gli spettri».

ROYAL: «Tenente di Napoleone», Novarro.

ITALA: «Diavoli della notte», Sue Carol.

SPLENDOR: «La tragedia del pizzo Palù». Giovedì: «Il sottomarino» edizione muta.

IDEAL (P. Italia): «Rosa tigrata», Lupe Velez e Monte Blue. Sogno short sonoro.

ALPI: «Diavoli volanti» e cani parlanti.

CORSO: «Bisbetica domata» di Shakespeare, con Douglas Fairbanks e Mary Pickford.

SAVOIA: Dalle 15: «Amor mio», Christians.

ALFIERI: Dalle ore 15: Cinema e varietà.

AMBROSIO: «Montecarlo», J. MacDonald.

### I divertimenti

**Brillante debutto al TEATRO ALFIERI del CINEMA-VARIETA'**

L'inizio dei grandi spettacoli cinematografici muti e di numeri eccezionali di varietà all'Alfieri, ha interessato vivamente la cittadinanza. L'esperimento — accolto con grande simpatia — ha suscitato il più vibrante consenso per la bellezza del film e la grande originalità dell'azione teatrale sul palcoscenico. Nell'*Isola dell'Inferno*, film muto, ma accompagnato magistralmente da un commento orchestrale sincronizzato dei M.ri Ranghino e cav. Consiglio, hanno ottenuto un successo spettacoloso gli interpreti Jack Holt, Dorothy Sebastian e Ralph Graves. Questo film, della Serie d'oro extra Columbia Pictures, è veramente un'opera d'arte. Sul palcoscenico furono applauditissime le scintillanti Madelaine e Marion Spadoni, col loro corpo di ballo, e ammiratissimo pure il ballerino eccentrico americano Al Wilkins nell'azione fantastica in due quadri: *Sister Spadoni Show*. Da oggi si iniziano le repliche con spettacoli continuati sempre a partire dalle ore 15. Alla domenica inizio alle ore 14.

**SALONE GHERSI «TERRA MADRE»**

forte dramma di produzione «Cines» è agli ultimi giorni delle sue fortunate repliche. Imminente:

**«GIORNI FELICI»**

spettacolosa rivista che narra una commovente storia d'amore, interpretata da *Janet Gaynor*, *Charles Farrell* e da tutti i principali artisti della «Fox».

**CINEMA AMBROSIO**

L'enorme pubblico delle grandi *premières*, ha ieri tributato la più schietta ed infrenabile ammirazione al superfilm «Paramount»:

**MONTECARLO**

gemello dell'indimenticabile *Principe consorte*. Protagonista l'affascinante *Jeannette MacDonald*, bellissima nell'arte, nella grazia e nella voce.

**CINEALPI**

**Clamoroso successo**

dei *Diavoli volanti*, il film dalle cento emozioni, appassionatamente vissuto da *Jack Holt*, *Ralph Graves* e *Lila Lee*. Da oggi le repliche, che conteranno, indubbiamente, numerosi esauriti. Completano il programma i divertentissimi cani parlanti... in italiano.

**CINEPALAZZO**

Ore 15: l'avvenimento - *Fox* 4 «IL GRANDE SENTIERO» film sonoro parlato italiano, *l'opera spettacolare del 1931!*

# ULTIME NOTIZIE

## La Convenzione di Ginevra
### e la discordia in seno al Governo tedesco

Berlino, 16 notte.

Si è riunito oggi il Consiglio dei Ministri per esaminare l'importante questione della ratifica della convenzione commerciale ginevrina, questione la quale è venuta inaspendosi negli ultimi giorni, così da minacciare di diventare eventualmente un altro dei nodi alquanto intricati della politica governativa e uno dei non minori scogli fra cui deve navigare, come fra tante Scilla e Cariddi, il Gabinetto Brüning. Dopo una breve relazione del Ministro degli Esteri, Curtius, sul recente viaggio a Vienna, del quale egli finora non aveva avuto modo d'intrattenere ufficialmente il Gabinetto, il Consiglio è passato a trattare della spinosa questione. Essa sta in questi termini: la convenzione commerciale di Ginevra è, come si sa, già avviata negli ingranaggi parlamentari i quali già la stanno digerendo, avendola già approvata fino da sabato sera in seconda lettura ed essendo stata messa all'ordine del giorno della seduta di oggi per essere approvata in terza lettura e cioè definitivamente. Ma il fatto curioso è che questa convenzione è passata alla digestione del Reichstag senza che, per dir così, la masticazione e la prima digestione in seno al Gabinetto siano state del tutto compiute. Si sa infatti, che da parte governativa si fanno grandi opposizioni all'approvazione di questa convenzione, la quale è giudicata nociva sopra tutto agli interessi agrari del paese, i quali sono per il momento il punto sensibile e il punto di minore resistenza dell'economia tedesca. In genere, è giudicata nociva a tutta la politica doganale tedesca, in quanto che, per esempio, la convenzione impegna la Germania a non denunziare per un certo tempo alcuno dei suoi trattati di commercio, mentre, secondo la tesi degli agrari, sarebbe di gran momento per una più agile politica di protezione dell'agricoltura avere le mani libere alle prossime scadenze dei trattati di commercio.

Malgrado tutto ciò, la convenzione però è stata questa sera approvata dal Reichstag con 231 voti contro 100. Nonostante l'assenza delle destre, l'opposizione è stata, come si vede, rilevante, e ciò perchè anche una parte del Centro ha finito per votar contro. Vedremo le conseguenze che l'approvazione della convenzione potrà eventualmente avere in seno al Gabinetto.

### Le forniture alla Russia

Il Cancelliere Brüning questa mattina ha poi ricevuto ancora una volta gli industriali reduci dalla Russia per riesaminare con essi ulteriormente il problema importantissimo del finanziamento delle ordinazioni ottenute dalla Russia. Non è stato un vero e proprio Consiglio dei Ministri, ma alla riunione e alla discussione hanno preso parte, oltre al Cancelliere, il Ministro degli Esteri, il Ministro delle Finanze e il Ministro del Lavoro, il Segretario di Stato dell'Economia, il Presidente della Reichsbank, e i Ministri prussiani delle Finanze e dell'Economia. La Commissione degli industriali era al completo. Grande seduta, dunque. La questione è nota: si tratta di decidere se e in quale misura il Governo possa prendere su di sè la garanzia davanti all'alta industria tedesca per le forniture da farsi all'industria russa per trecento milioni in più delle forniture normali. Si è esaminato anche il quesito se e in quale misura, per alleviare il compito dello Stato, possano concorrere al credito di garanzia anche i Governi dei Paesi, visto che anch'essi finiranno per goderne i vantaggi. Tutta la questione è in sostanza una questione di corrispettivo: esaminare cioè se davvero le suddette forniture promesse potranno essere tali da alleviare seriamente l'economia tedesca e da darle una spinta liberandola sempre più dall'attuale stato di marasma, in modo da riuscire a occupare una considerevole massa di disoccupati; ed è noto che gli industriali sostengono che questo vantaggio potrebbe spingersi fino ad assorbire da 100 a 150 mila disoccupati, nel caso che l'industria sia dal Governo messa in grado di fare le forniture alla Russia.

### Il delitto di Amburgo

Nessun comunicato è stato diramato sui risultati della riunione. Probabilmente le discussioni continueranno.

Nella seduta del Reichstag, tra l'altro, si è avuta poi una ripercussione dell'assassinio politico — del quale già informammo i lettori — avvenuto ad Amburgo contro la persona del deputato comunista a quella Dieta, Henning, assassinio dovuto a tre nazional-socialisti che sono oggi stati assicurati alla giustizia.

Il Partito nazional-socialista dirama in proposito una bella dichiarazione in cui dice che la direzione del Partito deplora vivamente l'assassinio politico e che, sebbene gli arrestati realmente appartenessero al Partito, essi si intendono automaticamente, per il solo fatto dell'assassinio commesso, espulsi dal Partito, e ciò secondo le istruzioni già da tempo emanate da Hitler.

Al Reichstag i social-democratici hanno presentato una proposta in cui chiedono provvedimenti più energici ed efficaci per impedire l'eccitamento all'assassinio politico e più severe norme contro la detenzione di armi e di munizioni. La discussione è stata vivacissima e disturbata da incidenti, tanto che ha dovuto essere sospesa. Ad Amburgo quel Governo ha sospeso tanto i giornali nazional-socialisti che quelli comunisti.

G. P.

## Facilitazioni doganali per i cappelli
### concesse dal presidente Hoover

Washington, 16 notte.

In seguito ad una indagine compiuta dalla Commissione per le tariffe doganali, presieduta dall'ex-ambasciatore americano a Roma, Henry Fletcher, il Presidente Hoover si è valso della facoltà accordategli dalla legge doganale ed ha ridotto i dazi sulla importazione dei feltri di lana per cappelli dal 75 al 55 per cento ad valorem. Rimane invece invariato il dazio di 40 centesimi di dollaro per libbra di peso. Hoover ha anche ridotto dal 25 al 12,50 per cento il dazio ad valorem sui cappelli di feltro finiti. Le suddette riduzioni riguardano principalmente articoli di provenienza italiana.

### Le giornate della Caienna
## La rievocazione dei tragici episodi nella prima settimana di udienza

Parigi, 16 notte.

Non è senza interesse riassumere, dopo una settimana di dibattiti, in qual modo si presenta la situazione al processo degli insorti della Caienna, che si svolge davanti alle Assise di Nantes. Erano sottoposti al Giury della Loira Inferiore, quando si aprì il processo, sei assassinii: quelli di Lanoix, di Bourgarel, di Trebia, di Jubel, di Jean e di Servais; ferimenti in persona del consigliere generale Bourgarel, del tenente di gendarmeria e dei gendarmi sotto i suoi ordini; due episodi di saccheggio, quelli delle abitazioni di Bourgarel e di Jean; un tentativo di assassinio. Resta da occuparsi ancora degli assassinii concernenti Jean e Servais, e per i quali sono accusati di complicità Mondor, Rosemond, Thiberon e Mathar. A parte Soyon, il quale ha riconosciuto di aver lanciato delle pietre contro il signor Lanoix, per «fare come tutti gli altri», tutti gli accusati hanno negato i fatti che sono loro addebitati. Fedeli a questa tattica, essi perseverano nei loro dinieghi.

### L'orrenda fine del dott. Jean

Appena è aperta l'udienza odierna, viene data lettura di una lunga lettera dell'on. Lautier, ex-Sottosegretario di Stato nel Ministero Tardieu, il quale si scusa di non poter rispondere alla citazione, innanzi tutto perchè trattenuto a Parigi dai suoi obblighi parlamentari; inoltre perchè egli soffre di una laringite, ed infine perchè non potrebbe dir nulla in merito agli eventi svoltisi il 6 ed il 7 agosto 1928, in quantochè egli era allora in Francia e non nella Guyana. Con questa settimana udienza, che si apre alle 1.15 davanti ad un pubblico numeroso, si entra in merito agli assassinii del dottor Jean e di Eustacchio Servais. Il dott. Jean era in particolar modo preso di mira, poichè egli era il capo dell'opposizione contro il Partito dell'ex-deputato Galmot. Da due giorni gli avversari lo avevano cercato invano, e non trovandolo avevano saccheggiato la sua casa. Infine gli insorti lo avevano scoperto. I gendarmi e soldati riuscirono a farlo penetrare in prigione, ma egli era ferito e non poteva più camminare, e siccome nella prigione mancavano i medicamenti ed il necessario, un infermiere venne inviato all'ospedale per provvedersene. Fu questa coincidenza che decise della vita del disgraziato dottore, poichè nel momento in cui il portinaio apriva il cancello, la folla urlante e inferocita entrò in prigione giungendo sino al dott. Jean. La fine fu atroce. Ogni cosa nelle mani dei forsennati era divenuta un proiettile, e siccome non bastava di averlo ucciso l'infelice vittima, una donna, munita di un flacone di tintura di iodio, ne versò il contenuto in bocca e negli occhi al disgraziato.

— Dite a mia moglie che io perdono ai miei assassini — disse ad un ragazzo il dott. Jean all'infermiere che si recava al suo capezzale.

### Dinieghi e contrasti

Mondor, interrogato per primo, si limita a rispondere che egli non si trovava sul posto, essendo intento al suo lavoro alla Compagnia transatlantica.

— Ma obbietta il Presidente — è alle tre che il lavoro cessava per permettere agli operai di Galmot di assistere ai suoi funerali.

— No — risponde Mondor — era alle quattro.

Evidentemente se questo alibi risultasse vero, Mondor non potrebbe più essere incolpato. Ma un contromastro della Compagnia generale transatlantica viene ad affermare che è invece alle tre che il cantiere venne chiuso.

— Ammettiamo pure — dice il presidente — che abbiate detto la verità. Vi è però anche la giovane Onorina e con essa un altro testimonio.

— Sono dei detenuti, signor presidente — risponde l'accusato — e siccome non depongono sotto il vincolo del giuramento, dicono quello che vogliono. Perchè avrei colpito Servais? Era mio inquilino, eravamo amici. In quanto al dott. Jean, non avevo mai avuto con lui nessuna relazione.

Mondor nega pertanto ogni sua partecipazione nei disordini di Caienna.

— D'altra parte — aggiunge — non mi hanno denunziato che sei mesi dopo i fatti.

Anche Rosemond afferma di non essersi trovato nella prigione nel momento in cui il dott. Jean venne linciato, per quanto la sua amante, Alessandrina Gomme, abbia affermato di averlo visto mentre teneva in mano una pietra. La donna anzi gli disse: «Non devi servirti di questa pietra!».

— E' falso, è falso! — esclama con energia l'accusato. — Perchè avrei dovuto far del male al dott. Jean e a Servais e perchè avrei dovuto uccider essi piuttosto che altri? Del resto io non mi trovavo nella prigione — conclude l'accusato.

Neppure l'interrogatorio di Thiberon reca un po' di luce. Pilgramme lo ha visto armato di un bastone nell'interno della prigione.

— Ci spiegheremo quando sarà qui come testimone — si limita a rispondere l'accusato. Ma subito dopo aggiunge che non queste parole egli non minaccia il testimone, anzi...

### «Andate a far giustizia»

Il consigliere municipale Mathar afferma, quando gli viene data la parola, le sue simpatie per Servais e il suo rispetto per il dott. Jean.

— Servais — egli dice — era per me più che un amico. Tutti i giorni prendevo l'aperitivo con lui ed egli sapeva che i miei sentimenti politici erano eguali ai suoi. Perchè avrei dovuto colpire e uccidere un amico?

— Ma vi è il dott. Passerieu — dice il presidente — che vi ha sentito urlare alla folla: «Sono là! Andate a far giustizia!».

— Il dott. Passerieu non dovrebbe dire che io urlavo — ribatte il consigliere municipale. — Io ho sempre rispettato «l'umanità della voce pubblica» (sic).

Nell'aula si ride. Mathar si rifiuta assolutamente di ammettere che abbiano potuto vederlo altrove che nella piazza dei Malmisties, ove insieme con altri consiglieri municipali egli si sforzava anzi di calmare la folla. Eppure Pilgramme e Laplace hanno visto Mathar uscire dalla prigione.

— Dei detenuti... — si limita a rispondere sdegnosamente Mathar. — Essi mi hanno accusato per ottenere la libertà condizionale.

— Non avete forse — interroga il presidente — citato il dott. Passerieu chiedendo 10.000 franchi di danni e interessi?

— Sì.

— Dite ai Giurì per quale ragione.

— Perchè mi aveva fatto arrestare.

E Mathar continua a parlare abbondantemente per imporre la sua presenza in prigione.

Successivamente sfilano come testimoni il tenente Baratier, Enrico Honorine e Stefano Honorine, accusatori degli imputati. Siccome questi ultimi due sono dei recidivi, le loro testimonianze vengono contestate dalla difesa.

L'udienza è quindi tolta. Mercoledì si udirà la vedova dell'ex-deputato Galmot.

### Il delitto del parco di Lainz
## Amiche della morta e dell'accusato
### alla sbarra dei testimoni

Vienna, 16 notte.

Al processo Bauer, il presidente della Corte d'Assise, stamane, ha dovuto, aprendo l'udienza, biasimare le insinuazioni di un giornale all'indirizzo di qualche giurato; fra l'unanime plauso egli ha dichiarato che articoli simili non dovrebbero vedere la luce.

Si è quindi ripreso l'esame degli indiziati.

Un testimone dall'aspetto molto timido, che fu al servizio di casa Bauer fino al luglio del 1928, oggi ha ritrattato una precedente deposizione, dicendo di non riconoscere in una boccetta di benzina trovata a fianco del cadavere bruciacchiato della Fellner, nel parco di Lainz, una boccetta di benzina sparita dalla sala da bagno di casa Bauer.

Un'amica dell'uccisa viene a deporre che la Fellner era in buone condizioni finanziarie: non aveva danaro contante ma possedeva titoli, pellicce e gioielli che pignorava quando le occorrevano quattrini. Dei gioielli presentatile riconosce come appartenenti alla defunta solo un braccialetto che in questura è andato smarrito e del quale non si ha che la fotografia. Parlando del carattere dell'uccisa, la donna, che ne fu intima amica, narra che in faccende di denaro era piuttosto strana: spendeva volentieri anche per gioielli e pietre false ed era capace di albergo di prepararsi da sola, per risparmiare, il caffè e latte e la cena.

La teste conferma che i rapporti fra la Fellner ed il marito, il quale aveva cagionato alla defunta forti perdite di denaro, non erano buoni. Ad ogni modo, vi ha l'impressione che ai testimoni di sesso femminile il valore del denaro non sia ben chiaro, giacchè di gioielli valutati poche migliaia di lire sono capaci di dire che avrebbero assicurato l'esistenza all'infelice.

Il cognato dell'imputato Isidoro Alsegg, commerciante narra come il Bauer fosse cointeressato per il 45 per cento in un'azienda per conto della quale nel 1928 fece un viaggio in Germania ed in Olanda. Siccome il Presidente vuole sapere se quel viaggio andò bene, asserendo il Bauer che i cattivi affari lo avessero molto depresso, il teste risponde secco:

— Non sono di questo avviso. L'affare andò così bene che in sole provvigioni lui guadagnò più di 30 mila lire. Se era depresso ci devono essere stati altri motivi. A me non ha mai manifestato propositi suicida.

Ad analoga domanda, l'ex-socio dell'imputato risponde che il 17 di luglio del 1928, giorno del delitto, il Bauer non firmò nessuna lettera della ditta.

Infine il teste depone che, avvenuto l'arresto di Bauer a Berlino, gli si presentò un tale con lettere che il Bauer era riuscito a mettere in salvo dicendosi autorizzato a consegnarle a lui, Alsegg, dietro pagamento di circa 10 mila lire, al Bauer occorrenti per soddisfare dei creditori: il teste chiamò allora nello studio il figlio avvocato e in presenza del figlio dichiarò che non intendeva pagare, sembrandogli la faccenda poco pulita.

E' seguita con molta curiosità la deposizione di un'elegantissima signora divorziata, Brunilde Burian di Trieste, che completa il suo abbigliamento con una catenina d'oro al piede: la giovane donna parla sorridente e civettuola, di cose anche piccanti e si dimostra tanto bene informata sul conto del Bauer che un giurato alla fine le chiede:

— Ma dica un po': la sua relazione col Bauer quando ebbe fine?

La testimone, che non sospettava il quesito, rimane di stucco. Tutti sorridono maliziosamente, la Corte compresa, ed il Presidente pone termine alla scena, facendo cenno alla signora di allontanarsi.

E' poi la volta del commerciante che vendè per conto del Bauer le pellicce della Fellner, pellicce la cui provenienza egli apprese dopo che i giornali ne diedero dettagliate descrizioni.

## Generale cinese contadino e poeta
### dopo aver comandato 2 milioni di soldati

Londra, 16 notte.

Pochi mesi or sono Feng-Yu-Siang comandava un esercito di quasi due milioni di uomini. Era un guerriero rispettato e temuto dal Governo di Nanchino. Ora da qualche mese il generale gira per le campagne devastate dalla guerra civile, vestito come un pellegrino: ha abbandonato il suo esercito, ha abbandonato il suo quartiere generale e vestito da contadino, con un sacco sulle spalle racchiudente un po' di viveri, dell'inchiostro e della carta, percorre le campagne alla ricerca di motivi per esercitare le sue facoltà artistiche. Si ferma di tanto in tanto all'orlo di una strada, disegna qualche pesco in fiore o scrive qualche verso. Poi contempla la sua opera e la distrugge. Come compagni, riferiscono alcuni telegrammi, non ha più che quattro amici che erano i suoi attendenti all'epoca della sua gloria militare. Essi camminano ad una cinquantina di metri di distanza dal loro capo e ne sorvegliano i sonni durante la notte. Feng-Yu-Siang non intende che uno solo dei suoi disegni od una sola delle sue poesie cadano in mano di chicchessia e con cura meticolosa distrugge i frammenti di carta sulla quale traccia i suoi pensieri.

Il generale si alza alle quattro del mattino e va a caccia, uccide qualche lepre, la cucina su un fuoco di legna all'aperto e non chiede nulla a nessuno. Di tanto in tanto egli consente ad entrare in contatto con i vivi e a conversare con modesti contadini per informarsi del loro stato di vita e dei loro desideri. Si afferma che nonostante l'abbandono dell'agiatezza e della vita militare, il generale continui a godere di un enorme potere fra le sue truppe e financo in tutti gli ambienti militari e politici cinesi. A Nanchino questa improvvisa trasformazione del generale in un pellegrino è accolta con delle scrollate di spalle e con ironiche osservazioni. Alcuni funzionari del Governo dicono che il generale, in procinto di perdere la sua popolarità, abbia voluto apparire dinanzi alla popolazione cinese, rovinata ed esasperata dalla guerra civile, in veste di puro cristiano per rifarsi un'aureola di popolarità e riconquistare in un prossimo futuro una posizione preponderante nella Cina.

## Una aspirazione del re del petrolio
### Il giro del mondo in 10 giorni

Parigi, 16 notte.

Si ha da Oklahoma City che il re del petrolio, Frank Hall, ha affermato ieri che era possibile compiere in dieci giorni il giro del mondo in aeroplano. Il milionario si prepara infatti a provare la sua affermazione, equipaggiando un aeroplano che egli ha battezzato col nome di sua figlia, Winnie Mae. L'apparecchio sarà pilotato da Wiley Post l'aviatore che l'anno scorso si aggiudicò il «derby» aereo Los Angeles-Chicago. «Il Graf Zeppelin» ha lavorato abbastanza bene compiendo il giro del mondo in dodici giorni — ha detto il signor Hall. — Non vi è dunque nessuna ragione perchè un aeroplano non possa battere il record del dirigibile».

## Il Consiglio di guerra di Jaca
### chiuso nella sala delle deliberazioni

#### La sentenza a stamane

Jaca, 16 notte.

L'udienza di stamane del Consiglio di guerra che giudica gli accusati dell'ammutinamento dello scorso dicembre, è durata un quarto d'ora. L'Avvocato fiscale, rispondendo alle arringhe di ieri e di sabato, si è dichiarato sorpreso di alcune dichiarazioni dei difensori ed ha mantenuto interamente le accuse contro gli accusati. Interrogati a uno a uno, i difensori hanno detto di non avere nulla da aggiungere. In loro nome, il più elevato in grado, il colonnello Olivares, ha detto che l'Avvocato fiscale non doveva impressionarsi per le loro arringhe, perchè sapeva che i difensori avevano semplicemente fatto il loro dovere. Il generale Morato ha poi chiamato uno ad uno tutti gli accusati, per chiedere loro se avevano qualche cosa da aggiungere alla loro difesa. «No», furono le 73 risposte. Gli accusati vennero allora ricondotti in prigione e attorno alla sala delle deliberazioni venne posto un cordone di sentinelle.

Da più di dodici ore il Consiglio di guerra delibera senza interruzione e prepara la sentenza. Tutti credevano che il compito non sarebbe stato lieve, ma i giudici stessi speravano di finirlo più presto. Naturalmente non si sa nulla di quello che si dice nella sala in cui i giudici sono riuniti e di dove non usciranno che per la lettura della sentenza, ma siccome si sono fatti portare delle coperte per la notte, si crede che la sentenza verrà letta solo domattina alle 10. Secondo le voci che corrono non vi sarebbero che tre sentenze di morte: quelle del capitano Sediles, del tenente Mendoza e del sergente Burgos; qualche condanna all'ergastolo: i sergenti sarebbero assolti e forse mandati al Marocco per qualche mese, come è stato fatto per i soldati.

## Una grande riunione ad Aosta
### per i problemi turistici

Aosta, 16 notte.

Domani 17, alle ore 15, in un'aula del locale Consiglio Provinciale dell'Economia, come avevamo già accennato, sarà tenuta una riunione indetta e presieduta da S. E. il Prefetto comm. dott. Pier Paolo Pietrafusa, per discutere ampiamente e concretamente su vari problemi turistici con speciale riguardo alla valorizzazione sempre maggiore delle stazioni climatiche di cura esistenti nella Provincia. Alla seduta interverranno anche il segretario federale comm. Celso Coletti, il Podestà avv. Fosinat, il vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia dott. Marcoz, il presidente del Comitato provinciale per il turismo gr. uff. Chabloz, il presidente ed il segretario della Federazione del commercio cav. Ludovico Meslo ed Eugenio Capra, il prof. Brocherel in rappresentanza dell'Enit, il delegato della Federazione dei trasporti cavalier Martini e tutti i presidenti delle aziende autonome di cura e soggiorno della provincia.

Molto si attende dalla prossima discussione dei varii problemi turistici, che assumono nei riguardi della vita economica della provincia particolare importanza ed a cui S. E. il Prefetto ha voluto dare nuovo impulso per la migliore e sollecita risoluzione di essi.

## Una multa di 400 mila lire
### per frode all'Erario con la benzina

Roma, 16 notte.

Il Comando generale della Polizia tributaria era edotto da qualche tempo ad avere notizia di alcune gravi frodi all'Erario che venivano perpetrate con una certa continuità nel campo della benzina.

Tale Giovanni Di Oto, di anni 39, gestore di parecchi distributori automatici per benzina situati in varie località di Roma, aveva incarico di fornire il carburante alle automobili di un'Ambasciata, e siccome il Corpo diplomatico è esente dalla tassa sulla benzina, aveva la facoltà, previa presentazione di un regolare buono, di ritirare la benzina necessaria alle macchine diplomatiche senza pagare la tassa. Un confronto compiuto dalla Polizia tributaria fra i quantitativi richiesti dall'Ambasciata e quelli prelevati portava alla constatazione della grave frode continuata. Aumentando infatti la cifra dei buoni, il Di Oto era riuscito a frodare l'Erario per una somma ingente, commettendo inoltre una serie di falsi in atto pubblico.

Accertata la responsabilità del Di Oto veniva disposto un servizio per rintracciarlo: ieri il colpevole è stato tratto in arresto. Dovrà sborsare fra l'altro una multa di lire 400.000.

## La venturosa notte di un operaio
### camuffatosi da agente di P. S.

Milano, 16 notte.

Veramente curiosa è la mania che ha assalito d'improvviso, la scorsa notte, il carpentiere Annibale Guazzoni di anni 26. Costui si camuffò il per il da agente di P. S. e nel piazzale della stazione iniziò il suo lavoro, perquisendo una diecina di poveracci che dormivano sulle banchine, poi dichiarò in arresto, un operaio disoccupato, tale Emilio Morala, e caricatolo su un'auto pubblica, ordinava al conducente di portarlo alla cascina Bisciola, fuori Porta Vittoria. Qui, sempre seguito dal Morala, si diede a perquisire i cascinali ove una trentina di senza tetto stavano tranquillamente riposando.

Lo strano tipo, compiuta la nuova impresa, compilava un ordine di arresto a carico del Morala e lo consegnava allo «chauffeur», ordinandogli di trasportare l'inquisito a San Fedele. Qui, però, il funzionario di questura, appena esaminato il foglietto, compreso trattarsi di una mistificazione e si limitò ad accogliere la denuncia sporta dallo «chauffeur», il quale non era stato affatto pagato delle 37 lire segnate dal tassametro. Poco dopo due vigili notturni che erano venuti a conoscenza della scorreria del Guazzoni, riuscivano a trarlo in arresto dopo viva colluttazione.

## Dà fuoco al proprio alloggio
### e si mette a contemplare lo spettacolo

Napoli, 16 notte.

Tale Luigi Castaldo, che ha moglie ed un figlio coi quali abita in via Majorana, ha pure un'amante, ma la moglie Anna Giusto, di 33 anni, ha scoperto la tresca. Tra i due erano frequenti i litigi, ed il Castaldo ieri sera, dopo un'ultima scenata, abbandonò la casa minacciando una tragica risoluzione, e rincasato a notte tarda con minacce obbligò la moglie a levarsi ed a fuggire di casa col figlioletto.

Rimasto solo, il Castaldo raccolse tutte le suppellettili nel mezzo della casa, le cosparse di petrolio e quindi vi diede fuoco; poi uscito in istrada, si mise di lontano a godersi lo spettacolo. Il fumo e le fiamme allarmarono i vicini che accorsero, credendo che in casa si trovassero la Giusto ed il figlio. Furono chiamati anche i pompieri, i quali spensero il fuoco in breve tempo. Quando i vigili, penetrati nell'interno, constatarono che non vi erano vittime, fu unanime il senso di sollievo. Si immaginò però subito l'origine dell'incendio, e la polizia ha tosto arrestato il Castaldo.

## La tragedia di Avellino
### determinata da una folle gelosia

#### Come il protagonista, sospettoso del fratello, uccise il padre, la madre e la moglie

Napoli, 16 notte.

Si hanno i particolari della tragedia svoltasi sabato notte ad Avellino. Come dicemmo, il parricida ed uxoricida si chiama Alfonso Ambrosone, è un lavoratore dei campi ed ha poco più di trent'anni. Rimasto vedovo con tre figli, egli il 13 dicembre passava in seconde nozze e conduceva all'altare una bella avvenente contadinotta nativa di Mercogliano, Luisa Iaccarone, di anni 20. Con costei l'Ambrosone si trasferì in casa del padre, Orazio, e per qualche mese visse nel massimo buon accordo con i genitori e con i fratelli, i quali non avevano visto male il suo secondo matrimonio.

Nel febbraio scorso, però, in casa sorsero i primi dissidi. Difatti, a quanto ha asserito lo stesso assassino, il contegno assunto dal fratello di lui, Agostino, minore di lui di età, nei riguardi della bella e giovane cognata, non gli sembrava corretto. Un mattino, anzi, l'Alfonso Ambrosone nel tornare a casa vide uscire guardingo dalla camera da letto il fratello, e poichè in quella camera aveva lasciato la moglie inferma, ebbe la convinzione del tradimento. Mancatogli il coraggio di affrontare il fratello, inveì contro la moglie, schiaffeggiandola e imponendole di non più guardare il giovanotto. La povera donna raccontò la cosa ai suoceri, piangendo per l'infame sospetto del marito e implorando aiuto e protezione. Il vecchio Ambrosone, esasperato per quanto accadeva in casa sua, ne parlò in tono energico al figlio, per fargli comprendere la infondatezza dei sospetti, ma i suoi tentativi non valsero che a rendere il contadino più irascibile. Egli continuò a maltrattare la moglie, alla quale più non rivolgeva la parola. Sulla casa si addensava ormai la bufera.

Verso le 20 di sabato egli era a letto accanto alla moglie, allorchè sentì che il fratello Agostino redarguiva una sua figlioletta di 4 anni, di nome Francesca. Si levò e così com'era, in camicia, affrontò energicamente il giovane, minacciandolo. L'altro non rispose, ma corse a riferire l'accaduto ai genitori. E' allora che il vecchio Ambrosone, entrato nella camera del figlio, lo ha aspramente redarguito, invitandolo a mettere insieme le sue cose e ad andarsene. A questa ingiunzione l'altro ha risposto con un ruggito di belva e afferrata la pistola che aveva sul comodino, spianatala contro il genitore, fece fuoco. Poi sparava anche contro la madre, accorsa alle detonazioni. Uccisi i genitori, si rivolse contro la moglie e la fulminò a sua volta con un colpo al cuore; quindi si vestiva alla meglio e avendo sempre con sè l'arma corse alla ricerca del fratello, il quale per fortuna si era allontanato per informare della tragedia una loro sorella che abita poco lungi. Riuscite vane le ricerche, l'assassino si recava in città, ove, come dicemmo, si costituiva ai carabinieri.

## Miracolosa guarigione di una suora
### nel Convento delle Benedettine di Cassino

Cassino, 16 notte.

Una miracolosa guarigione è avvenuta a Cassino, nel convento delle Benedettine. Suor Matilde Evangelista, al secolo Benedetta Evangelista, trentenne, da oltre due anni era affetta da una gravissima malattia, che i medici ripetutamente chiamati a consulto al capezzale, avevano ritenuta inguaribile. Si trattava infatti di un processo tubercolare virulento e acuto, che accennava a risolversi con la fine della povera suora. Questa che per vera vocazione si era chiusa a 18 anni nel convento delle Benedettine, le quali hanno una rigida e stretta clausura, aveva dimostrato nella permanenza nel chiostro una bontà e dolcezza d'animo veramente eccezionali; ella aveva tendenze artistiche spiccate e dipingeva durante le giornate, mistiche tele di santi e Vergini. Tutti prevedevano prossima la fine della monaca che, lentamente si spegneva nella sua celletta, dove ardeva notte e giorno una lampada dinanzi alla immagine di Santa Teresa, alla cui protezione i monaci di Cassino avevano in ultimo disperatamente affidata la povera inferma. Le religiose del convento, insieme con la madre superiora, avevano iniziato una novena a Santa Teresa, raccomandando fervidamente l'inferma.

Verso l'alba la suora, ormai stremata di forze, ha avuto una visione celeste: le è sembrato che la Santa si staccasse dal quadro, si avvicinasse e le toccasse la fronte e il petto. La suora ha voluto protendersi, ma si è accasciata stanca sul cuscini. E' stato un attimo: la visione era terminata. Un sudore imperlava la fronte della suora. Ella ha detto poi di sentirsi meglio; ristorata, confessava di aver ricevuto il miracolo. Sono stati chiamati dei medici, che effettivamente hanno constatato un miglioramento e una fase risolutiva. La suora, infatti, ha preso cibo con appetito ed ha dimostrato all'aspetto come un nuovo risorgere alla vita. Il miglioramento e l'inizio della guarigione della suora benedettina, hanno destato vivissima e commossa impressione.

## La morte di una giovane sposa
### in seguito a pratiche illecite

Biella, 16 notte.

L'altro giorno da Chiavazza veniva trasportata al nostro ospedale certa Teresa Canobbio in Squillario, di anni 21, sposa da poco più di un mese. Essa era affetta da forte emorragia di natura interna, e il dottor Silvestrini la giudicò in dipendenza di pratiche illecite cui la donna si era sottoposta. La poveretta ieri è spirata. L'autopsia del cadavere, eseguita dai dottori Quirico e Jahn, ha accertato che la causa unica del decesso è stata la manovra illecita, eseguita per troncare una maternità che datava da solo un mese. La sciagurata donna solo in punto di morte ammise di avere eseguito il tentativo, che le doveva costare la vita, da sola, senza aiuto alcuno e senza esservi stata indotta da nessuno.

# SPORT

## Roth conserva il titolo europeo dei pesi welters

Praga, 16 notte.

Il campione di Europa dei pesi welters, il belga Gustave Roth, ha incontrato oggi in un incontro valevole per il titolo il cecoslovacco Nekolny. L'incontro è terminato alla pari. In conseguenza Roth conserva il titolo. (Radio-Stefani).

### Tennis

## I campionati d'America

New York, 16 notte.

Nei primi incontri per i campionati americani di tennis su campi coperti Borotra, capo della squadra francese, ha vinto contro Wadsworth per 6-1, 6-1. Anche gli americani Frank Shields e Clifford Sutter sono riusciti vincitori del primo girone. (Radio-Stefani).

## La vertenza dei braccianti vercellesi
### deferita alla Magistratura del lavoro

Roma, 16 notte.

Al Ministero delle Corporazioni si sono svolte in questi giorni le trattative per la fissazione della paga per i braccianti agricoli avventizi della provincia di Vercelli, uomini e donne, per l'annata in corso. Alle trattative hanno partecipato il cav. Andrea Marzatico, segretario nazionale del Sindacato braccianti agricoli, assistito da una Commissione di contadini, e l'on. Olmo, della Confederazione dell'Agricoltura, assistito da una commissione dei datori di lavoro. Le discussioni non sono state coronate da successo, e poichè le richieste dei Sindacati per le singole categorie apparivano ancora lontane dalle estreme concessioni dei datori di lavoro, nella riunione di stamane si è proceduto alla compilazione del verbale di mancato accordo, dopo di che le due parti adiranno la Magistratura del lavoro per la definizione della vertenza. Della controversia sarà investita la Magistratura del lavoro competente per territorio, che è la Sezione della Corte d'Appello di Torino. La domanda sarà inoltrata immediatamente in modo che la vertenza possa essere decisa con la massima sollecitudine.

## Marche dichiarate fuori uso

Roma, 16, notte.

A decorrere da venerdì 20 corrente, giusta R. D. 12 marzo 1931 in corso di pubblicazione, sono dichiarati fuori uso e non dovranno più adoperarsi le marche doppie per la riscossione della tassa sugli scambi commerciali da L. 50 a 100 finora in vendita istituita con R. D. 7 dicembre 1924 n. 271. I possessori delle dette marche potranno ottenere il cambio dagli uffici del Registro e Bollo a condizione che ne facciano richiesta non oltre il 20 aprile prossimo venturo.

# Ultime finanziarie

## Borsa di New York

New York, 16, notte.

Il mercato oggi è stato estremamente calmo. Vennero contrattati infatti appena due milioni e cento mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto dell'1,50 per cento. Al l'apertura la tendenza dei valori era sostenuta e tale rimaneva per tutto il corso della giornata. Le azioni degli acciai e dei grandi magazzini sono state particolarmente sostenute. Le obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

| | |
|---|---|
| Prestito Italiano 7 % 1925 | 98,75 |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927 | 98 — |
| Id. id. 7 % 1937 | [illegible] |
| Città di Milano 6,50 % 1952 | 90 1/4 |
| Città di Roma 6,50 % 1952 | 90,75 |
| Fiat 7 % 1946 con warrants | 90,75 |
| Id. id. senza warrants | 88,75 |

AZIONI

| | |
|---|---|
| Pirelli | 30,75 |
| Italian Super Power | 5,50 |
| American Telephon e Telegraph | 194,50 |
| Consolidated Gas Co. of New York | 106 — |
| General Electric Company | 50 1/8 |
| General Motors Corporation | 44,25 |
| Kennecott Copper Corporation | 30 1/8 |
| National e Biscuit Company | 81 7/8 |
| New York Central Ry Company | 113 3/8 |
| Radio Corporation | 25,75 |
| Standard Oil Co. of New Jersey | 50,50 |
| Texas Gulf Sulphur Company | 53 — |
| United States Steel Corporation | 146,50 |

Londra, 16. — Con una leggera ripresa di attività si è aperta la nuova settimana borsistica allo Stock Exchange. Tale ripresa è stata particolarmente notevole nei riguardi delle azioni minerarie, ma leggeri rialzi si sono avuti pure nelle quotazioni delle Ferroviarie Argentine e di vari titoli industriali. Snia Viscosa 1,5-1,6; Cavi e Senza fili preferenziali 69,50, 70,50; A 35,50, 34,50; B 11,50, 13,50.

Amsterdam, 16. — Il mercato oggi è stato relativamente attivo e con tendenza generale ferma. Le Royal Dutch sono state particolarmente ricercate.

## LA TEMPERATURA

16 Marzo 1931

I rilievi della Stazione Bordelli: Pressione barometrica, ore 9: 734

Temp. massima del giorno 16 + 12

Temp. min. notte dal 15 al 16 +

La giornata di ieri: [illegible]

| Segnalazioni degli Osservatori Meteorici | mass. | min. | cielo | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 13 | 10 | coperto | legg. m. |
| Milano | 11 | 5 | coperto | |
| Genova | 10 | 8 | coperto | agitato |
| Venezia | 12 | 8 | ½ coperto | mosso |
| Firenze | 12 | 6 | piovoso | |
| Ancona | 9 | 5 | coperto | mosso |
| Bologna | 7 | 6 | coperto | |
| Napoli | 19 | 11 | coperto | legg. m. |
| Taranto | 17 | 11 | coperto | legg. m. |
| Palermo | 17 | 13 | nuvoloso | legg. m. |
| Catania | 19 | 13 | ½ cop. | legg. m. |
| Cagliari | 18 | 10 | sereno | mosso |
| Tripoli | 20 | 13 | ½ cop. | legg. m. |
| Messina | 17 | 13 | nuvoloso | legg. m. |
| Trieste | 11 | 4 | nuvoloso | mosso |
| Trento | 11 | 1 | ½ coperto | |
| Fiume | 13 | 7 | ½ coperto | mosso |
| Bari | 17 | 5 | coperto | legg. m. |
| Sanremo | 13 | 13 | piovoso | legg. m. |
| Bengasi | 20 | 10 | nuvoloso | legg. m. |
| Rodi | 20 | 16 | coperto | agitato |

### Previsioni

Roma, 16, notte.

Situazione barica. — Pressione relativamente elevata dalla Scandinavia ai Carpazi. Regime di depressione sul restante dell'Europa, con centri sull'Islanda, sulla penisola iberica e sull'Italia meridionale.

Probabilità. — La situazione generale non accenna a prossimo miglioramento. Il cielo vario sulle alpi, sarà generalmente nuvoloso altrove e specialmente sull'Italia media e meridionale, dove si avranno precipitazioni; che sulla Sicilia e sull'Ionio potranno assumere carattere temporalesco. Non mancheranno però alcune schiarite. Sulle regioni settentrionali e centrali prevarranno correnti grecali moderate in Val Padana piuttosto forti, altrove sull'Italia meridionale venti alquanto forti intorno a sud. Temperatura quasi stazionaria in Alta Italia, in lieve aumento altrove. Mare generalmente mosso.

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

## NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE



# PICCOLI AVVISI



APPENDICE DELLA «STAMPA» (3

# Un gentiluomo tra i banditi

## Romanzo di GIORGIO SIM

Senza ridere, senza nemmeno sorridere egli affermò:

— A trovare la fortuna!

Questa risposta era così inattesa che la ragazza scoppiò a ridere. Questa risata seccò al giovinotto.

— Vi stupisce?

— No, scusatemi... Non è stata colpa mia!... Abbiamo così poco l'aspetto di persone che hanno trovato la fortuna...

— E voi?

— Mia madre è morta e mio padre è in prigione.

— In prigione?

— Sì! Poichè la fattoria non gli rendeva quasi niente, a causa dei frutti che rovina i piccoli coltivatori, egli si era messo a fare il contrabbando d'alcool. Si è fatto scoprire e prendere... Ce ne avrà per quattro anni...

— E voi siete rimasta sola?

— Completamente sola!

— Non avete fratelli, nè sorelle?

— Un fratello, Curtius, che aiutava mio padre nel contrabbando... Ma egli non si è ancora lasciato prendere... Deve essere a bordo di un «yacht» che trasporta del «whisky».

Così parlando, i due giovani si erano avvicinati al quartiere centrale della città. Adesso erano avvolti da una vibrante atmosfera creata da migliaia di lampadine elettriche che disegnavano sui muri ed in cielo delle frasi brevi, ingiungendo al passante di servirsi di quella tale pasta dentifricia, di quel tale sapone, di quel tal rasoio.

La folla li sospingeva; un fracasso enorme saliva dalla città in pieno movimento.

— Dove andate a dormire?

— Non so — rispose Arbaud. — Ieri notte ho dormito due ore in una limousine che stazionava in faccia ad un «club» di notte... Ma voi?

— E' solo da stamattina che non ho più camera.

— Avete soldi?

— Una lira.

Arbaud si grattò la testa rimarcando con voce triste:

— Se le storie che ci siamo raccontate fossero state vere! Vi ricordate? Gli articoli a quaranta dollari...

— Ed i miei a trenta!...

— Sapete che a causa di voi, sono stato sul punto di non andare a prendere posto nella fila del dispensario?

— Anch'io; ero seccata dalla vostra presenza e stavo per andare a fare un mezzo giro.

— Confessate che il mio trucco del giornalismo è stata un'ispirazione!

— Soltanto che adesso è necessario trovare qualcosa di meno fantasioso, se non vogliamo camminare tutta la notte...

In quel momento Giacomo Arbaud vide un gruppo di persone ferme davanti ad un negozio: una dozzina di uomini ciascuno dei quali portava sulla schiena un grosso apparecchio, una specie di scatola di metallo, sulla quale era incisa una lettera gigantesca.

Nell'interno dell'apparecchio alcune lampade elettriche davano un rilievo luminoso alla lettera che spiccava nitidissima.

Un uomo di piccola statura che parlava con marcato accento italiano, si agitava, gridava, ordinando il gruppo.

— Allora non verrà?

— Vi abbiamo detto che è stato schiacciato da un'automobile all'angolo della Weyland Avenue.

— Ma non si può fare la reclame senza il T... E' necessario trovare qualcuno che faccia il T...

— Aspettate un istante! — disse rapidamente Arbaud ad Elsa. — Non vi muovete.

Il giovanotto si avvicinò all'italiano.

— Quanto mi date?

— Siete disposto a fare il T?...

— Quanto?

— Un dollaro.

— Pagamento anticipato...

— Ah! no: non sono così sciocco! Ve lo darò domani mattina quando tornerete con l'apparecchio.

Dopo una breve discussione i due uomini finirono col trovarsi d'accordo. Arbaud ricevette mezzo dollaro d'acconto e si pose l'apparecchio sulla schiena.

— Adesso, in fila... Prima l'A... poi il V... Ma no, non voi, l'U...

Arbaud approfittò di un istante che l'italiano era entrato nel negozio per correre da Elsa. Le mise in mano la moneta avuta in acconto e le dette l'indirizzo di una modesta pensione che conosceva.

— Domani mattina verrò a trovarvi...

— Ma...

— Zitta!... Mi chiamano... Sentite?... L'ometto urla cercando il T ed il T sono io!

Rapidamente il giovanotto andò a prendere il suo posto nella fila che, finalmente composta, formava con le lettere luminose che ciascun uomo portava sulla schiena, il nome di una pasta per le calzature.

L'apparecchio pesava assai e per di più bisognava camminare con una cadenza regolare e intrufolarsi fra la folla senza disperdersi.

Arbaud si volse e vide Elsa, immobile sul marciapiede, che lo guardava allontanarsi con aria sognatrice. Le fece un piccolo cenno d'addio con la mano e continuò la sua strada con il T sulle spalle.

II.

### La pensione della signora Bennet

Greenwich-Village è come un'oasi sorta nel mezzo di New York: non un'oasi di verde ma bensì un'oasi di vecchie abitazioni a due o tre piani con piccoli cortili e minuscoli giardini. Greenwich-Village è il più vecchio quartiere della città, soffocato oggidì dai giganteschi grattacieli che lo hanno circondato. E' un'intima agglomerazione di catapecchie che gli americani sentimentali hanno voluto conservare per un religioso rispetto verso le loro antichità. Ma forse, più che per un rispetto per le origini della città, gli americani non hanno distrutto Greenwich-Village per poter dire:

— Ecco come vivevano i nostri antenati! In queste miserabili abitazioni, senza stanza da bagno, senza ascensori nè montacarichi, abitavano i nostri avi venuti dalla vecchia Europa. Ecco invece come viviamo noi: case di quaranta piani, ascensore espresso, ascensore omnibus, ufficio postale, infermeria, «restaurant», ecc., ecc.

Comunque sia, Greenwich-Village è sempre là, annidato nel cuore della città, abitato da pittori, musicisti e artisti di ogni sorta. E' in una parola il Montparnasse americano.

In questo minuscolo Montparnasse la pensione della signora Bennet si distingue per lo spirito «bohémien» che vi regna.

La signora Bennet è una dignitosa vedova inglese con dei capelli bianchi tirati sulle tempie e vestita con un decente abito nero ornato di trine. Suo marito era un «clown» famoso ed ella ha serbato intatta una grande affezione per gli artisti in genere.

E' nella sua pensione che vengono ad alloggiare le persone più disparate e strane: l'uomo serpente del circo Hogenreck, la donna barbuta, il musicista povero ed il pittore che giura che i suoi quadri varranno, un giorno, cinquanta, centomila dollari, ma che per vendicarsi dell'indifferenza attuale del pubblico preferisca distruggerli.

Le camere sono povere ma pulite e tutta la casa è giorno e notte invasa da un forte odore di cipolle arrosto, l'unico vizio della signora Bennet. Nel salone, al pianterreno, c'è un pianoforte sul quale ciascun pensionante musicista ha il diritto di suonare un'ora al giorno.

(Continua).